

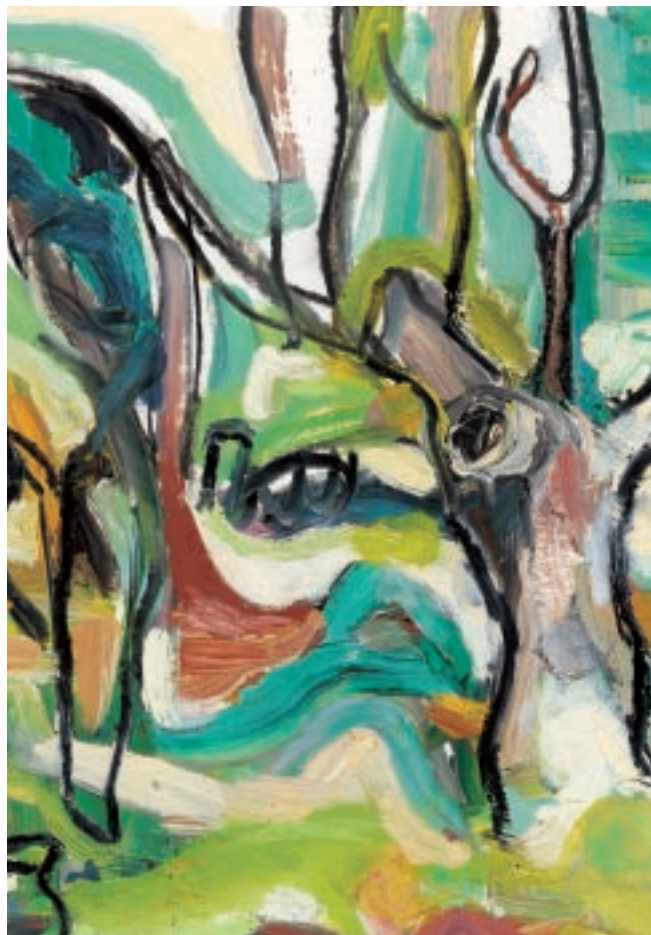
Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 2
numero 4
2001



infanzia e adolescenza

IN EVIDENZA:
BAMBINI
E GUERRE

4/2001

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 2, numero 4
ottobre - dicembre 2001**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile:

Aldo Fortunati

Responsabili della redazione:

Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

Responsabile del trattamento catalografico:

Antonella Schena

Catalogazione a cura di:

Luisa Biffi Gentili, Cristina Gabrielli,
Anna Maria Maccelli,
Rita Massacesi, Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero:

Erika Bernacchi, Fulvia Innocenti,
Raffaella Pregliasco,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

Progetto grafico:

Andrea Rauch

Realizzazione grafica:

Babe - Francesco Beringi
Alessandra Catarsi

Illustrazione in copertina:

Kate Eadie

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Kate Eadie nasce a Londra nel 1962. Ha trascorso parte dell'infanzia a Genova e da quattro anni vive e lavora in Toscana come grafica e pittrice. A Londra ha lavorato come maestra prima di illustrare libri per bambini per una casa editrice. Nei suoi paesaggi si incrociano i confini tra Toscana e Liguria, tra la solidità dei riferimenti territoriali e l'astrazione della fantasia. Ha esposto le sue opere a Firenze e a Londra.

Premessa

Questo numero si apre con una sezione speciale sui bambini vittime dei conflitti armati, un tema purtroppo sempre più attuale, anche se l'occasione è venuta dal seminario internazionale *Filling knowledge gaps: a research agenda on the impact of armed conflict on children* (Colmare le lacune conoscitive: un programma di ricerca sull'impatto dei conflitti armati sui bambini) tenutosi a Firenze presso l'Istituto degli Innocenti dal 2 al 4 luglio 2001, promosso dall'Ufficio del rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni unite per i bambini e conflitti armati, dal Social Science Research Council di New York e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza con il generoso supporto del Governo italiano.

«Occorrono urgentemente conoscenze nuove, più accurate e più facilmente accessibili, sui bambini vittime dei conflitti armati». Questa una delle conclusioni emerse dal lavoro che ha visto più di 100 partecipanti fra operatori, ricercatori e policy makers provenienti da tutto il mondo.

Questa sezione dedicata al tema, che raccoglie i più recenti saggi a livello nazionale e internazionale, è un piccolo contributo alla conoscenza, volto a ricordare che sono molteplici le conseguenze dirette e indirette di una guerra sulla vita dei bambini.

monografia



ARC resource pack

Critical issues
Child soldiers

UNHCR, Save the Children

Sono molteplici i fattori che portano alla partecipazione dei minori nei conflitti, non riconducibili a un solo ordine di motivazioni, né esiste un'unica procedura in grado di prevenire il reclutamento dei bambini, o un unico programma di riabilitazione e reinserimento sociale. Questi ultimi dipendono in larga misura dal contesto sociale in cui si è prodotto il conflitto armato.

A partire da questa analisi del fenomeno, il testo affronta il tema dei bambini soldato, presentando una serie di riflessioni e suggerimenti su possibili interventi di prevenzione e riabilitazione.

Scopo della pubblicazione è fornire, a formatori e facilitatori, materiali per la preparazione di eventi formativi rivolti al personale – sia ai quadri dirigenti che al personale che lavora sul campo – delle organizzazioni internazionali e di quelle non governative impegnate nei Paesi dove è presente il fenomeno dei bambini soldato, con l'auspicio che questa opera possa servire da spunto per la redazione di materiali specifici per i diversi contesti locali.

I materiali formativi sono stati realizzati sulla base di una serie di dati conoscitivi che possono essere così sintetizzati.

I fattori che inducono la partecipazione dei ragazzi nei conflitti armati non sono riconducibili a un unico ordine di spiegazioni; il reclutamento di minori costituisce un abuso dei loro diritti, ma la sua prevenzione è possibile; la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 offre un utile paradigma di riferimento. I ragazzi maggiormente a rischio di venire reclutati devono essere oggetto di una specifica azione di prevenzione; ogni tipo di reclutamento deve essere conforme alle leggi nazionali e internazionali, il cui rispetto dovrà essere continuamente monitorato. Le strategie in risposta al reclutamento dei minori devono fondarsi su una comprensione dei fattori sociali, politici e culturali che hanno portato al conflitto, mentre la fase di smobilitazione dovrebbe essere accompagnata da iniziative che consentano la reintegrazione sociale. Infine, i bambini, gli adolescenti, le loro famiglie e comu-

nità dovrebbero essere informati e resi in grado di resistere al reclutamento forzato.

Sulla base di questi concetti chiave, che vengono esplicitati nella sezione di approfondimento teorico comprendente anche casi illustrativi e resoconti di esperienze personali, il manuale fornisce una serie di materiali per realizzare simulazioni, drammatizzazioni e esercizi di gruppo. La pubblicazione è completata da una parte finale contenente indicazioni bibliografiche.

Il manuale è suddiviso in sei sezioni che descrivono le varie fasi dell'esperienza dei bambini soldato e delle azioni che potrebbero essere intraprese per contrastare il fenomeno.

La prima sezione riguarda il processo di reclutamento e affronta questioni quali la definizione di bambino soldato, i motivi per cui i bambini vengono reclutati, le ragioni che possono portare un bambino a arruolarsi volontariamente, le categorie di ragazzi particolarmente vulnerabili. La seconda sezione esamina i fondamenti giuridici nazionali e internazionali in base ai quali il reclutamento può essere prevenuto, mentre la terza parte affronta le altre metodologie di prevenzione quali il monitoraggio, la documentazione e le attività di sensibilizzazione. Successivamente vengono affrontati i temi della smobilitazione e reintegrazione sociale, evidenziando la centralità in questa fase della pianificazione e del coordinamento. Infine, le ultime due sezioni analizzano le questioni di comune preoccupazione che affliggono i bambini soldato e i fattori che incidono sulla loro capacità di tornare a una vita normale.

ARC resource pack : critical issues : child soldiers / [UNHCR, Save the Children]. — Geneva : UNHCR, 2000. — 156 p. ; 30 cm. — Il nome degli A. si ricava dal colophon. — Fogli sciolti

1. [Conflitti armati – Partecipazione dei bambini – Prevenzione – Manuali](#)
2. [Bambini soldato – Reinserimento sociale – Manuali](#)

monografia



Bambini che sopravvivono alla guerra

Percorsi didattici e di incontro tra Italia, Uganda, Ruanda e Bosnia

Andrea Canevaro, Elena Malaguti, Agostino Miozzo e Chiara Venier (a cura di)

Educare allo sviluppo significa coinvolgere i giovani all'idea di un mondo interdipendente in cui il cambiamento globale verso la pace, la giustizia sociale e la consapevolezza ambientale è funzione della partecipazione e dell'impegno di tutti, in tutto il pianeta. In questa prospettiva, anche il tema dei bambini che vivono la guerra deve assumere valenze nuove, orientate alla riflessione sulle ragioni dello sviluppo e del sottosviluppo, all'analisi critica delle esperienze compiute dalla cooperazione internazionale nell'assistenza all'infanzia in situazioni di conflitto, ad un'ipotesi di lavoro che favorisca la costruzione attiva di conoscenza e l'incontro con i Paesi in via di sviluppo da parte di insegnanti, operatori socioeducativi e studenti all'interno del *curriculum* formativo.

Il progetto presentato nel volume è un'azione concreta in questa direzione, avendo avuto quale prioritaria finalità quella di tradurre operativamente l'idea sostanziale di riflettere e ragionare sui diritti umani, sulla guerra, sui bambini in guerra, secondo strategie lontane dalla logica dell'unità didattica specifica.

Sullo sfondo di suggestioni che inducono a riflettere, ora sulla necessità di educarsi ad una conoscenza e responsabilità che siano attiva tensione e prassi ad entrare in rapporto diretto con le situazioni diverse, ora sui vissuti del bambino in guerra e sull'intreccio dei fattori da cui possono scaturire i diversi esiti della sopravvivenza psicologica e del soccombere – si presenta un progetto costituito da tre percorsi didattici, di studio, analisi e conoscenza di Paesi in guerra (Uganda, Ruanda, Balcani) che ha coinvolto due classi III di scuola elementare ed una classe II di scuola media inferiore, ciascuna con il proprio insegnante referente.

Partendo da uno specifico materiale stimolo (i disegni realizzati dai bambini esposti a condizioni di elevata vulnerabilità), avvalendosi di risorse (esperti del Ministero degli affari esteri, operatori di agenzie non governative, associazioni locali, testimonianze di persone originarie dei Paesi oggetto di studio) e impiegando i quoti-

diani strumenti del lavoro scolastico (video, atlanti, Internet, ipertesti, articoli di giornali), l'impegno comune ha perseguito i seguenti obiettivi: fare esperienza di conoscenza, rispetto e aiuto reciproco, condivisione e solidarietà; riflettere sul significato di una relazione, anche di aiuto, e verificare se e come sia possibile costruire "reciprocità" nell'aiuto; incentivare un atteggiamento di valorizzazione di tutte le persone; ripensare la diversità in termini critici, evidenziando pregiudizi e stereotipi diffusi; sviluppare la capacità di affrontare i problemi avvalendosi di differenti punti di vista; avviare nuovi percorsi di studio per la conoscenza del Paese in guerra; sperimentare un metodo di lavoro funzionale all'integrazione di nuovi saperi in classe.

Pur avvalendosi di una metodologia comune fondata sui presupposti della costruzione di rapporti dialogici (fra compagni, fra allievi e insegnante e nei confronti dei bambini donatori dei disegni), di un apprendimento-insegnamento di tipo cooperativo, del reperimento di strategie capaci di motivare gli studenti al percorso proposto, di riportare ogni attività all'interno del *curriculum* programmato, ogni insegnante ha scelto un Paese da eleggere ad oggetto di studio e ha stabilito il proprio itinerario di lavoro nella consapevolezza della sua connessione e appartenenza al progetto complessivo.

Bambini che sopravvivono alla guerra : percorsi didattici e di incontro tra Italia, Uganda, Ruanda e Bosnia / Andrea Canevaro, Elena Malaguti, Agostino Miozzo e Chiara Venier (a cura di). — Trento : Erickson, c2001. — 223 p., [7] c. di tav. : ill. ; 30 cm. — (Materiali per l'educazione). — Compl del tit. in cop.: Percorsi didattici e di incontro con i bambini di Uganda, Ruanda e Bosnia. — ISBN 88-7946-375-6

1. Alunni – Educazione civica – Italia
2. Scuole elementari e scuole medie inferiori – Attività didattiche mediante i disegni dei bambini in conflitti armati – Italia

articolo



Child soldiers

Is the optional protocol evidence of an emerging “straight-18” consensus?

Ann Sheppard

L'emergere di un consenso all'interno della comunità internazionale circa la necessità di adottare il limite minimo di 18 anni per qualsiasi tipo di partecipazione ai conflitti armati è l'oggetto di analisi dell'articolo *Bambini soldato: è il protocollo opzionale segno di un consenso emergente sul limite minimo di 18 anni per la partecipazione ai conflitti armati?*

L'analisi si articola in tre parti: nella prima si passano in rassegna gli strumenti internazionali rilevanti in materia, evidenziandone le lacune; secondariamente si descrivono gli ostacoli che fino a tempi recenti hanno impedito l'adozione del Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo relativo al coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati; infine si analizzano i pregi e i limiti delle disposizioni contenute nella bozza del Protocollo.

Più in dettaglio, nella prima parte vengono presi in esame i principali strumenti giuridici del diritto umanitario e della tutela internazionale dei diritti umani, vale a dire rispettivamente il I e II Protocollo alla IV Convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra del 1977 e la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989. Il I Protocollo, che si applica ai conflitti internazionali, accorda ai bambini una minore protezione rispetto al II, relativo ai conflitti interni, in quanto gli Stati sono obbligati unicamente ad adottare misure volte a impedire che i bambini al di sotto di 15 anni prendano parte diretta alle ostilità e ad astenersi dal reclutarli nelle forze armate. Il II Protocollo prevede, invece, che i bambini al di sotto dei 15 anni non siano reclutati, non solo dalle forze armate, ma anche da altri gruppi militari e che non prendano parte alcuna – non solo parte attiva – alle ostilità. Le disposizioni dell'articolo 38 della Convenzione sui diritti del fanciullo costituiscono, poi, un indebolimento rispetto alle norme di diritto internazionale umanitario vigenti, in particolare in confronto alla protezione accordata dal II Protocollo, in quanto contemplano soltanto un obbligo per gli Stati parte di adottare tutte le

misure necessarie affinché i minori di 15 anni non prendano parte diretta alle ostilità.

Tali lacune presenti nel diritto internazionale hanno suscitato da più parti la richiesta di elaborare un Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo, il cui processo di elaborazione viene descritto nella seconda parte dell'articolo. Le questioni maggiormente controverse riguardavano l'opportunità di alzare l'età minima di partecipazione ai conflitti da 15 a 18 anni, la distinzione tra reclutamento volontario e obbligatorio, la possibilità di includere nel divieto di partecipazione alle ostilità anche le forme di partecipazione indiretta, l'applicazione delle norme, oltre che alle forze armate statali, alle entità non governative.

Nella terza parte si analizza quali di queste posizioni siano prevalse al momento dell'adozione della bozza di Protocollo opzionale, specificando nell'appendice che la maggioranza di tali considerazioni valgono anche per il testo finale approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel maggio 2001, successivamente alla redazione del presente articolo.

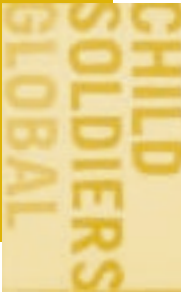
I principali elementi positivi del Protocollo sono identificati nell'innalzamento a 18 anni dell'età minima per: il reclutamento obbligatorio da parte delle forze governative, tutte le forme di reclutamento da parte di forze non governative, la partecipazione diretta alle ostilità. I maggiori limiti sono invece individuati nella mancata specificazione di un'età minima per la partecipazione indiretta alle ostilità, nell'esenzione delle scuole militari dall'obbligo di rispettare i limiti minimi di età, nella mancata definizione di un'età minima uniforme per il reclutamento volontario.

In conclusione, si evidenzia come il Protocollo opzionale rappresenti comunque una pietra miliare nel cammino della comunità internazionale verso la totale proibizione del coinvolgimento dei minori nei conflitti armati.

Child soldiers : is the optional protocol evidence of an emerging "straight-18" consensus? / Ann Sheppard.
In: The International Journal of Children's Rights, Vol. 8, no. 1 (2000), p. 37-70

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Protocolli opzionali – Temi specifici : Conflitti armati – Partecipazione dei bambini

monografia



Child soldiers global report

Global report on child soldiers, 2001

Coalition to Stop the Use of Child Soldiers

Il *Rapporto globale sui bambini soldato* realizzato dalla Coalizione stop all'uso dei bambini soldato, documenta in maniera estesa il reclutamento e l'uso dei bambini soldato in tutto il mondo nel periodo dal giugno 1998 all'aprile 2001.

Il Rapporto, di 450 pagine, comprende schede di analisi di 178 Paesi, unitamente a una serie di appendici. Per ognuno dei Paesi analizzati si riportano i dati sulla popolazione, sull'età di reclutamento obbligatorio e volontario, sull'età a cui si acquisisce il diritto di voto, sulla presenza di bambini soldato. Viene, inoltre, indicato se il Paese ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati approvato nel 2000 e altri trattati di diritto umanitario e dell'Organizzazione internazionale del lavoro rilevanti rispetto al problema. Per ogni Paese viene poi descritto brevemente il contesto storico recente, la legislazione e la pratica relativa al reclutamento, la posizione dell'opposizione e di eventuali gruppi paramilitari sull'argomento.

Il Rapporto comprende anche una panoramica generale del problema e offre una tavola comparativa di dati e statistiche dei diversi Paesi. In appendice sono riportati il testo del Protocollo opzionale e delle dichiarazioni delle conferenze regionali unitamente a una presentazione delle attività delle organizzazioni che compongono la Coalizione.

Dallo studio emerge che attualmente esistono più di 300 mila bambini soldato, presenti in 41 conflitti armati. La maggior parte di essi ha tra i 15 e i 18 anni, anche se esistono casi di reclutamento di bambini addirittura di 7 o 8 anni. Molti vengono reclutati attraverso la forza, altri decidono di arruolarsi volontariamente spinti dal bisogno di cibo, di protezione o dall'esigenza di vendicare i torti subiti dalla propria famiglia o comunità. I bambini sono spesso oggetto di un reclutamento deliberato, in quanto ritenuti economici e facilmente trasformabili in guerrieri impavidi e obbedien-

ti; inoltre, la diffusa disponibilità di armi leggere ha ulteriormente contribuito a estendere il fenomeno.

Il Rapporto esamina i gravi effetti, sia fisici che psicologici, prodotti sui bambini coinvolti nei conflitti armati. Essi, oltre a subire i normali rischi del combattimento e a perdere le opportunità di sviluppo sociale e scolastico, sono spesso trattati brutalmente e costretti ad assumere droghe e alcol al fine di divenire insensibili alla violenza.

Viene anche sottolineato come in tutte le comunità dove anche pochi ragazzi partecipano alle violenze armate, tutti i minori possono divenire sospetti e essere presi di mira dalla parte nemica.

Anche le ragazze sono coinvolte in azioni militari per quanto in numero molto inferiore e, in quanto donne, sono particolarmente a rischio di subire stupri, abusi sessuali e quindi di contrarre il virus dell'Aids, di andare incontro ad aborti o gravidanze indesiderate e di venire discriminate dalla propria comunità al termine del conflitto.

Lo studio sottolinea come l'impatto psicologico dei conflitti sui bambini cominci solo ora a essere compreso in profondità. È vero, tuttavia, che un'esperienza crescente di progetti di riabilitazione fisica e psicologica si sta consolidando in molte parti del mondo. Spesso questi programmi cercano di unire gli sviluppi più recenti della psicologia con i rituali tradizionali di guarigione.

Complessivamente, negli anni recenti, la situazione dei bambini soldato appare migliorata in America Latina, nei Balcani e nel Medio-Oriente, mentre particolarmente critica appare in Africa e in alcune parti dell'Asia e del Pacifico. Si evidenzia anche come il problema dei bambini soldato non sia confinato nei Paesi in via di sviluppo, ma riguardi anche alcuni Paesi industrializzati, come il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America, che reclutano ragazzi di 16 e 17 anni.

Il Rapporto si conclude con una panoramica dei maggiori successi ottenuti dalla comunità internazionale nella lotta al fenomeno, quale il Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati.

Child soldiers global report : global report on child soldiers, 2001 / Coalition to Stop the Use of Child Soldiers. — London : Coalition to Stop the Use of Child Soldiers, c2001. — 452 p. : ill. ; 20 cm

Bambini soldato – Rapporti di ricerca – 2001

monografia



The impact of war on children

A review of progress since the United Nations Report on the impact of armed conflict on children

Graça Machel

L'impatto della guerra sui bambini costituisce una revisione del primo rapporto sulle conseguenze dei conflitti armati sui bambini concluso da Graça Machel nel 1996, su incarico del Segretario generale delle Nazioni unite. La pubblicazione ha, infatti, lo scopo di tracciare un bilancio dei progressi realizzati e degli ostacoli incontrati nei cinque anni trascorsi. Il Rapporto è corredato da immagini del fotografo brasiliano Sebastião Salgado e da due appendici sui maggiori avanzamenti realizzati dal 1996 al 2000 e sulle raccomandazioni presentate alla Conferenza sui bambini e conflitti armati svoltasi a Winnipeg, Canada nel 2000.

L'impatto della guerra sui bambini viene affrontato sotto una molteplicità di aspetti: i ragazzi soldato, i bambini rifugiati e sfollati, l'Aids e le questioni sanitarie, la violenza sessuale, gli effetti delle mine e delle armi di piccolo taglio, ma anche i programmi educativi e di recupero psicosociale, la protezione dei bambini dalle sanzioni economiche imposte agli Stati, il ruolo delle donne nei processi di pace, il ruolo dei *media* e infine un'agenda dei bambini per la pace e la sicurezza.

Rispetto a questi temi il Rapporto evidenzia che dal 1996 sono stati realizzati significativi progressi: l'impegno collettivo di organizzazioni non governative, di agenzie internazionali, delle Nazioni unite e dei governi ha, infatti, prodotto notevoli risultati. I crimini di guerra contro donne e bambini hanno cominciato a essere perseguiti dai tribunali dell'ex Jugoslavia e del Ruanda, mentre le violazioni vengono documentate e riportate in maniera più sistematica. I ragazzi sono sempre più protagonisti nel lavoro di ricostruzione delle loro società all'indomani dei conflitti e dei movimenti per la pace. I programmi di assistenza umanitaria stanno riconoscendo la centralità dei diritti e dei bisogni dei bambini. Inoltre gli standard internazionali di protezione sono aumentati grazie all'approvazione di una serie di strumenti giuridici, tra cui il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 2000,

che stabilisce 18 anni come età minima per la partecipazione alle ostilità; lo Statuto della Corte penale internazionale, approvato nel 1998, che definisce l'arruolamento di ragazzi al di sotto dei 15 anni un crimine di guerra e la violenza sessuale un crimine di guerra e un crimine contro l'umanità; la Convenzione sull'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile approvata nel 1999; l'entrata in vigore, sempre nel 1999, della Convenzione sulla proibizione delle mine antiuomo.

Nonostante tali progressi, il Rapporto non manca di sottolineare come le violazioni dei diritti dei bambini continuino su vasta scala. Circa trecentomila bambini continuano a essere utilizzati nei conflitti armati; in 87 Paesi i bambini vivono in aree contaminate da più di 60 milioni di mine antiuomo, mentre le armi di piccolo taglio proliferano in maniera sproporzionata. Almeno 20 milioni di bambini hanno dovuto abbandonare la propria casa, mentre centinaia di migliaia continuano a morire di malattie e malnutrizione mentre sono in fuga dal conflitto o nei campi profughi. Milioni sono lasciati soli ad affrontare gli effetti dell'Aids. Le ragazze e le donne continuano a essere marginalizzate nei programmi di assistenza umanitaria.

Per combattere questa situazione una serie di raccomandazioni sono proposte, tra cui: assicurare la centralità dei bambini nelle operazioni di mantenimento e costruzione della pace; tenere maggiormente in conto il ruolo delle donne e degli adolescenti nei processi di ricostruzione e nelle operazioni umanitarie; creare un sistema di raccolta e analisi sistematico delle informazioni disaggregate per età e genere; realizzare programmi di formazione sui diritti dei bambini e sulle tematiche di genere; ridurre l'enorme disparità tra Paesi nella mobilitazione di risorse a favore dei bambini coinvolti nella guerra.

Infine, la comunità internazionale in tutte le sue articolazioni è chiamata a recuperare un nuovo senso di urgenza nella protezione dei bambini coinvolti nei conflitti armati.

The impact of war on children : a review of progress since the United Nations Report on the impact of armed conflict on children / by Graça Machel ; photographs by Sebastião Salgado ; contributing editors: Jennifer F. Klot and Theo Sowa. — London : Hurst & Company, 2001. — XV, 230 p., [8] c. di tav. : ill. ; 23 cm. — ISBN 1-85065-485-9

Bambini – Effetti del coinvolgimento nei conflitti armati

monografia



Out of war

True stories from the front lines of the Children's Movement for Peace in Colombia

Sara Cameron

La guerra civile affligge la Colombia da più di 40 anni. Molti bambini hanno perso i genitori, la casa, la scuola, la sicurezza e ciononostante alcuni di loro sono oggi tra i leader che si impegnano per far cessare le ostilità. Il lavoro di questi ragazzi ha portato alla formazione del Movimento dei bambini per la pace colombiana, candidato tre volte al premio Nobel per la pace.

Fuori dalla guerra. Storie vere dalle linee del fronte del Movimento dei bambini per la pace in Colombia racconta le storie di alcuni di questi ragazzi che hanno deciso di impegnarsi per la costruzione della pace in mezzo al conflitto e alle molteplici forme di violenza che affliggono il loro Paese. Alcuni narrano dell'assassinio dei genitori o di familiari, delle continue minacce ricevute dai gruppi armati, dei trasferimenti per scappare dal conflitto. Altri raccontano della violenza in famiglia, per sfuggire alla quale cercano spesso rifugio nella strada dove facilmente incontrano situazioni di violenza ancora peggiori, rischiando di venire reclutati nelle bande criminali o di cadere vittime della droga. Alcuni devono anche far fronte alla povertà che li costringe a lavorare prematuramente e in alcuni casi li pone di fronte all'alternativa di entrare in un gruppo armato che fornirebbe loro protezione, senso di potenza e di appartenenza oltriché una sicurezza economica.

In questo contesto, alcuni ragazzi decidono di rompere il ciclo della violenza nella consapevolezza che non possono permettere che un'altra generazione di Colombiani conosca solo la guerra. Spesso l'occasione per iniziare questo impegno è rappresentata dall'incontro con agenzie formative, quali la parrocchia, le organizzazioni non governative, l'Unicef.

Le modalità di impegno scelte dai ragazzi sono varie: molti conducono corsi di educazione ai diritti dei bambini nelle scuole elementari anche nelle zone più povere e disagiate, nella convinzione che se i bambini crescono nella consapevolezza dei loro diritti e vengono rispettati dagli adulti, ciò potrà condurre a una tra-

sformazione della comunità. Spesso i ragazzi scelgono di impegnarsi in attività di animazione che coinvolgano bambini e adolescenti appartenenti a comunità in lotta tra loro oppure conducono attività ricreative rivolte a bambini più piccoli che sono stati traumatizzati da situazioni di violenza.

L'esperienza di cittadinanza attiva dei ragazzi comprende anche l'ambito politico attraverso la costituzione di consigli comunali dei ragazzi e l'istituzione della carica di ragazza o ragazzo sindaco.

Sotto questo profilo l'attività che ha certamente segnato il momento di maggiore visibilità del Movimento dei bambini per la pace è stata l'organizzazione del "Mandato dei ragazzi", una sorta di elezione in cui a tutti i bambini è stata data la possibilità di esprimere la propria opinione su quali diritti consideravano più importanti per loro. L'iniziativa ha avuto un grande successo sia in termini di partecipazione, dal momento che hanno votato 2.7 milioni di bambini, che per le condizioni di sicurezza in cui si è svolta, poiché non si sono verificati i temuti episodi di violenza o intimidazione da parte dei gruppi armati. I diritti più votati sono risultati il diritto alla vita e alla pace.

I ragazzi raccontano anche di come sia cresciuta la consapevolezza del proprio agire quando alcuni di loro si sono trovati a presentare il lavoro svolto in altri Paesi e nell'ambito di organizzazioni internazionali, oltretutto grazie alla visita in Colombia di Graça Machel, esperta delle Nazioni unite su bambini e conflitti armati.

Le storie narrate non mancano di sottolineare le difficoltà, la tentazione di accondiscendere alla violenza, il timore dell'inutilità del proprio lavoro. Ciononostante, l'impegno del Movimento dei bambini per la pace in Colombia dimostra ampiamente che, anche in una situazione di conflitto e di violenza diffusa, la partecipazione attiva e consapevole dei ragazzi nella vita comunitaria può costituire un reale elemento nella costruzione della pace e di una società meno violenta.

Out of war : true stories from the front lines of the Children's Movement for Peace in Colombia / by Sara Cameron ; in conjunction with UNICEF. — New York : Scholastic Press, 2001. — Elenco siti web: p. 182. — ISBN 0-439-29721-4

Bambini in conflitti armati – Colombia – Testimonianze

articolo



The protection of children and the Quest for truth and justice in Sierra Leone

Ilene Cohn

La Corte speciale e la Commissione per la verità e la riconciliazione in via di formazione in Sierra Leone, all'indomani della terribile guerra civile scoppiata nel 1991 tra i ribelli del Fronte rivoluzionario unito (Ruf) e le milizie filogovernative, costituiscono i primi meccanismi di giustizia di questo tipo a occuparsi esplicitamente degli abusi perpetrati da o a danno di minori.

Il presente contributo, *La protezione dei bambini e la ricerca di verità e giustizia in Sierra Leone*, si sofferma nella prima sezione sui maggiori punti controversi dell'azione della Corte, mentre nella seconda parte descrive i tratti distintivi della Corte e della Commissione in relazione alle questioni che coinvolgono i minori.

Nella prima parte viene discussa innanzi tutto l'opportunità che i ragazzi che hanno commesso gravi crimini siano perseguiti dalla Corte, sottolineando come sul tema non vi sia una comunanza di opinioni delle organizzazioni non governative e degli esperti in materia di diritti dei bambini. Viene, quindi, illustrato il processo preparatorio che, dopo un lungo dibattito, ha portato alla stesura del testo finale dello Statuto, nel quale si riconosce alla Corte la possibilità di esercitare la sua giurisdizione per crimini commessi da minori tra i 15 e i 18 anni, tenendo in debito conto l'età del ragazzo e la necessità di promuovere una sua reintegrazione nella società in accordo con gli standard dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale e in particolare con le norme sui diritti del bambino. Inoltre, in nessuna circostanza il ragazzo potrà essere punito con l'imprigionamento e tra i giudici e il personale della Corte dovrà essere assicurata la presenza di esperti in materia di giustizia minorile oltreché di crimini legati al genere.

La prima parte dell'articolo prosegue con l'illustrazione del dibattito sull'applicazione del principio della responsabilità penale individuale per il crimine di guerra del reclutamento dei bambini soldato. A questo riguardo il testo finale dello Statuto della Corte prevede che qualsiasi forma di reclutamento, anche a titolo volontario, di un

minore al di sotto dei 15 anni per qualsiasi scopo, o qualsiasi uso di un minore al di sotto dei 15 anni nelle ostilità costituisce un crimine di guerra secondo il diritto internazionale esistente.

Infine, vengono prese in esame le materie della protezione dei bambini vittime o testimoni nella procedura della Corte e della reintegrazione dei bambini soldato nella società richiamando l'attenzione sulla loro importanza e sulla necessità di adeguati finanziamenti da parte degli enti donatori.

Nella seconda parte dell'articolo vengono analizzate le caratteristiche che distinguono gli scopi e le procedure della Corte da quelli della Commissione con particolare riferimento alla situazione dei minori.

Scopo della Commissione è redigere un resoconto storico delle violazioni commesse nel conflitto armato in Sierra Leone al fine di combattere l'impunità, investigare le cause e la natura degli abusi, promuovere la riconciliazione e prevenire il ripetersi dei crimini. Viene qui messo, tuttavia, in discussione l'assunto secondo il quale la Commissione costituirebbe il luogo più adatto, o comunque l'unico, nel quale valutare la posizione dei ragazzi che hanno commesso gravi crimini.

È invece prerogativa della Corte determinare la responsabilità penale internazionale di un minore assicurandogli il diritto alla difesa e all'appello oltreché la riservatezza dei procedimenti che lo riguardano. In ogni caso viene messa in evidenza l'importanza che la Corte e la Commissione collaborino per massimizzare il potenziale del loro lavoro.

Infine, vengono sottolineate una serie di questioni che esigono un'attenzione urgente, in particolare si richiede alle Nazioni unite, alle organizzazioni non governative e agli esperti in materia di diritti dei bambini di stilare una serie di linee guida rivolte al personale della Corte e della Commissione, di assicurare una supervisione del lavoro di queste istituzioni e di preparare campagne di sensibilizzazione pubblica affinché l'interesse superiore dei bambini della Sierra Leone possa realmente progredire.

The protection of children and the Quest for truth and justice in Sierra Leone / Ilene Cohn.
In: *Journal of international affairs*. — Vol. 55, no. 1 (Fall 2001), p. [1]-33

1. **Bambini in conflitti armati – Tutela – Sierra Leone**
2. **Bambini soldato – Imputabilità – Sierra Leone**

monografia



Quando i “grandi” fanno la guerra

Proteggere i bambini nei conflitti armati

Amnesty International

Sono molteplici le conseguenze di una guerra sulla vita dei bambini. I bambini, infatti, possono morire o soffrire poiché vittime casuali o intenzionali dei conflitti armati, ma anche per situazioni indirettamente legate a questi.

Attraverso l'analisi delle costanti violazioni delle regole e delle norme del diritto internazionale, – dalle Convenzioni di Ginevra del 1949 a quella Onu sui diritti del fanciullo del 1989 e relativi protocolli opzionali, dalla Convenzione sulle proibizioni e restrizioni all'uso di particolari armi convenzionali che possono dimostrarsi eccessivamente dannose o hanno effetti discriminanti del 1980, al Trattato di Ottawa del 1997 – il testo approfondisce casi specifici di diritti negati primariamente all'infanzia.

In questi ultimi dieci anni il cambiamento della fisionomia dei conflitti ha lasciato, anche in tempi di relativa pace, segni indelebili della sua capacità distruttiva proprio sui bambini. Nelle guerre attuali, infatti, il 90% delle vittime è costituito da civili, in prevalenza donne e bambini.

A partire da queste considerazioni è offerto un quadro della situazione che investe i molteplici aspetti della vita e della personalità dei minori coinvolti in un conflitto armato.

Guerra significa infatti mancanza di derrate alimentari, di acqua potabile, di assistenza medica che li uccide più delle armi; disintegrazione delle comunità di appartenenza che li priva di radici sociali e culturali; distruzione della struttura familiare che fa mancare loro stabilità emotiva; perdita dei componenti adulti della famiglia che li costringe da ragazzi a diventare prematuramente sostegno per gli altri familiari; chiusura delle scuole e impossibilità di accesso all'istruzione che ne pregiudica la vita relegandoli a ruoli subalterni; sindromi di stress post traumatico come fobie, stato d'ansia, disturbi del linguaggio e della personalità, ecc.

Strumenti di guerra sono i diversi tipi di armi, non solo quelle che si insediano nei giochi dei bambini come le mine, le quali, at-

tive anche per 50 anni, provocano ogni anno 8000 vittime o mutilazioni solo fra i minori, ma anche le armi chimiche o l'uranio impoverito che provocano gravi danni alla salute e inquinano in modo irreparabile l'ambiente di vita, o, ancora, la violenza sessuale e lo stupro, parte di una strategia militare messa in atto per annientare il nemico.

Un capitolo è dedicato ai bambini soldato, un fenomeno tristemente noto e in espansione, su cui solo recentemente è iniziata un'opera di contrasto tramite una forte mobilitazione internazionale.

La causa prima di questo fenomeno va cercata nel tipo di guerre che si sono combattute nell'ultimo decennio, guerre giustificate da motivi etnici, tribali o religiosi in cui i ragazzi risultano essere indispensabili poiché imparano presto a usare le armi leggere, si fanno indottrinare con facilità, ubbidiscono agli ordini molto facilmente e non vengono pagati.

Ancora più drammatica la situazione delle ragazze soldato, doppiamente vulnerabili poiché sottoposte a violenze sessuali.

Un'ulteriore conseguenza della guerra sono i minori sfollati o rifugiati, costretti a cambiare traumaticamente il loro ambiente di vita e a recidere i legami relazionali con la loro comunità di appartenenza. Fra questi i più vulnerabili risultano essere i minori non accompagnati.

Il testo, che nel suo complesso presenta diversi esempi e approfondimenti di singole realtà, si conclude con un'analisi dei traumi derivanti da situazioni di conflitti armati di cui i bambini risultano essere le principali vittime e un'appendice sulla normativa internazionale.

Quando i "grandi" fanno la guerra : proteggere i bambini nei conflitti armati / Amnesty International. — San Domenico di Fiesole : ECP, c2000. — 127 p. ; 21 cm. — (La biblioteca). — Elenco siti web: p. 126-127. — ISBN 88-87183-08-2

Bambini in conflitti armati

monografia

A report on young people's views and experiences of life in Northern Ireland Youthquest 2000

Marie Smyth, Mark Scott

Scopo de *L'indagine giovanile 2000. Un rapporto sulle opinioni e le esperienze dei giovani in Irlanda del Nord* è contrapporsi al silenzio che circonda l'esperienza del conflitto nord-irlandese da parte degli adolescenti esclusi dall'espressione delle proprie opinioni, attraverso le elezioni e i sondaggi di opinione. La ricerca, realizzata da *Community Conflict Impact on Children*, un'organizzazione giovanile intercomunitaria, ovvero formata da cattolici e protestanti in collaborazione con *Joint Society for a Common Cause*, è stata condotta su mille adolescenti dai 14 ai 18 anni equamente distribuiti tra maschi e femmine, cattolici e protestanti, alunni di scuole urbane e rurali.

L'illustrazione dei risultati dell'indagine è preceduta da un'introduzione sul contesto politico e sociale in Irlanda del Nord e sul rapporto dei giovani con la violenza.

Il questionario utilizzato, riportato in appendice, copre sei aree: il coinvolgimento dei ragazzi nella politica, la loro opinione circa l'Accordo di pace del Venerdì Santo – l'accordo del 10 aprile 1998 tra Gran Bretagna, Irlanda del Nord e Repubblica irlandese che ha istituito un governo autonomo nord-irlandese e ha previsto, tra l'altro, il disarmo dei gruppi paramilitari e la riforma della polizia –, la percezione del processo di pace in atto, i rapporti nei confronti dell'altra comunità, le esperienze del conflitto e, infine, il grado in cui la società valuta i giovani come risorsa per la comunità.

Quanto al primo tema, solo il 21% degli adolescenti nord-irlandesi, con una maggiore percentuale di ragazzi, si dichiara molto interessato alla vita politica; tuttavia riguardo all'Accordo di pace del Venerdì Santo, il 61,8% sostiene che, avendo avuto la possibilità, avrebbe votato a favore. Scomponendo quest'ultimo dato, si evidenzia, però, una notevole differenza tra la percentuale dei favorevoli tra i cattolici (77%) e quella tra i protestanti (45%).

Sulle problematiche legate alla giustizia, la differenza di opinioni riflette ampiamente l'appartenenza religiosa, con i cattolici più favorevoli al rilascio dei prigionieri e a una riorganizzazione della polizia, men-

tre un ampio consenso dei giovani di entrambe le comunità (75%) è espresso sulla cessione delle armi da parte di tutti i gruppi paramilitari.

Riguardo al processo di pace in atto, i giovani nord-irlandesi, e in particolare i protestanti, esprimono un alto grado di incertezza circa le sue reali possibilità di successo, dichiarando, inoltre, che nel loro Paese la religione avrà sempre un impatto sul modo in cui le persone si relazionano le une alle altre.

Rispetto ai rapporti nei confronti dell'altra comunità, la maggioranza (69%), uniformemente distribuita tra cattolici e protestanti, dichiara di non avere obiezioni al matrimonio di un proprio parente con una persona dell'altra comunità; tuttavia un quarto del campione, a maggioranza maschile, esprime un certo grado di opposizione.

La stragrande maggioranza degli adolescenti (82%) mostra un'opinione positiva delle esperienze sociali o aggregative intercomunitarie, con una percentuale maggiore di ragazze. Da notare, inoltre, che il 46% degli intervistati non ha mai avuto l'opportunità di prendere parte a questo tipo di esperienze.

Più della metà dei ragazzi indica di avere fatto l'esperienza o di essere stato testimone di episodi di violenza legati al conflitto e più di un terzo dichiara di essere stato presente all'uccisione o al ferimento grave di una persona. Tuttavia solo il 4% afferma che il conflitto ha completamente rovinato la sua vita.

Alle domande dell'ultima sezione, due terzi risponde di non conoscere la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, mentre riguardo alle esperienze di intimidazione, la metà confessa di avere nascosto la propria identità o di non essersi recato in determinati luoghi per paura di subire abusi. Infine solo il 40% degli intervistati dichiara che rimarrà a vivere in Irlanda del Nord.

La pubblicazione riporta, infine, una serie di raccomandazioni in cui si sottolinea la necessità di incrementare i progetti intercomunitari per giovani, le campagne di educazione ai diritti degli adolescenti, la ricerca-azione sull'impatto del conflitto sui giovani, le scuole miste, le opportunità educative e lavorative per i giovani.

A report on young people's views and experiences of life in Northern Ireland : youthquest 2000 / Marie Smyth, Mark Scott ; with Leigh Whittle, Paul Reid, Davy Millar ... [et al.]. — [Belfast] : INCORE, 2000. — Sul front.: Joint Society for a Common Cause; Community Conflict Impact on Children. — Tit. in cop.: The youthquest 2000 survey. — Bibliografia: p. 127-129

1. **Conflitti armati – Opinioni degli adolescenti – Irlanda del Nord**
2. **Vita politica – Partecipazione degli adolescenti – Irlanda del Nord**

monografia



The two faces of education in ethnic conflict

Towards a peacebuilding education for children

Kenneth D. Bush, Diana Saltarelli (a cura di)

Secondo una tesi generalmente riconosciuta l'istruzione è da considerarsi un elemento positivo per lo sviluppo di un individuo e di una società. Un tale assunto viene messo in discussione nella pubblicazione *Le due facce dell'educazione nei conflitti etnici. Verso un'educazione alla costruzione della pace per i bambini*, in cui si mostra come il sistema educativo possa essere usato sia a favore di una convivenza pacifica tra diversi gruppi etnici, che come elemento di divisione all'interno di uno Stato o di una comunità.

Lo studio, che è completato da un'appendice sugli strumenti giuridici internazionali rilevanti e da una bibliografia, si apre con una descrizione della natura degli odierni conflitti armati, evidenziando come la stragrande maggioranza di essi venga combattuta all'interno di uno stesso Stato. Successivamente viene analizzato come l'elemento dell'"etnicità" sia divenuto di crescente importanza in molti conflitti recenti, quali quelli verificatisi in Ruanda, Kosovo e Cecenia.

Nella seconda parte vengono analizzati gli opposti impatti che il sistema educativo può avere su una società. L'aspetto negativo si rivela laddove un'ingiusta distribuzione delle opportunità educative tra gruppi etnici è volta a creare o perpetuare i privilegi di una parte – come è avvenuto in Ruanda e Burundi tra le etnie Hutu e Tutsi – laddove l'istruzione viene usata come arma di repressione culturale, ad esempio negando l'insegnamento nella propria lingua alle minoranze etniche, oppure nei casi in cui la distruzione o la chiusura delle scuole viene utilizzata da una parte in conflitto come arma di guerra contro l'altra. Altri metodi impiegati per volgere l'educazione a fini distruttivi sono la produzione di libri di testo che inducono all'intolleranza verso gli altri gruppi etnici, come è accaduto in Sri Lanka, Israele e Ruanda; la manipolazione dell'insegnamento della storia, sia attraverso la distorsione, che l'omissione di determinati fatti; l'istituzione di un sistema scolastico segregato volto a creare o perpetuare le ineguaglianze, a rafforzare gli stereotipi e a

indebolire l'autostima di bambini o ragazzi appartenenti a un determinato gruppo, come è spesso avvenuto in Irlanda del Nord.

In direzione opposta il sistema educativo può essere usato per bloccare l'insorgere di conflitti – come si è verificato in varie esperienze realizzate negli Stati Uniti e in Canada –, a sostegno di un clima di tolleranza etnica e linguistica, come si è verificato in Senegal dove la lingua dell'etnia maggioritaria non è divenuta la lingua ufficiale per evitare che ciò creasse conflitti con gli altri gruppi etnici. L'istruzione può, inoltre, promuovere un concetto inclusivo di cittadinanza – al riguardo si riportano i tentativi di elaborare standard internazionali nell'educazione civica – e favorire l'apprendimento di capacità critiche, in particolare nell'insegnamento della storia.

La terza parte analizza i passi necessari verso la creazione di un'educazione alla costruzione della pace. Si sottolinea, innanzi tutto, come i curricoli che promuovono la tolleranza avranno uno scarso impatto se l'organizzazione scolastica che li ha adottati rimane fundamentalmente intollerante. Si esaminano, poi, le differenze tra un'educazione alla pace e un'educazione alla costruzione della pace, evidenziando come quest'ultima sia un processo di lungo periodo più che un prodotto, fondato principalmente su risorse locali piuttosto che su *input* esterni, volto a creare opportunità più che a imporre soluzioni. Scopi di questo tipo di educazione sono la "smilitarizzazione" della mente, la problematizzazione, l'introduzione di alternative al sospetto, l'odio e la violenza, il cambiamento delle regole del gioco, la delegittimazione della violenza come mezzo principale di risoluzione dei problemi, la promozione di modalità di cambiamento non violente e sostenibili.

The two faces of education in ethnic conflict : towards a peacebuilding education for children / edited by Kenneth D. Bush, Diana Saltarelli. — Florence : UNICEF Innocenti Research Centre, 2000. — 45 p. ; 24 cm. — (Innocenti Insight). — Bibliografia: p. 39-45. — ISBN 88-85401-67-8

Gruppi etnici – Conflitti armati – Ruolo dell'educazione

monografia



I bambini inventati

La drammatizzazione della condizione infantile oggi in Italia

Roberto Volpi

C'è un modo di guardare i bambini e gli adolescenti che non aiuta né adulti né bambini a risolvere le eventuali problematiche della crescita, ma anzi ne aumenta le difficoltà.

È la continua drammatizzazione della condizione dell'infanzia, risultante di un insieme di atteggiamenti di persone o gruppi di persone, enti o associazioni che, avendone la possibilità, e magari la convenienza intervengono sulle questioni o sugli aspetti della vita dei bambini e propongono una propria interpretazione che, oltre ad essere assolutamente patologica, apre anche degli interrogativi sull'obiettività e sulla scientificità delle informazioni sulle quali poggia.

Questa corsa a dipingere con i colori più cupi le condizioni dei bambini, gli ambienti in cui vivono, i rischi che corrono e i danni che subiscono, non è tuttavia confermata dai dati, come dimostra buona parte del testo, che scardina caso per caso gli atteggiamenti più rilevanti e denuncia le esagerazioni che circolano nel mondo dell'informazione, ma anche in quello scientifico.

Ci si sofferma in particolare su tre argomenti piuttosto "scottanti" come la violenza e l'abuso, la scomparsa dei bambini e la povertà. Su queste aree emerge abbastanza chiaramente, dati in mano, l'altra faccia della medaglia.

Nel caso delle violenze sessuali su bambini, per esempio, dopo un *trend* sostanzialmente stazionario delle denunce del fenomeno fino al 1995, si passa ad una vera e propria *escalation* che arriva a triplicare le cifre nel giro di un quinquennio. Eppure vi sono alcuni elementi che possono forse stemperare l'idea di un cataclisma verificatosi nella nostra società. Si tratta: dell'istituzione della legge 66/96, *Norme contro la violenza sessuale*, che probabilmente ha giocato un ruolo fondamentale nel porre questa problematica al centro dell'investigazione e della repressione; dell'attivazione, nello stesso anno, presso ogni questura, di un apposito Ufficio minori; della legge 269/98, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della por-*

nografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di schiavitù, che ha costituito le Sezioni specializzate per le indagini sui reati di sfruttamento sessuale dei minori. Un maggior impegno complessivo della società e delle istituzioni può dunque aver concorso a fare emergere il fenomeno.

Un altro esempio ci viene dai minori scomparsi, i quali, da cifre esorbitanti, si riducono a pochissimi soggetti, se non si considerano i casi di sottrazione del minore da parte di un coniuge e gli adolescenti che fuggono dagli istituti a cui sono stati affidati.

Nessuna organizzazione sembra dire però che in realtà la situazione, passando da ieri a oggi, è decisamente migliorata, eppure in certi importanti aspetti i bambini di oggi sono senza dubbio in una situazione molto più favorevole del passato.

La salute, la speranza di vita alla nascita, la mortalità infantile, il sistema educativo formativo, la dotazione di scuole per l'infanzia, il tasso di conseguimento della scuola dell'obbligo, sono tutti sintomi di un miglioramento della qualità di vita e di una rete di attenzioni e di protezioni che è andata dilatandosi, a volte fino all'eccesso, rischiando perfino di trasformarsi in fobia.

Una verità ignorata è per esempio il crollo della mortalità violenta, ottimo indicatore di come sono cambiati i rapporti fra le generazioni e di quanta più attenzione esiste nei confronti dell'infanzia.

Il testo, che si ripromette di capire qualcosa di più degli adolescenti partendo proprio dai bambini, indica anche quali sono i tre assi culturali da perseguire per cercare di crescere i bambini come tali: ridurre l'eccesso di protezione che grava su di loro e che si traduce in una sempre più pesante istituzionalizzazione dell'essere bambini; riabituarli i bambini all'uso dello spazio aperto; mettere i bambini sempre più a contatto con l'altro, con la varietà, con il reale.

I bambini inventati : la drammatizzazione della condizione infantile oggi in Italia / Roberto Volpi. — Milano : La nuova Italia, 2001. — XIII, 173 p. ; 22 cm. — ISBN 88-221-4032-X

Bambini – Condizioni sociali – Italia

monografia



L'altra adolescenza

**Handicap, divorzio, genere e ruolo sessuale
Quali modelli?**

Tilde Giani Gallino

L'intento del volume non è quello di interrogarsi sull'adolescenza in generale, ma piuttosto di indagare su modi "altri", forzatamente alternativi, ancora più complessi e difficoltosi, di vivere l'adolescenza ed essere adolescenti. A tutte le problematiche adolescenziali studiate da psicologi, pedagogisti, sociologi e antropologi, e vissute giorno dopo giorno dai genitori, dagli insegnanti e in primo luogo dagli adolescenti stessi, si aggiungono qui le difficoltà di chi vive il proprio essere diverso.

Gli adolescenti di cui si parla nel testo sono in primo luogo i soggetti portatori di handicap mentali o sensoriali: ragazzi con sindrome di Down e ragazzi non udenti.

Per i ragazzi con sindrome di Down è difficile diventare responsabili delle proprie scelte, crearsi spazi personali o semplicemente poter uscire da casa da soli. In casi simili la costruzione di un'identità adulta diventa complessa e spesso improbabile. Per quanto i rapporti con la famiglia possano essere buoni, per questi soggetti risulta arduo rendersi autonomi dai genitori, che pure, pensando al futuro, vorrebbero che i propri figli imparassero a gestirsi. La società ha compiuto evidenti trasformazioni e progressi rispetto al problema dell'handicap. Tuttavia colpisce rendersi conto ad esempio che, una volta terminata la scuola dell'obbligo – che consente ai bambini e agli adolescenti Down di ampliare le proprie conoscenze del mondo e avere modelli diversi – il destino che si profila è quello di rientrare nel proprio mondo "altro", insieme ad adolescenti e adulti con lo stesso problema.

L'alterità degli adolescenti non udenti è scandita in primo luogo dal silenzio e paradossalmente anche dal linguaggio costituito dai linguaggi alternativi e veicolato dalla tecnologia. Dalla ricerca emerge un universo adolescente pieno di incognite e di un insieme di condizionamenti non voluti ma già in parte prevedibili. I ragazzi non udenti sono molto sensibili alle ferite che il mondo esterno può recare loro anche involontariamente: tendono a chiudersi in

se stessi accordando a poche persone la propria fiducia, a escludersi dalla comunità degli udenti, a rafforzare i legami di appartenenza alla comunità “altra” che vive come loro nel silenzio.

Al contrario degli adolescenti “normali”, quelli disabili non hanno modelli socioculturali in assoluto, o ne hanno troppo pochi, o troppo distanti e inavvicinabili, inoltre, mancano le reiterazioni continue dei modelli: non bastano infatti un buon film su un ragazzo Down, o un altro con una protagonista non udente per avere degli eroi nei quali identificarsi, né tanto meno esistono esempi letterari. L'eroe per eccellenza non presenta mai nessun handicap iniziale, anche se può subire una menomazione nel corso della storia (si tratta però di una ferita del fisico di solito risanabile).

Sul versante della cosiddetta normalità si riscontra tuttavia come vi possano essere modelli che vengono oggi consapevolmente rifiutati dalle nuove generazioni, come quello del ruolo tradizionale della madre all'interno della famiglia. A livello di ricerca empirica, la grande differenza che si nota è che adesso, diversamente dal passato, le figlie preadolescenti e adolescenti non rappresentano più se stesse e non sono più rappresentate dai fratelli come piccole mamme attivamente impegnate nei lavori domestici. Quello che si delinea è uno scarto generazionale che inciderà certamente sui comportamenti e le interazioni di ambo i sessi della prossima generazione adulta. Al momento attuale sono tangibili le problematiche connesse alla crescita, che nelle preadolescenti non si mostrano con la ribellione aperta dei maschi, ma piuttosto attraverso l'ansia, la depressione, l'isolamento.

Secondo una prospettiva analoga sono stati presi in considerazione anche i giovani che vivono in famiglie separate e divorziate; una condizione questa che, per quanto sia attualmente abbastanza abituale nella nostra società, pone l'adolescente in una situazione di diversità che complica in maniera significativa il percorso di individuazione di sé.

L'altra adolescenza : handicap, divorzio, genere e ruolo sessuale : quali modelli? / Tilde Giani Gallino ; con scritti di: Angelica Arace, Giovanna Cacciato, Cristina Quetti, Donatella Scarzello, Paola Signorio, Patrizia Valorio. — Torino : Bollati Boringhieri, 2001. — 189 p. : ill. ; 23 cm. — (L'esperienza psicologica e medica). — ISBN 88-339-1308-2

1. Genitori separati – Figli adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo
2. Adolescenti disabili e adolescenti femmine – Concetto di sé – Sviluppo

articolo



Stile educativo genitoriale e benessere psicosociale in adolescenza

Una ricerca in due nazioni europee

*Silvia Ciairano, Silvia Bonino, Sandy Jackson,
Renato Miceli*

La capacità genitoriale di dosare sostegno e controllo in relazione all'età e alle particolari caratteristiche del figlio realizza quella "protezione flessibile", riconosciuta da molti autori come condizione altamente positiva per lo sviluppo dell'adolescente. Obiettivo della ricerca è approfondire la combinazione di questi due elementi nell'ambito dei diversi stili educativi, investigarne la diffusione in realtà culturali diverse, come quella italiana e olandese e, infine, studiarne l'associazione con la dimensione del benessere-malessere degli adolescenti.

L'indagine è stata condotta su un campione di 939 soggetti (52% italiani, 48% olandesi), di età compresa tra 15 e 19 anni e si è avvalsa di un questionario.

Dall'analisi delle risposte degli adolescenti relativamente alle modalità parentali sono emersi sette stili educativi: "autorevole" con alto sostegno e basso controllo; "autoritario" con basso sostegno e alto controllo; "sufficientemente buono" con medio sostegno e medio controllo; "supportivo" con alto sostegno e basso controllo; "permissivo inesistente" con basso sostegno e basso controllo; "abbastanza supportivo" con alto sostegno e medio controllo, oppure medio sostegno e basso controllo; "abbastanza autoritario" con medio sostegno e alto controllo, oppure basso sostegno e medio controllo. Le risposte relative al malessere-benessere psicologico sono state esaminate secondo le dimensioni della percezione positiva o negativa di sé, e delle attese di successo o insuccesso per il futuro.

I risultati ottenuti indicano che tra le due nazioni esistono differenze circa la distribuzione delle frequenze degli stili educativi. Tra gli adolescenti italiani sono più diffusi gli stili autorevole e sufficientemente buono. Tra gli adolescenti olandesi sono invece più diffusi gli stili supportivo e abbastanza autoritario. Sia in Italia che nei Paesi Bassi sono presenti alcune differenze legate all'età. In entrambe le nazioni, al crescere dell'età diminuisce la frequenza degli

stili autoritario e abbastanza autoritario, mentre aumenta la frequenza degli stili supportivo e permissivo inesistente. In Italia aumenta anche quella dello stile autorevole.

Riguardo alla relazione tra stile educativo e benessere-malessere, tra gli adolescenti italiani si rilevano delle differenze a seconda del tipo di aspetto considerato: infatti, un maggiore ottimismo per il futuro è connesso principalmente allo stile educativo autorevole e successivamente a quello abbastanza supportivo, mentre un minore malessere si lega a quello abbastanza supportivo e poi a quello supportivo. Tra gli adolescenti olandesi è sempre lo stile educativo supportivo seguito da quello abbastanza supportivo a essere connesso sia a una migliore percezione di sé che a un minore malessere. Per quanto riguarda il versante negativo, costituito da minore benessere e maggiore malessere, emerge chiaramente il ruolo negativo svolto dallo stile autoritario in entrambi i Paesi. Tuttavia, in Olanda lo stile autoritario non è diverso da quello permissivo inesistente per il malessere, mentre in Italia non è diverso da quello autorevole. Un dato questo per molti versi sorprendente e che meriterebbe ulteriori approfondimenti.

In definitiva, in Olanda, la relazione tra il livello medio-alto di sostegno genitoriale e il benessere appare piuttosto netta: lo stile educativo supportivo è connesso a un maggiore benessere e, al contrario, quello autoritario a un maggiore malessere. In Italia, invece, la relazione tra stili educativi e benessere degli adolescenti appare più sfaccettata: il sostegno è sicuramente necessario a promuovere un maggiore benessere, ma, accanto a esso, gli adolescenti italiani sembrano avere bisogno di un maggiore controllo da parte dei genitori.

Stile educativo genitoriale e benessere psicosociale in adolescenza : una ricerca in due nazioni europee / Silvia Ciairano, Silvia Bonino, Sandy Jackson, Renato Miceli.

Bibliografia: p. 70-71.

In: *Età evolutiva*. — N. 69 (giugno 2001), p. 61-71.

Figli adolescenti – Benessere – Influsso dell'educazione dei genitori – Italia e Paesi Bassi

monografia



Autonoma-mente

Contributi sulla condizione giovanile

Paola Nicolini e Barbara Pojaghi (a cura di)

Il processo che conduce il giovane all'autonomia può essere considerato, a pieno titolo, come uno dei compiti più ardui che l'individuo compie nell'arco della vita e che trova nel rapporto con i genitori un termine di confronto fondamentale. Durante il corso degli anni il bambino si fa un'idea del suo domani, e quest'idea è in gran parte legata alla personalità dei genitori che costituiscono il primo esempio di riferimento. In proposito, si svolge un'analisi di alcune autobiografie di personaggi famosi, da cui emerge come la figura paterna, aggressiva e normativa, sia quasi sempre compensata da quella materna, protettiva e sensibile. Si nota tuttavia come attualmente si configuri la figura del genitore unico – più vicino ai valori simbolici dell'area materna che a quelli dell'area paterna – e come questo delinea nuovi scenari per lo sviluppo dell'autonomia.

La possibilità che il giovane sviluppi una sua autonomia psicologica e di pensiero non si esaurisce comunque nella relazione familiare, ma coinvolge una molteplicità di rapporti e influenze, come quelli connessi alle relazioni tra pari e al mondo dei *mass media*, che spesso spingono, in maniera ancora più pressante, all'uniformità e al conformismo. Al riguardo si discute una serie di interviste condotte da studenti universitari, che evidenzia la difficoltà dei giovani di costruirsi un'immagine autonoma di sé e del proprio gruppo di appartenenza che non risenta dell'influenza degli stereotipi sociali. L'elemento interessante è senz'altro il frequente ricorso a un meccanismo di estraneazione, per cui si ha l'impressione che il giovane non stia parlando del mondo a cui appartiene, ma di qualcos'altro da sé: le generalizzazioni vengono fatte valere per gli altri, mentre quando si parla di sé si rivendica la diversità e la non appartenenza.

Nell'ultima parte del volume, infine, si rivolge l'attenzione al passaggio all'università, che porta con sé una serie di cambiamenti che prefigurano lo *status* psicosociale dell'adulto. Per molti versi, la

mortalità universitaria e i tanti cambiamenti di percorso all'interno del curriculum, possono essere letti come la difficoltà del giovane a trovare la propria strada, ovvero ad affrontare le complesse questioni legate all'individuazione. Appare quindi opportuno che l'università offra occasioni di orientamento, inteso come un processo educativo che operi a favore dell'autodeterminazione, della capacità di elaborare i propri progetti di vita in risposta alla moltitudine di *input* formativi fruibili. A questo riguardo si riporta l'esperienza condotta a Perugia nell'ambito della Facoltà di lettere e filosofia, che punta sull'idea che il lavoro in piccolo gruppo possa fungere da elemento strutturante dell'autonomia personale. In tale esperienza i gruppi, costituiti intorno a temi suggeriti dal docente, prevedono una fase di lettura e documentazione sull'argomento, a cui fa seguito un lavoro individuale che confluisce in un documento finale, curato e sottoscritto dal gruppo. La valutazione del docente è quindi riferita sia agli apporti individuali che all'elaborazione collettiva.

L'idea sottostante a questa proposta formativa è che il gruppo promuova l'assunzione di una posizione attiva, produttiva e responsabile, svolgendo una funzione orientante sia sul piano dell'apprendimento che su quello personale. Assumendo una prospettiva orientata in senso psicoanalitico, si può notare come la necessità di darsi delle norme di riferimento per il lavoro di gruppo, stimoli nel giovane la funzione paterna, legata sia al rispetto delle regole che al processo di conquista dell'autonomia.

Autonoma-mente : contributi sulla condizione giovanile / a cura di Paola Nicolini e Barbara Pojaghi. — Rist. — Perugia : Morlacchi, stampa 2001. — XIII, 135 p. ; 21 cm. — (Studi. Psicologia ; 2). — Bibliografia. — ISBN 88-87716-12-9

Giovani

articolo



Tracce di micropedagogia urbana

Proposte per una rilettura educativa del writing

Giuseppe Guerini, Ivo Lizzola

Oggetto di discussione sono i graffiti, i coloratissimi “licheni urbani” che su muri ed edifici di zone spesso periferiche e degradate sottolineano il tentativo, dal risultato marginale, di abbattere ciò che in realtà non si riesce a trasformare, se non in un immaginario di segni e colori che restano, appunto, in superficie. Obiettivo del lavoro è articolare una lettura pedagogica e sociale del fenomeno, cercando, da un lato, di individuare alcuni temi e percorsi di significato operati da questi giovani armati di bombolette di colore; dall’altro, di suggerire alcune piste educative atte a canalizzare tali manifestazioni in un processo evolutivo di crescita.

I graffiti, pur rispondendo a un bisogno antico di lasciare una traccia di sé secondo modalità ritualizzate e di iniziazione, non veicolano alcuna particolare comunicazione. In genere, né si contesta né si provoca, e nella maggioranza dei casi le tracce confermano narcisisticamente, e in modo autoreferenziale, solo una primaria affermazione di presenza. Dal momento che le “tag”, cioè le firme di chi produce, sono visibili a tutti ma note solo ai pochi in grado di riconoscerle come marcature di singoli o di gruppi, sul piano educativo il problema fondamentale è facilitare il passaggio dalla traccia al segno grafico, dal linguaggio idiomatico e tribale alla parola responsabile, capace di avanzare richieste e di attivare un dialogo.

Per catalizzare tale processo, occorre attivare un fine e impegnativo lavoro di micropedagogia sociale; una pedagogia minima perché capace di entrare in luoghi e tempi interstiziali, lavorando su piccoli spazi relazionali e su oggetti di una quotidianità inconsueta e il più delle volte sconosciuta al mondo degli adulti. Attraverso la valorizzazione di abilità pratiche ed espressive, è possibile arrivare a dare nuove rappresentazioni di sé ad adolescenti che, a causa della propria vicenda biografica – scandita ad esempio dall’espulsione dalla scuola e dal vivere in condizioni di marginalità –, trovano riconoscimento soltanto nella nicchia sociale in grado di comprendere il loro graffito e la firma che lo caratterizza. Elemento saliente

è riuscire a creare delle rotture nei processi di marginalizzazione, ricostruendo con gli educatori un contesto pedagogico definito principalmente da relazioni e comunicazioni faccia a faccia, giocate dall'adulto sullo stesso terreno coabitato dai ragazzi.

I progetti di aggregazione giovanile possono costituire produttivi cantieri ove tradurre il lessico minimale dei graffiti in linguaggio condiviso e socialmente riconoscibile. È perciò importante che si sviluppino progetti e azioni non necessariamente continui e ad alta strutturazione, bensì brevi, leggeri e flessibili, ma al tempo stesso capaci di mantenere aperte capacità di ascolto e possibilità di dialogo. Si tratta di situazioni da attivare attraverso il lavoro pedagogico di costruzione di un *setting*, che sia in primo luogo relazionale e nel quale l'educatore sia attore organizzativo. Tra le proposte operative, efficace appare quella di proporre ai giovani di assumere il ruolo di "maestri d'arte" nei confronti di ragazzi più piccoli, di partecipare a momenti di scambio e cooperazione culturale con Paesi segnati dalla sofferenza della guerra, di realizzare manifestazioni in cui la *performance* artistica sia seguita da una discussione sul significato della creazione, di farsi promotori di progetti di riqualificazione estetico-decorativa di parti degradate del paesaggio urbano.

In questo impegno l'azione della pedagogia sociale chiama anche gli adulti. Al fine di un reciproco avvicinamento, ingaggia una sfida civile per consentire visibilità e cittadinanza a queste forme di espressione, riconoscendo il diritto di rappresentanza di sé a minoranze fragili, ma importanti e vitali, che per paura o pregiudizio vengono spesso criminalizzate o tollerate con distaccata indifferenza.

Tracce di micropedagogia urbana : proposte per una rilettura educativa del writing / Giuseppe Guerini, Ivo Lizzola.

In: Animazione sociale. — A. 31, 2. ser., n. 152 = 4 (apr. 2001), p. 63-73.

Giovani – Graffiti – Pedagogia

monografia



Le modalità di attuazione dell'obbligo di consegna dei minori

**Un discorso interdisciplinare in cammino
Atti del Seminario, Milano, 30 settembre 2000**

Il contributo in esame raccoglie gli atti di un convegno organizzato nel settembre 2000 dal Centro ausiliario per i problemi minorili (Cam) sul tema dell'allontanamento coattivo del minore. Tale seminario, che ha visto la partecipazione di giudici minorili, operatori sociali e forze di polizia specializzate nel settore, ha avuto luogo a seguito della conclusione di un'indagine e ricerca sul campo relativa all'allontanamento coatto del bambino, indagine e ricerca ideata dal Cam, cui hanno collaborato gli operatori giudiziari e sociali di cinque importanti città campione del nostro Paese: Roma, Milano, Napoli, Torino e Bari. Dopo la pubblicazione della relazione finale della ricerca, è parso, infatti, utile e interessante promuovere un incontro quale opportunità per restituire a tutti i partecipanti il frutto del lavoro comune e portare suggerimenti e spunti nuovi. La riflessione prende quindi avvio dall'analisi dell'esperienza che caratterizza le cinque città campione: in particolare, sono evidenziate le perplessità in ordine all'opportunità di allontanare il figlio dai genitori quando questi non diano collaborazione, le riflessioni su come ottenere il consenso della famiglia per la buona riuscita di una separazione, che offra uno spazio di tutela al bambino in grave difficoltà e che costituisca un momento di ripensamento e un'opportunità di crescita per il genitore che a quel disagio ha contribuito.

Viene successivamente approfondito, nella relazione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Trento, Gian Cristoforo Turri, il progetto di riforma dell'ordinamento e del processo civile minorile elaborato dalla Commissione ministeriale Scoca. Si evidenzia, in particolare, la necessità dell'ascolto del minore all'interno del procedimento di esecuzione relativo alle questioni di affidamento che lo riguardano: questo è un principio contenuto sia nella Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, che introduce in modo specifico la clausola sull'ascolto del minore, sia, ancor più precisamente, nella Convenzione

di Strasburgo del 1996 sull'esercizio dei diritti del minore nel processo. Il progetto di riforma ribadisce, inoltre, che sia il giudice della cognizione a occuparsi dell'esecuzione del provvedimento che ha emanato.

Dagli interventi dei diversi relatori, emerge inoltre l'annosa questione relativa alla chiusura dei tribunali per i minorenni e al trasferimento delle competenze a sezioni specializzate dei tribunali ordinari. Per soddisfare in modo risolutorio le problematiche connesse alle modalità di attuazione dell'obbligo di consegna del minore, bisogna innanzi tutto chiarire quali siano il ruolo e le competenze specifiche del tribunale per i minorenni.

Infine, viene rilevato come, in materia di attuazione dell'obbligo di consegna dei minori, le modalità utilizzate dai diversi tribunali per i minorenni siano alquanto diversificate fra di loro. In particolare, si ritiene che le differenze di prassi siano diretta conseguenza dell'assetto organizzativo prescelto dalle diverse sedi giudiziarie. Le problematiche connesse all'esecuzione di provvedimenti relativi all'affidamento di minori non potranno trovare soluzione in interventi legislativi se non si incide, innanzi tutto, sulle risorse del territorio poste a disposizione dell'organo giudiziario interessato.

Le modalità di attuazione dell'obbligo di consegna dei minori : un discorso interdisciplinare in cammino : atti del Seminario, Milano, 30 settembre 2000. — Milano : F. Angeli, c2001. — 127 p. ; 23 cm. — (Quaderni dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e la famiglia ; 3). — In testa al front.: CAM, Centro ausiliario per i problemi dei minori

Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia – Atti di congressi – 2000

articolo

Prospettive

L'affidamento familiare dell'adolescente

Daniela Gregori, Roberta Zoldan

L'affidamento familiare, risorsa e strumento di indubbia rilevanza per il supporto ai bambini in situazioni di disagio, per i ragazzi in età adolescenziale è ancora scarsamente utilizzato.

A gravare su questo stato di fatto vi sono ragioni diverse che non sempre hanno appropriato fondamento. Quando si ritiene, ad esempio, che la vicinanza alla soglia della maggiore età possa rendere poco produttivo l'investimento di energie sull'affidamento, e che possano essere più utili interventi a favore dell'autonomia lavorativa e alloggiativa (proposta di corsi professionali, di inserimento in comunità), si trascurano, tanto l'evidenza che il raggiungimento della maggiore età rimane quasi sempre un fatto anagrafico per molta parte della popolazione giovanile, quanto le risposte affettive di cui la ragazza o il ragazzo in situazione di disagio hanno bisogno. Allo stesso modo, anche l'idea che siano poche le famiglie disponibili a offrire il proprio impegno all'accoglienza e al sostegno di un adolescente, non è del tutto vera, dato che vi sono persone pronte all'affidamento di un minore già grande per ragioni diverse, ad esempio per la minore necessità di accudire fisicamente o per l'aspettativa di una relazione che possa continuare anche in età adulta.

Assai diversi dai pregiudizi sono invece le difficoltà e i problemi oggettivi che l'affidamento familiare dell'adolescente richiede di affrontare. In questi casi, dal momento che la necessità di dare risposta al bisogno affettivo, di appartenenza, di dipendenza e filiazione, si coniuga con l'esigenza di considerare il punto di vista e la volontà del ragazzo, l'approccio metodologico diventa essenziale.

Le possibili situazioni di affidamento vanno valutate e selezionate tenendo conto che, diversamente dal bambino cui si offre una famiglia, con l'adolescente si deve contrattare e costruire un percorso per lui accettabile e condivisibile. Un percorso che deve essere sostenuto dai servizi per l'età evolutiva e inserito in un progetto complessivo che si avvalga di risorse sussidiarie (formazione

professionale, sostegno educativo individualizzato) definite a priori e costantemente monitorate nella loro efficacia.

Dato che anche i genitori affidatari devono avere un ruolo attivo nel progetto fin dalle prime fasi, trovando nei servizi interlocutori idonei alla collaborazione, al confronto, alla messa in comune di risorse e stimoli propositivi, la scelta delle famiglie è operazione da realizzare con estrema cura, privilegiando – senza precludere ad altri pari opportunità – chi ha avuto figli adolescenti o chi ha vissuto positive esperienze di affidi.

Ancora diverso è il caso di adolescenti in situazioni gravemente compromesse, quali la tossicodipendenza, il disturbo psichiatrico o la devianza, per le quali non si può prescindere dalla necessità, anche in caso di affidamento, di interventi specialistici.

In ragione dell'estrema variabilità delle situazioni, l'affidamento dell'adolescente, forse più di quello del bambino, necessita di un'articolazione multiforme che si avvalga tanto dell'inserimento a tempo pieno o parziale nella famiglia, quanto della condivisione di specifiche attività. È tale flessibilità l'elemento che rende l'affidamento una risorsa tanto più importante e incisiva per l'adolescente, dato che, qualsiasi siano la situazione di partenza e il percorso più congruente a essa, ciò che è davvero essenziale per la ragazza o il ragazzo è la possibilità di vivere un'esperienza di accoglienza e di fiducia con figure adulte stabili e significative.

L'affidamento familiare dell'adolescente / Daniela Gregori, Roberta Zoldan.

Bibliografia: p. 20.

In: Prospettive sociali e sanitarie. — A. 31, n. 10 (giugno 2001), p. 19-20.

Adolescenti – Affidamento familiare

articolo



L'identità degli enti che svolgono per conto terzi pratiche di adozione di minori stranieri

Piercarlo Pazè

Nell'adozione internazionale si è recentemente assistito al passaggio da un'adozione di natura privata a un'adozione di natura pubblicistica, ciò è da imputarsi principalmente a due fattori, rappresentati rispettivamente dalla distanza fra la famiglia adottante italiana e i bambini da adottare che risiedono all'estero e dalla duplicità delle istituzioni deputate all'adozione nello Stato di origine del bambino e in quello di residenza degli adottanti. Questo ha determinato la necessità che gli aspiranti genitori adottivi si appoggino a figure di mediatori in grado di aiutarli nello svolgimento delle procedure richieste dalla legge e di fornire loro un sostegno una volta giunti nello Stato di residenza del bambino.

Per questo motivo, l'intermediazione, che nell'adozione nazionale è espressamente vietata e punita come reato, nell'adozione internazionale è sempre stata consentita. La legge di riforma dell'adozione internazionale del 31 dicembre 1998, n. 476, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale fatta a L'Aja il 29 maggio 1983. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 in tema di adozione di minori stranieri* ha previsto, però, un controllo pubblico sugli enti di intermediazione. Ciò è dovuto principalmente alla nuova dimensione assunta dall'istituto dell'adozione internazionale, che da fenomeno di *élite* si è trasformata in un fenomeno largamente diffuso nella società odierna a partire dagli anni Ottanta, con la conseguente necessità di regolarne la pratica. Inoltre, è emersa l'esigenza che l'adozione internazionale avvenga nell'interesse dei bambini e non sia invece finalizzata alla soluzione dei problemi e dei bisogni degli adulti.

Il contributo in esame, dando atto del passaggio da una forma di intermediazione libera a una forma di intermediazione riservata, prende in esame l'identità giuridica e l'identità sociale degli organismi deputati dal nostro Stato a svolgere pratiche di mediazione per conto terzi. Da un punto di vista giuridico, va rilevato, innanzi

tutto, come gli enti autorizzati non debbano necessariamente possedere il requisito della personalità giuridica, poiché quest'ultima non ha relazione alcuna con gli scopi adozionali. Inoltre, tali organismi non possono essere imprese che esercitano professionalmente un'attività economica, dovendo necessariamente escludere la finalità del profitto, che contrasta con la finalità di solidarietà verso l'infanzia abbandonata. Requisito fondamentale è il possesso di una capacità operativa e di strutture organizzative in grado di perseguire le finalità loro proprie, rappresentate dall'agevolazione delle procedure previste per l'adozione internazionale di minori.

Gli enti autorizzati vengono altresì considerati quali organismi privati che svolgono un esercizio indiretto di funzioni pubbliche in regime di concessione. Tali funzioni pubbliche sono rappresentate, innanzi tutto, dall'esigenza che tali enti, per conto delle competenti autorità italiane, concordino con la proposta di adozione proveniente dall'autorità straniera. L'identità sociale di un ente rappresenta invece il suo modo di porsi nelle realtà dove opera. Da un punto di vista generale, gli enti sono riconoscibili nel nostro Paese come associazioni attive, che promuovono cultura sulle condizioni e sui diritti dell'infanzia e sull'adozione internazionale, stimolano la solidarietà, preparano e seguono le coppie adottive prima, durante e dopo l'adozione. L'identità di ogni singolo ente è invece legata all'origine, alla storia dello stesso. Nel contributo, si evidenziano, inoltre, i problemi legati al funzionamento di tali organismi, i rapporti con la Commissione per le adozioni internazionali e la difficile collaborazione fra di essi.

L'identità degli enti che svolgono per conto terzi pratiche di adozione di minori stranieri / di Piercarlo Pazé.
In: *Minori giustizia*. — 2001, n. 1, p. 14-27.

Adozione internazionale – Enti autorizzati – Italia

monografia



L'arte di imparare

A scuola e dopo

Alberto Oliverio

La complessità e le veloci trasformazioni della realtà attuale impongono di abbandonare la vecchia idea di apprendimento come assimilazione progressiva di nozioni definite, applicabili per tutta la vita, e di affrontare la necessità di saper acquisire competenze nuove in modo flessibile e continuativo.

Nella società in costante mutamento come quella in cui viviamo, è essenziale imparare ad apprendere, padroneggiare un metodo in base al quale rinnovare le esperienze, adeguarle alle novità e trasformarle in ragione dei bisogni di volta in volta emergenti.

Tuttavia, saper imparare non è una capacità di cui si è dotati fin dalla nascita: essa deve essere costruita nel tempo, assumendo progressiva consapevolezza e conoscenza di come funziona la mente (e i meccanismi di apprendimento), fino a raggiungerne il pieno autogoverno. Altrettanto importante è mettere in pratica alcuni semplici principi che aiutano a focalizzare l'attenzione, a comprendere il significato di un'esperienza, a organizzarla e a rielaborarla, così da trarre da essa un apprendimento generalizzabile ad altri contesti e situazioni.

In questa prospettiva, il volume si propone come utile e semplice guida per imparare a pensare e ad apprendere in modo più flessibile e produttivo.

Avvalendosi di esempi concreti e di indicazioni pratiche, esso snoda un percorso che, in primo luogo, aiuta a riflettere su cosa significhi fare esperienza, ristrutturare gli apprendimenti e cambiare le proprie prospettive; quindi, si sofferma sulla motivazione, fattore cruciale per disporsi al continuo apprendimento con lo stesso entusiasmo che caratterizza il bambino quando esplora l'ambiente circostante, e sui diversi modi in cui fin da piccoli si impara a imparare, dalle associazioni più semplici a quelle articolate secondo criteri differenti, oppure per insieme, secondo un approccio globale e il ricorso a differenti punti di vista.

Il percorso che sin qui appare lineare, a questo punto riserva una sorpresa: vi sono infatti delle trappole in cui può cadere il pensiero (ad esempio le distorsioni operate dall'esperienza soggettiva, la sensazione di sapere, l'illusione di ricordare o, al contrario, le memorie senza ricordo), che è tanto importante conoscere quanto evitare, al fine di saper scorgere, in un messaggio o in un'esperienza, gli aspetti davvero salienti e utili.

Si giunge così al cuore del problema – come fa la mente ad accogliere e ad assemblare tutte le informazioni cui è sottoposta, nonché a trasformarle in messaggi significativi – e a scoprire che ogni individuo ha un proprio stile di pensiero, un insieme di strategie che utilizza a seconda delle situazioni e che possono essere agevolmente potenziate per facilitare gli apprendimenti.

Dal momento che comprendere l'esistenza e la dinamica degli stili individuali ha un'immediata ricaduta applicativa nell'ambito dell'insegnamento, un'apposita sezione illustra diverse modalità attraverso cui gli studenti compiono il proprio processo di apprendimento (ad esempio tipi lenti e tipi veloci) e il ruolo che possono giocare nella valutazione delle prestazioni da parte dei docenti.

Concludono il volume due ulteriori approfondimenti: uno prettamente operativo, volto a presentare indicazioni, esempi e esercizi per imparare meglio e per rendere più efficaci la lettura, la comprensione e il ricordo; l'altro dedicato ai gruppi e alle organizzazioni, alle esperienze di formazione e di autoformazione, e alle modalità attraverso cui, in un mondo in continuo mutamento, anche l'impresa, al pari di un individuo, apprende dai propri errori e successi.

L'arte di imparare : [a scuola e dopo] / Alberto Oliverio. — Milano : Rizzoli, 2001. — 260 p. : ill. ; 20 cm. — (BUR. Saggi). — ISBN 88-17-12602-0

Apprendimento

articolo



Il concetto di sé nei figli dei separati

Difficoltà relazionali e percezione di autoefficacia durante l'adolescenza

Mimma Tafà

Obiettivo della ricerca è esaminare se e come la separazione dei genitori incide sul modo in cui gli adolescenti descrivono se stessi. Il campione è costituito da 140 adolescenti di età compresa tra 12 e 17 anni, di cui 70 appartenenti a nuclei separati e 70 appartenenti a famiglie unite.

Agli adolescenti del campione è stato somministrato il differenziale semantico, che permette di valutare, lungo una scala a 5 punti, la misura del significato affettivo evocato da una parola stimolo, fornita al soggetto su una serie di coppie di aggettivi comprendenti significati opposti. Il differenziale semantico, composto da 21 qualificatori, è stato somministrato agli adolescenti nella versione reale («io come sono») e in quella ideale («io a 18 anni sarò»). Dall'insieme degli *items* è possibile ottenere due misure sintetiche, l'una costituita dall'apertura relazionale, ovvero dalla socievolezza e dall'apertura verso l'esterno, l'altra dalla *self-efficacy*, ovvero dalla percezione di autoefficacia in termini di abilità di riuscita nelle situazioni.

Dall'analisi fattoriale, effettuata sulle risposte degli adolescenti, emerge come il significato affettivo delle valutazioni si leghi più all'apertura relazionale che non alla *self-efficacy*. In generale, i figli dei separati si differenziano da quelli con genitori uniti, per una percezione di ridotta apertura alle relazioni sociali, sia nella valutazione attuale, che in quella futura. Questo dato concorda con altri studi che sottolineano la diminuzione delle competenze relazionali dei figli di genitori separati, ossia una loro maggiore difficoltà – rispetto ai coetanei delle famiglie unite – a stabilire relazioni significative con i pari ed eventuali *partners* in età adulta. Data l'importanza della socializzazione e del gruppo dei pari nella fase dell'adolescenza, risulta evidente il rischio che questi ragazzi corrano, soprattutto in termini di non adeguato svincolo dalla famiglia.

La penalizzazione delle abilità di socializzazione dell'adolescente figlio di separati, si può ricondurre a un sistema familiare impegnato sul fronte della separazione e che, soprattutto nei primi due

anni successivi al divorzio, pone il serio rischio di privare il figlio di quella base sicura, necessaria per promuovere lo stesso processo di emancipazione dalla famiglia. Proseguendo in questa direzione, sarebbe auspicabile che la ricerca futura focalizzasse l'attenzione su quegli indicatori comportamentali dei genitori separati, probabilmente attinenti soprattutto alla sfera comunicativa, in grado di influire sul disagio psicologico dei figli.

L'appartenere alle famiglie separate incide comunque anche sulla *self-efficacy*, ovvero sulla percezione di autoefficacia personale. Si tratta di differenze limitate alla valutazione ideale, per cui i figli dei separati – oltre alla prudenza sociale – sembrano esprimere l'ulteriore timore di non vedere potenziate, in prospettiva futura, le proprie abilità in varie situazioni.

L'influenza del genere dei ragazzi intervistati sulle dimensioni valutative del differenziale semantico, risulta debole. Una piena significatività della variabile sessuale emerge solo in interazione con l'età rispetto all'apertura relazionale ideale, ovvero alla possibilità di sperimentarsi con gli altri in futuro; a questo riguardo, sono le femmine adolescenti e i maschi preadolescenti a fornire una valutazione di sé più negativa, manifestando dunque maggiore preoccupazione per la propria realizzazione negli scenari della vita sociale adulta.

Il concetto di sé nei figli dei separati : difficoltà relazionali e percezione di autoefficacia durante l'adolescenza / Mimma Tafà.

Bibliografia: p. 219-222.

In: Psicologia clinica dello sviluppo. — A. 5, n. 2, (ag. 2001), p. 207-222.

Figli adolescenti – Concetto di sé – Influsso della separazione coniugale dei genitori

articolo



Adolescenti e relazioni interpersonali

I risultati di un'esperienza in una scuola media superiore

Nicoletta Marconi, Mauro Mario Coppa

La componente affettiva e emotivo-relazionale ha tutt'oggi una posizione marginale nell'ambito delle diverse iniziative di educazione alla salute promosse dalla scuola negli ultimi anni. Eppure, se la scuola vuole porsi in un'ottica di prevenzione primaria del disagio attraverso forme di costruzione del benessere, è necessario che si qualifichi per i propri alunni, a maggior ragione se adolescenti, come spazio di espressione del sé e delle emozioni, come palestra entro la quale l'individuo possa sperimentare percorsi di connessione tra la propria dimensione esistenziale e la realtà esterna, avvalendosi di servizi e strumenti di supporto facilitanti il riconoscimento e la gestione dei vissuti emozionali.

Si pone in quest'ottica l'esperienza realizzata con gli studenti di una scuola superiore di Recanati. Il progetto, cui hanno partecipato 50 ragazzi di quattro seconde classi, è consistito in 12 incontri di due ore ciascuno (tre per ogni gruppo di classe), volti al raggiungimento dei seguenti obiettivi: valutare la qualità delle relazioni dei ragazzi con le figure più significative della loro vita; favorire l'emergere del disagio socioaffettivo attraverso l'analisi dei comportamenti a rischio; promuovere la percezione di ogni incontro come di un contesto condiviso entro cui riconoscersi e sperimentarsi in un clima di accoglienza e fiducia.

Al fine di valutare in maniera attendibile l'adattamento socioemotivo degli studenti, è stato loro somministrato individualmente il test Tri (Test delle relazioni interpersonali), mentre l'approccio adottato nella conduzione degli incontri da parte di una psicoterapeuta è stato di tipo sistemico-relazionale, intendendo con ciò l'interesse a individuare le connessioni tra i diversi sistemi (ad esempio famiglia, insegnanti) che sono emotivamente coinvolti nella relazione con il soggetto.

Sul piano dei contenuti, l'esperienza ha messo in luce elementi comuni e dimensioni affettivo-relazionali e comunicative di notevole interesse, quali la rabbia, per lo più ricondotta dai soggetti al-

l'incapacità di essere ascoltati/amati dagli adulti; l'aggressività, emersa nella duplice funzione di esorcizzare la paura dell'ignoto e di difendersi dalle emozioni negative; la provocazione verso il conduttore, come ricerca di una prova della sua capacità di tenuta e affidabilità; la sfiducia negli altri, siano essi adulti o coetanei; il pensiero conformista, nutrito di giudizi morali espressi soprattutto verso i pari; il razzismo, probabile spia di un malcelato tentativo di oscurare la paura del diverso; i comportamenti a rischio, ricondotti dai ragazzi a ragioni di stress e solitudine; il desiderio di un genitore autorevole, ossia presente, interessato, modello da imitare e da ascoltare.

Dal test sulle relazioni interpersonali – questionario il cui esito ogni ragazzo ha avuto la facoltà di discutere individualmente con la psicologa – è invece emerso, quale risultato più rilevante, l'assenza quasi totale di relazioni positive, non solo con gli adulti, ma anche con i coetanei.

Per quanto riguarda infine la valutazione soggettiva degli incontri formativi – rilevata mediante un questionario volto a far esprimere ai ragazzi un'opinione sull'esperienza effettuata –, i risultati evidenziano un apprezzamento e un desiderio tanto notevoli della possibilità di esprimere liberamente, e senza il peso di giudizi di valore, i bisogni e i vissuti personali, da far ritenere non solo utile ma necessaria la presenza di uno spazio d'ascolto continuativo e auspicabilmente più intenso e arricchito della partecipazione dei genitori e del corpo docente.

Adolescenti e relazioni interpersonali : i risultati di un'esperienza in una scuola media superiore / Nicoletta Marconi, Mauro Mario Coppa.

Bibliografia: p. 26-27.

In: *Psicologia e scuola*. — A. 22, n. 106 (ott./nov. 2001), p. 17-27.

Adolescenti – Affettività e relazioni interpersonali – Valutazione – Progetti delle scuole medie superiori – Recanati

monografia



Il bullismo

Suggerimenti utili per genitori e insegnanti

Sarah Lawson

Il bullismo tra bambini costituisce un fenomeno ampiamente diffuso, in alcuni casi palese, in altri celato, che richiede particolare attenzione per le conseguenze deleterie che può avere, sia per chi agisce le prepotenze, sia per chi le subisce.

Il problema delle prepotenze inizia a delinearsi come grave già nella scuola elementare, in cui diventa tangibile la lotta per il potere. Lo spazio di vita del bambino si amplia dalla famiglia all'esterno, per cui diventa cruciale l'accettazione del gruppo dei pari. La classe si trasforma rapidamente in una complessa gerarchia e, nonostante vi siano degli aggiustamenti negli equilibri di potere, molti bambini assumono una stabile posizione di dominio, altri di sudditanza. In questo clima, al di là dello spintone e dell'occasionale scoppio di ira, i bambini cominciano spesso a stabilire rapporti di potere asimmetrici, così come imparano a tenere segrete le loro azioni agli adulti, rendendo il bullismo un rischio incombente. Nel passaggio alla scuola secondaria il problema può assumere una minore estensione per la quantità dei soggetti coinvolti, ma una maggiore gravità per l'acuirsi e il perpetuarsi delle dinamiche di sopraffazione.

Il volume, oltre a suggerire le strategie per affrontare il bullismo nella sua forma manifesta, discute le modalità con cui i genitori possono aiutare i figli a sviluppare le capacità necessarie per sfuggire alla trappola della persecuzione.

Il primo compito che si pone è rilevare il problema. È improbabile che il bambino dichiari di essere vittimizzato. In molti casi i bulli ordinano alla vittima di non riferire niente; inoltre, l'idea che i compagni, o forse la scuola intera, possano venire a sapere della faccenda può essere ancora più insopportabile della sofferenza causata dai maltrattamenti. In particolare, i ragazzi della scuola secondaria, nel loro processo di crescita e di indipendenza dai genitori, possono trovare particolarmente difficile ammettere la loro incapacità di gestire la situazione. Le difficoltà del bambino a dichiarare

il problema sono spesso amplificate da quelle dei genitori, soprattutto dei padri verso i figli maschi, che possono sentire come inaccettabile e vergognosa la condizione di chi non sa far valere le proprie ragioni e non sa fare fronte alle aggressioni.

In ogni caso, l'ansia e la sofferenza derivanti dall'essere vittimizzati non possono essere dissimulate del tutto, anche se l'emergere di segnali di disagio o di problemi comportamentali non può essere mai messo in rigida relazione con una specifica causa. In questa prospettiva, si discute la rilevanza di un'ampia gamma di possibili indicatori del problema, come la chiusura, la paura di andare a scuola e la caduta dell'autostima.

Per porre il bambino e l'adolescente nelle condizioni di rispondere in maniera adeguata al bullismo, senza a sua volta assumere atteggiamenti aggressivi e lesivi, è utile educarlo all'assertività, insegnandogli a mostrarsi sicuro di sé, a rispondere prontamente alle provocazioni, alle minacce e alla violenza, a non farsi prendere di mira e, quando è necessario, a chiedere aiuto. Nella prospettiva dell'educazione all'assertività si valuta, in particolare, l'utilità di svolgere uno sport di combattimento come il karatè o il judo. Tali discipline, se sono insegnate in modo appropriato, servono non tanto ad acquisire quelle abilità fisiche che il ragazzo potrebbe usare per difesa personale, quanto piuttosto a migliorare la fiducia in se stessi. L'obiettivo è quello più generale di assumere una posizione attiva e rispettabile nel gruppo dei coetanei e non quello, apparentemente più efficace ma affatto risolutivo, di neutralizzare l'attacco tentando una risposta dello stesso di tipo.

Per intervenire in maniera adeguata è comunque necessario capire se e in che misura la causa del bullismo sia da ritrovare nel bambino. Di fatto, in alcuni casi, la vittima è tale anche perché ha delle abitudini molto fastidiose o addirittura offensive che provocano negli altri reazioni ostili.

Il bullismo : suggerimenti utili per genitori e insegnanti / Sarah Lawson. — Roma : Editori riuniti, 2001. — 133 p. ; 21 cm. — (Lo psicologo di famiglia). — Trad. di: Helping children cope with bullying. — Elenco siti web: p. 131-133. — ISBN 88-359-5035-X

Bullismo – Testi per genitori e insegnanti

articolo



Il fenomeno delle prepotenze in classe e le dimensioni della competenza sociale

Luisa Molinari, Giuseppina Spetini

Nell'ambito del nutrito panorama di studi sul bullismo scolastico, questa ricerca approfondisce il fenomeno delle prepotenze in un'ottica relazionale e situazionale. Nello specifico, si è inteso dare rilevanza a tre indicatori salienti: l'attribuzione di responsabilità agli autori delle violenze; il giudizio sulla gravità delle prepotenze; il livello di inserimento del soggetto nel gruppo classe.

Un questionario strutturato è stato distribuito a un campione di 620 soggetti, equamente ripartiti rispetto al sesso, di età compresa tra 11 e 14 anni.

I risultati ottenuti indicano, in primo luogo, come lo scarto tra le azioni di prepotenza agite dalle femmine e quelle agite dai maschi sia minore di quanto si sarebbe potuto attendere e riguardi unicamente le azioni di aggressione fisica e di furto. Di contro, si delinea la figura di un'alunna capace di perpetrare azioni di aggressione verbale e di esclusione dal gruppo ai danni non solo delle compagne ma anche dei maschi.

Riguardo all'età, è nella classe seconda della scuola media che il fenomeno sembra esprimersi con maggiore gravità. Un dato questo che può essere letto nei termini di una più stabile, e quindi più spiccata, condizione di forza, o di debolezza, connessa al fatto che i soggetti consolidano una propria posizione nella classe, non essendo impegnati in transizioni di ruolo significative, ancora recenti per i ragazzi della prima media, imminenti per quelli della terza.

Riguardo alla valutazione della gravità, i preadolescenti interpellati si mostrano molto sensibili all'aggressione fisica e al furto, mentre vengono considerati "peccati veniali" quelli di natura verbale, come l'insulto e il pettegolezzo.

Particolarmente interessanti sono i dati che scaturiscono dall'analisi congiunta della tendenza o meno ad agire o subire prepotenze, del livello di inserimento nel gruppo classe e dell'attribuzione di gravità alle prepotenze. A questo riguardo emergono quattro gruppi distinti in rapporto alla tendenza o meno ad agire e/o subi-

re prepotenze: «bulli-vittime», «né bulli né vittime», «vittime», «bulli». La successiva analisi discriminante ha permesso di collocare questi quattro gruppi rispetto a due dimensioni. La prima è caratterizzata dall'associazione tra attribuzione di gravità all'aggressione fisica e popolarità. I soggetti che la condividono sono i «né bulli né vittime»; al contrario, i «bulli-vittime» e, in parte, i «bulli», si collocano in modo contrapposto, evidenziando la loro posizione marginale nel contesto scolastico, forse dovuta proprio alla scarsa percezione di gravità dei comportamenti aggressivi; le «vittime», infine, si collocano in una posizione intermedia tra «bulli-vittime» e «bulli», da un lato, e «né bulli né vittime» dall'altro. La seconda dimensione discriminante si caratterizza invece per la valutazione di gravità attribuita alle altre forme di prepotenza, dirette (aggressione verbale e furto) e indirette (esclusione e pettegolezzo); queste azioni sono ritenute assai gravi dalle «vittime», mentre sono minimizzate dai «bulli». Rispetto a questi due estremi si collocano i «né bulli né vittime» e i «bulli-vittime».

Particolarmente problematica, e tale da richiedere ulteriori approfondimenti, è forse proprio la situazione di questi ultimi. Essi, pur tendendo a indicare un numero elevato di amici, si trovano nella realtà isolati e non risultano capaci di attribuire la giusta gravità alle azioni di aggressione. È possibile che questi ragazzi utilizzino come modalità relazionale contatti bruschi e piuttosto violenti, che li portano a essere esclusi e a essere essi stessi vittime del medesimo tipo di azioni. Diversa è la situazione dei bulli veri e propri che, più in paese che in città, sono in grado di perpetrare delle prepotenze nei confronti dei coetanei (sottovalutando essi stessi la gravità delle loro azioni), senza subirne il contraccambio, probabilmente in virtù di un alone reputazionale che li rende abbastanza intoccabili.

Il fenomeno delle prepotenze in classe e le dimensioni della competenza sociale / Luisa Molinari, Giuseppina Spetini.

Bibliografia: p. 115-116.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 5, n. 1 (apr. 2001), 95-116.

Scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Italia

monografia



La scuola del lavoro

L'orientamento al lavoro degli adolescenti come prevenzione del disadattamento

Margherita Gallina, Francesca Mazzucchelli

Non sempre il lavoro svolto in giovane età è sinonimo di un percorso di marginalizzazione, anzi, se opportunamente sostenuto dagli adulti, anche l'inserimento lavorativo si configura come un valido mezzo di prevenzione al disadattamento adolescenziale. Attraverso l'analisi di un progetto educativo che si propone di favorire il processo di orientamento degli adolescenti servendosi dello strumento del lavoro, inteso come primo approccio al mondo adulto, il testo presenta un modello di intervento complesso in cui vengono evidenziati i diversi ruoli dei soggetti implicati, ragazzi, operatori, genitori, aziende, coinvolti in un processo di crescita che li accomuna.

Lo strumento concreto utilizzato nel progetto è la borsa-lavoro, valutata nella sua globalità: negli aspetti pratici, nei risvolti psicologici, nell'efficacia della metodologia, nell'intervento del datore di lavoro, nel perseguimento degli obiettivi principali.

La borsa-lavoro è indirizzata al recupero dei ragazzi usciti dal circuito educativo istituzionale e nella sua evoluzione storica è stata favorita da organismi pubblici e privati preposti ad attività sociali e di tutela delle fasce deboli. Essendo volta allo sviluppo globale della persona e non solo alle sue *performance* lavorative, si configura più come strumento di politica sociale che di politica del lavoro.

Nella prima parte del testo sono esposte le dinamiche che caratterizzano la fase di vita dell'adolescenza e le esperienze che hanno permesso la realizzazione delle borse-lavoro. Si tratta del progetto Goal (Gruppo orientamento adolescenti al lavoro) e del progetto Joke (Job opportunity keys of Europe), realizzati rispettivamente nel territorio del comune di Milano e in quattro comuni della provincia. Entrambi collocano il proprio intervento a favore dell'adolescente e della sua famiglia all'interno di una spiccata impostazione educativa, agendo anche sul gruppo dei pari per favorire una ricerca comune e un confronto reciproco.

Un ampio spazio viene dedicato all'analisi della *resilience*, apparsa una chiave di lettura utile per trovare la spiegazione alle differenze di risultato dei percorsi di inserimento sociale da parte di una popolazione giovanile che si presenta relativamente omogenea nella sua condizione di svantaggio, riportando come esempi tre storie di vita di ragazzi approdati al progetto, espressioni di drammaticità, ma anche di ricchezza personale e vitalità.

La seconda parte prende in esame tutte le figure operanti nel progetto, l'adolescente e la sua famiglia, gli operatori (assistente sociale, educatore, psicologo), il datore di lavoro, analizzandone le connessioni e la configurazione del lavoro di *équipe*.

Il datore di lavoro, il tipo di azienda, di attività e di ambiente in cui inserire il ragazzo costituiscono un insieme di variabili fondamentali per la riuscita del percorso educativo individuale.

I dati socioanagrafici e i profili dei genitori rilevano la presenza di famiglie disgregate, rette nella maggioranza dei casi da un solo genitore, a volte portatore di gravi patologie e per lungo tempo in carico ai servizi sociali o ai servizi psichiatrici, con una scolarità piuttosto bassa, in situazione lavorativa precaria.

La terza parte è costituita dalle fasi significative del percorso e pone particolare attenzione alla relazione individuale dell'adolescente, allo strumento della borsa-lavoro in sé, e al coinvolgimento del gruppo dei pari e dei genitori.

Il gruppo dei genitori è promosso come strumento idoneo a restituire le informazioni rispetto alle attività dei figli, a raggiungere una maggiore consapevolezza su che cosa concretamente fanno i ragazzi nel progetto e sul significato di tale percorso nella specifica fase di sviluppo che essi stanno vivendo.

In appendice la legislazione del lavoro e gli strumenti metodologici utilizzati nel progetto, quali la scheda di invio dell'adolescente al progetto Joke, la scheda di rilevazione dei dati sulle aziende e quelle relative alla valutazione dell'esperienza.

La scuola del lavoro : l'orientamento al lavoro degli adolescenti come prevenzione del disadattamento / Margherita Gallina, Francesca Mazzucchelli. — Milano : R. Cortina, 2001. — (L'intervento psicosociale). — Bibliografia: p. 269-272. — ISBN 88-7078-706-0

Adolescenti a rischio – Integrazione sociale – Ruolo del lavoro

articolo



I comportamenti fuori controllo

Melita Cavallo

I comportamenti adolescenziali qualificabili come “fuori controllo” possono essere osservati sotto tre diversi profili: soggettivo, quando si considerano le intenzioni del soggetto agente; sociale, qualora si sposti l’attenzione sul modo in cui sono colti dall’opinione pubblica; istituzionale, quando si tiene conto della visione che ne hanno gli operatori sociosanitari e giudiziari coinvolti nelle diverse forme di intervento.

Sotto il profilo soggettivo, risultano come fuori controllo le condotte che, mosse da incontenibile pulsione e realizzate spesso in gruppo, traducono in atti (da qui la definizione del fenomeno come *acting-out*) istintualità non mentalizzate, ossia non valutate nelle loro dirette conseguenze. Sotto il profilo sociale, fuori controllo sono i comportamenti giovanili che producono tanto sdegno e scandalo nella collettività che non riesce a darsene ragione, da suscitare reazioni emotive di forte rifiuto del colpevole, di richiesta di vendetta o anche di pena di morte. Anche sotto il profilo istituzionale, giuridico e dei servizi sociali, i comportamenti fuori controllo sono quelli che suscitano incertezza e disorientamento, e ciò è tanto più vero nei casi in cui l’esame della personalità da parte degli specialisti conclude con una diagnosi del tipo *borderline*, che si configura come il grande contenitore, al limite della media, nel quale confluiscono diversi, imprecisati o imprecisabili, disturbi antisociali di personalità, la cui configurazione non legittima la dichiarazione di infermità, né di seminfermità mentale.

Corrisponde, d’altra parte, al vero che i ragazzi con problemi psichiatrici, o con diagnosi *borderline*, avrebbero necessità di essere accolti in una struttura capace di garantire loro contenimento e terapia, così come il fatto che questa esigenza non può essere soddisfatta, come spesso accade, da ambienti unicamente costrittivi. È tale incongruenza di risposta rispetto al problema posto da questa tipologia di ragazzi che spesso conduce a ritenerli, se quattordicenni, capaci di intendere e di volere, e dunque atti alla detenzione carceraria.

Se gli obiettivi sono, da una parte, la sicurezza sociale, dall'altra, il recupero e la reintegrazione del giovane deviante nel tessuto sociale, è necessario adoperarsi per monitorare le sue reazioni, per valutare se e in che misura modifica il proprio atteggiamento mentale, se e come cambiano il suo modo di rapportarsi agli altri e il suo livello di accettazione delle regole. Un impegno che, nondimeno, risente di ostacoli sociali, come quelli posti da una cronaca in eccessiva posizione di attacco che, facendo leva sul lassismo della famiglia o sulla mitezza giudiziaria, cavalca il principio dell'effettività della pena e richiede al giudice celerità nel processo, determinazione e punizioni esemplari.

In tale quadro di contrasti una riflessione approfondita su quanto il carcere sia una misura efficace per questo tipo di ragazzi, che pure necessitano di forte contenimento, è tutt'oggi mancante. Tuttavia, nasce e si fonda legittimamente l'idea che, nei confronti di questi particolari soggetti, al tempo stesso vittime e protagonisti di vicende giudiziarie pesanti per la gravità del reato commesso e disorientanti per la personalità degli indagati e la motivazione a delinquere, si debba procedere più nella direzione di una dichiarata pericolosità da monitorare con perseverante continuità, e di un conseguente collocamento in piccole comunità gestite da operatori altamente specializzati, piuttosto che nella direzione della pena e del carcere. Comunità in cui dovrebbero confluire non solo ragazzi segnati da atti di devianza, ma anche giovani soggetti a disagio familiare e svantaggio socioculturale, in modo tale che la struttura non si configuri come un microambiente giudiziario di tipo manicomiale per minorenni, bensì come una sorta di riformatorio comunità, aperto a percorsi nuovi di integrazione che, pur sempre nel solco segnato dagli esperti di matrice giudiziaria e sanitaria, siano finalizzati all'effettivo recupero dell'autostima e dell'educazione alla regola.

I comportamenti fuori controllo / di Melita Cavallo.
In: *Minori giustizia*. — 2000, n. 3, p. 112-126.

Bambini e adolescenti – Devianza

articolo



Relazioni familiari, orientamento verso i coetanei e comportamenti devianti in adolescenza

Michel Claes, Eric Lacourse, Anna Paola Ercolani, Antonio Pierro, Luigi Leone, Paola Perucchini

Molti studi hanno indagato il ruolo giocato dalle relazioni familiari e dal gruppo dei coetanei nei fenomeni della devianza adolescenziale. Tuttavia, numerose questioni rimangono da approfondire, soprattutto in merito alla complessità dell'interazione delle componenti in gioco. Obiettivo della ricerca è contribuire allo sviluppo di un modello che possa rendere conto delle associazioni tra relazioni familiari (qualità dei legami fra genitori e adolescenti e conflitti tra loro), pratiche genitoriali (supervisione, tolleranza), orientamento verso i coetanei e comportamenti devianti.

L'indagine, condotta su un campione di 324 soggetti frequentanti la scuola media superiore, si è avvalsa di un questionario di autovalutazione centrato su tre dimensioni principali: la relazione con i genitori, l'orientamento verso i coetanei, la presenza di comportamenti devianti.

I risultati sono stati sottoposti a un modello di analisi statistica funzionale a intravedere i nessi causali tra le variabili in gioco (*path-analysis*). In particolare si è voluto verificare l'ipotesi che l'attaccamento ai genitori non influenzi direttamente la devianza, ma si rifletta invece su alcuni predittori diretti delle condotte devianti, come il controllo genitoriale, espresso in termini di supervisione e tolleranza, e i conflitti tra genitori e adolescenti. Si ipotizza inoltre che l'orientamento verso il gruppo dei coetanei, medi parzialmente gli effetti delle pratiche genitoriali sulla devianza.

Il modello strutturale proposto si adatta adeguatamente ai dati del campione maschile e femminile, e conferma un primo percorso di associazioni che, partendo dalla qualità dei legami familiari, passa attraverso la presenza di conflitti, la supervisione genitoriale e la tolleranza, per sfociare infine nei comportamenti devianti. In entrambi i sessi la debolezza dei legami genitori-adolescenti – caratterizzati da assenza di affetto e da rifiuto – determina l'emergere di conflitti, mentre al contrario la buona qualità di questi legami garantisce un'efficace supervisione e una maggiore tolleranza

verso le attività sociali svolte dall'adolescente al di fuori delle mura domestiche.

È importante sottolineare l'assenza di un collegamento diretto tra legami genitoriali e devianza; relazione che invece viene mediata dalle variabili di conflitto, tolleranza e supervisione. La supervisione genitoriale offre protezione contro il coinvolgimento in comportamenti devianti, mentre la presenza di conflitti favorisce tale coinvolgimento. Infine, una tolleranza eccessiva sembra favorire un maggiore coinvolgimento nelle condotte devianti.

Sebbene il modello si adatti in modo soddisfacente ai dati di entrambi i gruppi, è utile sottolineare come nelle ragazze assuma particolare rilevanza il percorso di associazioni che inizia con l'attaccamento, prosegue con la supervisione dei genitori e termina con la protezione contro la devianza. Le variabili relazionali agiscono più efficacemente tra le femmine che tra i maschi, mettendo in evidenza il ruolo preponderante delle dimensioni affettive nella regolazione del comportamento delle adolescenti.

Sia per i maschi che per le femmine, il conflitto e l'assenza della supervisione favoriscono l'orientamento verso i coetanei. Tuttavia va sottolineato che tale orientamento è predittivo della devianza solo nel campione maschile. In altre parole, l'idea che la presenza di conflitti con i genitori allontani gli adolescenti dal nucleo familiare a favore del coinvolgimento in comportamenti devianti, è valida solo per gli adolescenti maschi.

Oltre all'utilità di approfondire le differenze di genere, si delinea anche quella di estendere l'indagine a campioni di particolare interesse per lo studio dei fenomeni devianti. Ad esempio pare utile approfondire i processi legati alla devianza fra i figli di genitori separati, o comunque tra adolescenti che appartengono a nuclei familiari con un solo genitore, che risultano essere più esposti al fenomeno.

Relazioni familiari, orientamento verso i coetanei e comportamenti devianti in adolescenza / Michel Claes, Eric Lacourse, Anna Paola Ercolani, Antonio Pierro, Luigi Leone, Paola Perucchini.

Bibliografia: p. 43-44.

In: *Età evolutiva*. — N. 70, (ott. 2001), p. 30-44.

Adolescenti – Comportamenti devianti – Influsso dei rapporti con i coetanei e con i genitori

articolo



Il bambino violato

Paola Rossi

Oggetto di analisi è il ruolo del servizio sociale professionale nell'ambito dell'intervento nei casi di abuso sessuale infantile.

In questa cornice si sottolinea quale primario nodo problematico la difficoltà per l'assistente sociale a perseguire l'obiettivo primario di aiutare e sostenere i genitori a esercitare correttamente il ruolo di tutela e di educazione dei figli, quando la situazione di abuso è intrafamiliare e quando si rende necessario, pena la tutela stessa della sicurezza del minore, l'allontanamento del bambino dal proprio nucleo familiare. Una soluzione che in ogni caso non si configura a carattere punitivo per i genitori e che, il più delle volte è stabilita in modo temporaneo, al fine di offrire alla famiglia le occasioni e il tempo necessari al recupero della propria funzione parentale. Un recupero che si tenta di perseguire anche con il concorso delle piccole comunità di tipo familiare, o delle famiglie singole, appositamente selezionate per l'affidamento del bambino abusato. D'altra parte, l'assistente sociale può trovarsi a operare anche in una situazione diversa, come quella data dalla legge 154/01, *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*, che prevede l'allontanamento del membro della famiglia che ha tenuto un comportamento pregiudizievole, per consentire alla vittima di permanere nella propria casa e nel proprio ambiente senza subire ulteriori danni.

La specifica funzione di aiuto svolta dall'assistente sociale nelle diverse situazioni, implica perciò in primo luogo un ruolo di raccordo tra le diverse istanze e risorse. A questo riguardo la legge 328/00, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, prospetta un vasto disegno in cui è possibile formulare progetti personalizzati, articolati e coerenti sul singolo caso e sul singolo bambino, per i quali il Comune è riconosciuto come titolare principale, ma il servizio sociale professionale come interlocutore primario per la loro attuazione.

Il servizio sociale rappresenta il naturale referente della comunità nelle sue espressioni istituzionali (magistratura, scuola, fami-

glia), ma anche del singolo cittadino che rilevi una situazione di rischio per un minore. Il mandato sociale dell'assistente sociale coincide con il mandato istituzionale di tutela del diritto del cittadino al benessere bio-psicosociale.

L'assistente sociale consente un'indagine a tutto campo all'interno della famiglia, della famiglia allargata e della comunità, svolge opera di recupero delle potenzialità affettive ed educative in entrambi i genitori o nel genitore non abusante, individua strumenti di intervento, realizza le condizioni per interventi alternativi, svolge azione di vigilanza e controllo. È suo compito raccordare tutte le risorse del territorio per un intervento mirato, sia a individuare e attuare soluzioni per la vittima dell'abuso e il possibile recupero dei familiari validi, sia a promuovere piani d'azione in tal senso con il concorso delle diverse realtà locali.

In ragione di questa funzione di raccordo, si sottolinea come la professione palesi il suo essere esposta a facili attribuzioni di inadeguatezze e incapacità che in realtà possono riguardare la pubblica amministrazione e la magistratura, e come per molti anni essa abbia dovuto subire i condizionamenti di quest'ultima, nella cornice di un mandato di tutela del minore che doveva essere condiviso da entrambe le parti e che, nei fatti, risentiva di una forte asimmetria di potere. Una condizione oggi per buona parte superata in virtù della legge 328/00, del relativo piano sociale nazionale e del riconoscimento del segreto professionale, che hanno accordato ai servizi sociali propri spazi di movimento, dignità e prestigio, nell'ambito dell'attuazione delle politiche sociali.

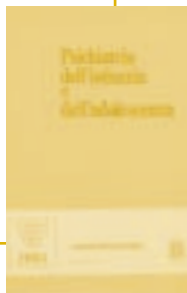
Il bambino violato / [Paola Rossi].

Nome dell'A. a p. 64. — Bibliografia: p. 64-65.

In: Rassegna di servizio sociale. — A. 40, n. 2 (apr./giugno 2001), p. 53-65.

Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Competenze degli assistenti sociali – Italia

articolo



Le condotte sessuali violente in adolescenza

Ugo Sabatello, Renzo Di Cori

Nel corso degli ultimi quindici anni si è assistito a un significativo incremento degli abusi sessuali da parte di minori su altri minori. Negli Stati Uniti d'America, dove i reati sessuali sono in forte aumento rispetto agli altri crimini violenti, una percentuale oscillante tra il 30% e il 50% delle condotte sessualmente offensive sono esercitate da giovani al di sotto dei 18 anni di età. Le ricerche rivelano, inoltre, che circa il 58% degli abusanti adulti data l'epoca d'esordio delle proprie manifestazioni devianti e delle condotte sessualmente violente prima dei 18 anni di età.

Per quanto riguarda il genere dei giovani abusanti, le ricerche condotte indicano che il 90% circa di questi è rappresentato da individui di sesso maschile e che nel 60% dei casi la violenza comporta la penetrazione. Le vittime più ricorrenti nel caso di violenze a opera di minori, almeno per quanto riguarda i dati americani, sono minori di sesso femminile. Relativamente all'età delle vittime, nel 90% dei casi sono soggetti di età compresa tra i tre e i sedici anni di età, con un'incidenza maggiore per le bambine di 7-8 anni.

Dal punto di vista psicosociale, gli studi prospettici rivelano che un'elevata percentuale dei giovani abusanti è socialmente isolata, con scarse relazioni con i membri della famiglia. Alcuni autori riferiscono che la timidezza e il ritiro rappresentano alcuni dei tratti che distinguono i cosiddetti *sex offenders* dai delinquenti che commettono reati comuni. Circa le caratteristiche individuali di questi giovani, oltre alla mancanza delle competenze sociali, si riporta anche quella delle modalità assertive, unitamente all'inadeguato controllo dell'impulsività. Diversi studi hanno prestato molta attenzione ai disturbi depressivo-ansiosi e alla bassa autostima, anche se tale evidenza non appare chiara e conclusiva.

Le esperienze di vittimizzazione infantile sono riportate dagli studi sull'argomento con una variabilità oscillante tra il 30% e il 70%, sebbene rimanga incerta la natura della relazione, dato che la maggior parte dei maschi abusati non diventa un *sex offender*. È be-

ne comunque chiarire che i giovani abusanti non costituiscono un gruppo omogeneo e che nessuna delle caratteristiche studiate è da ritenersi in un rapporto di causa ed effetto lineare con il verificarsi di condotte sessuali violente.

Per quanto riguarda le caratteristiche della famiglia, le disfunzioni familiari sono presenti, anche se sono di difficile interpretazione. Vengono descritti il più delle volte ambienti familiari instabili, caratterizzati da conflitti e aggressività tra i genitori e verso i figli, da patologie sessuali dei genitori e da evidente promiscuità sessuale.

Da un'angolazione psicodinamica si avanza l'idea che le condotte sessuali devianti celino un'angoscia di base particolare: un'angoscia di separazione-individuazione evocante la morte e il nulla. Questa angoscia rivela una contraddizione con cui il bambino è posto a confronto: se risponde al suo desiderio di fusione con l'immagine materna egli non esiste più, se si separa da questa incontra l'angoscia di morte. Questi individui, in virtù di un corollario di difese particolare (scissione e proiezione, diniego), spesso tentano di padroneggiare il ricordo della passività totale vissuta nell'angoscia di separazione. Altre volte, quando l'elemento regresso è un assalto sessuale subito nell'infanzia, per effetto dell'identificazione con l'aggressore, la vittima ripete attivamente l'abuso nel disperato tentativo di superare il trauma in cui ha sperimentato senso di impotenza e vulnerabilità assoluti.

In definitiva, anche l'esperienza degli autori con adolescenti che hanno compiuto reati sessuali porta a ritenere che, tanto i traumi sessuali dovuti a una perversione delle normali cure, quanto i traumi omissivi, ovvero quelli ascrivibili a un deficit delle cure primarie, possono essere facilmente reperiti nelle storie di questi giovani individui.

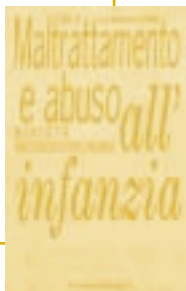
Le condotte sessuali violente in adolescenza / Ugo Sabatello, Renzo Di Cori.

Bibliografia: p. 199-200.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. — Vol. 68, n. 2 (mar./apr. 2001), p. 187-200.

Adolescenti – Violenza sessuale su bambini

articolo



Dalla valutazione alla terapia

Difficoltà nel percorso d'intervento nelle situazioni di abuso sessuale all'infanzia

Gloria Soavi, Maria Teresa Pedrocco Biancardi

La ricerca, condotta su 18 centri del Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia) si è posta l'obiettivo di fare un quadro dell'efficacia operativa di tali centri e, a un tempo, di comprendere le prospettive sulle quali puntare per velocizzare e ottimizzare le differenti tappe dell'intervento nelle situazioni di abuso sessuale infantile.

Lo studio si è avvalso di un questionario somministrato agli operatori dei centri, che ha affrontato le problematiche operative secondo due direttrici: da un lato, la capacità di affrontare e mettere in relazione i differenti momenti dell'intervento, identificabili in termini di valutazione, protezione e terapia; dall'altro, il ruolo che la magistratura, ordinaria e minorile, assume nell'ottimizzazione degli interventi.

Nello snodo tra protezione e valutazione, i problemi focali riguardano soprattutto la lentezza degli interventi, unitamente alla mancanza di collegamento tra i servizi. Lo sviluppo delle conoscenze psicologiche e l'accresciuta sensibilità rispetto al problema non si traducono di fatto nella prontezza della risposta. A questo riguardo sono da considerare con attenzione, soprattutto nelle fasi iniziali, le resistenze connesse a ciò che l'abuso evoca e ai massicci meccanismi di negazione che attiva.

Malgrado la non sinergia tra le strutture, un dato positivo è che, nella maggioranza dei casi, il momento della protezione e quello della valutazione vengono considerati come due aspetti complementari di uno stesso percorso. Sembra infatti acquisita la consapevolezza che la protezione sia solo una prima tappa di un processo più articolato, e che se vengono attivati solo processi di tutela vi è il rischio che l'intervento si configuri solo come assistenziale. Escludere o trascurare la valutazione, vista nella sua complessità e articolazione, impedisce, di fatto, la strada della ricostruzione, che si rende possibile solo dopo l'accertamento del trauma.

Riguardo al secondo snodo, il rapporto tra valutazione e terapia, si evidenzia in primo luogo la non omogeneità delle prassi cliniche e operative, unitamente alla loro posizione di marginalità. I percorsi di valutazione del danno sfociano, nel migliore dei casi, in interventi terapeutici generici; inoltre, molte richieste di trattamenti terapeutici non vengono accolte per carenza di personale, per ostacoli amministrativi o per motivi di costo.

Riguardo ai rapporti tra i centri e la magistratura ordinaria e minorile, una percentuale altissima di risposte denuncia tempi lunghi, unitamente alla mancanza di collegamento e coordinamento tra le due magistrature. Un dato per certi versi paradossale è che si segnalano maggiori difficoltà con la magistratura minorile che con quella ordinaria. In particolare si fa riferimento, oltre ai tempi lunghi, alle difficoltà nei rapporti con gli operatori e alle mancate, insufficienti o inadeguate misure di protezione della vittima. Un altro dato inquietante emerso dall'inchiesta è la scarsa importanza attribuita all'attività di valutazione in tutte le fasi dell'intervento giudiziario, sia dalla magistratura minorile che da quella ordinaria. Emerge, inoltre, con chiarezza, la tendenza a disconoscere, o almeno a sottovalutare, l'utilità della terapia; tendenza confermata dalla quasi totale mancanza di prescrizioni specifiche, anche da parte del tribunale dei minorenni.

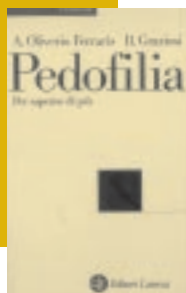
Complessivamente, il dato più confortante emerso dalla ricerca è la constatazione che sul territorio nazionale esistono realtà operative specializzate, attrezzate e disposte ad accogliere e trattare le situazioni di abuso sessuale, anche se i percorsi di intervento sono da perfezionare e arricchire nelle loro modalità interne e nei rapporti con la rete esterna.

Dalla valutazione alla terapia : difficoltà nel percorso d'intervento nelle situazioni di abuso sessuale all'infanzia / Gloria Soavi, Maria Teresa Pedrocco Biancardi.

Contenuto nel nucleo monotematico: Accertamento dell'abuso sessuale. — Bibliografia: p. 39.
In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — Vol. 2, n. 3 (dic. 2000), p. 27-39.

Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico

monografia



Pedofilia

Per saperne di più

Anna Oliverio Ferraris, Barbara Graziosi

Gli autori forniscono una panoramica dello spettro di problematiche connesse alla pedofilia. Nella prospettiva dell'intervento, assume particolare interesse l'analisi delle linee guida da seguire in chiave preventiva.

Una prevenzione efficace si svolge a tre livelli: un livello primario, in cui si promuove il benessere della famiglia e si rendono gli adulti consapevoli dei bisogni fisici, emotivi e di crescita dei bambini e degli adolescenti; un livello secondario, in cui si rilevano le situazioni a rischio; un livello terziario, in cui si pongono le condizioni affinché l'abuso non si ripeta.

In termini di prevenzione primaria, oltre a campagne di informazione volte a rendere gli adulti sensibili e attenti ai bisogni e alla realtà psicologica dell'infanzia, è utile focalizzare l'attenzione sul momento della gravidanza e del parto. Questo al fine di concorrere al costituirsi di un buon attaccamento madre-bambino e al fine di coinvolgere il padre nella cura del piccolo; condizioni queste di fondamentale importanza sia per lo sviluppo della personalità infantile che per contrastare, direttamente e indirettamente, il rischio dell'abuso intrafamiliare. La prevenzione primaria riguarda tutta la popolazione, ma in modo particolare quelle famiglie che vivono in condizioni di arretratezza culturale e di svantaggio socioeconomico.

Un adeguato programma di prevenzione secondaria si articola in quattro punti: le cosiddette "quattro erre". Le prime tre "erre" sono riferite essenzialmente al bambino, che deve essere posto nelle condizioni di: «riconoscere» quelle situazioni e quelle particolari forme di contatto fisico che possono costituire o presagire un abuso; «resistere» al rischio dell'abuso sia attraverso la comunicazione verbale, sia attraverso la messa in atto di comportamenti concreti, come difendersi, fuggire e cercare aiuto; «riferire» il rischio di essere stati abusati a un adulto degno di fiducia. La quarta "erre" si riferisce essenzialmente all'adulto, che deve «rassicurare» il bambino

sul fatto che non ha colpa di ciò che è successo, che si è trattato di un incidente, che bisogna evitare che si ripeta.

Irta di difficoltà è la prevenzione terziaria, che si realizza quando l'abuso si è ormai verificato. In alcuni casi questa si identifica con il recupero, come quando si cerca di risanare un nucleo familiare abusante, inducendo gli adulti a comprendere le conseguenze dei propri atti e a operare per riparare i danni prodotti. Non sempre però questo tipo di recupero è possibile, perché ci sono situazioni estreme che possono essere risolte solo con l'allontanamento del minore dalla famiglia abusante.

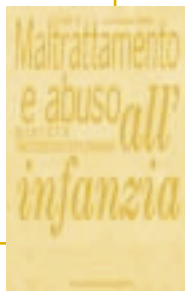
Il trattamento dei pedofili rimane in ogni caso un problema di difficile soluzione. La maggior parte di essi non è affatto collaborativa, non accetta di farsi curare e "recuperare", e spesso non si considera per nulla malata e deviante. Alcuni rivendicano addirittura la legittimità dei loro approcci, sostenendo che c'è abuso soltanto quando c'è costrizione violenta.

Attualmente si evidenzia la necessità di predisporre trattamenti individualizzati per ogni singolo caso, in cui la psicoterapia, la cura ormonale e quella farmacologica siano variamente associate. Anche riguardo alla prima modalità di intervento, le aspettative devono essere modeste. Anche se molti pazienti potranno migliorare le proprie modalità relazionali, è elevato il rischio che le tendenze più profonde vengano modificate in misura molto limitata. Non si può sottovalutare il fatto che per queste persone, abbandonare le difese psichiche che in tanti anni sono riuscite a strutturare – non di rado per alleviare uno stato di sofferenza legato a esperienze traumatiche infantili – possa essere vissuto come estremamente pericoloso per la propria identità e integrità individuale, al punto da preferire il carcere a un lavoro di tipo psicologico.

Pedofilia : per saperne di più / Anna Oliverio Ferraris, Barbara Graziosi. — Roma : Laterza, 2001. — VIII, 230 p. ; 18 cm. — (Universale Laterza ; 803). — Bibliografia: p. 193-198. — ISBN 88-420-6350-9

1. Pedofilia
2. Violenza sessuale su bambini e adolescenti

articolo



La psicoterapia del soggetto abusante

Dante Ghezzi, Cesira Di Guglielmo

Oggetto di analisi è l'intricato problema della cura e del recupero di colui che si sia reso autore di abusi sessuali infantili in ambito familiare.

Un primo problema da considerare è la negazione, che caratterizza sempre il soggetto abusante anche dopo la prima ammissione, e che viene riferita a diversi aspetti: ai fatti, alla consapevolezza, alla responsabilità, all'impatto sulla vittima. Anche se il soggetto abusante chiede di essere curato, egli resta fatalmente e a lungo coinvolto nella dimensione negatoria, residua ma imponente. Le prime fasi dell'attività di psicoterapia con l'abusante si connotano quindi come un confronto sulle negazioni che impediscono al soggetto di accedere in maniera completa al tema dell'abuso. Solo in un secondo momento è possibile intraprendere un'analisi del mondo interno della persona, delle sue relazioni primarie e del suo funzionamento psichico.

Vengono quindi trattati, come passi fondamentali del percorso psicoterapeutico, i temi del recupero dell'empatia, dell'assunzione delle responsabilità, delle strategie per la costruzione dell'abuso e, infine, della gestione del senso di colpa, che costituisce forse il passo più importante e decisivo di tutto il percorso.

Il senso di colpa è diverso dai vissuti di vergogna che il soggetto avverte quando l'ammissione delle sue responsabilità lo conduce a rendere conto, a sé e agli altri, delle proprie azioni perverse. La vergogna incide sull'immagine di sé che viene danneggiata, con conseguenti sentimenti di inadeguatezza e impotenza; il sentimento di colpa presuppone invece la maturazione di una serie di condizioni psichiche e di convincimenti: innanzi tutto l'interiorizzazione di norme morali e sociali, in secondo luogo la capacità di provare empatia per gli altri, l'assunzione piena della propria responsabilità e la comprensione dell'impatto delle proprie azioni sulla vittima. Il senso di colpa così inteso assume una funzione adattiva, sia in quanto sollecita bisogni riparativi nei con-

fronti della vittima, sia in quanto facilita l'autoregolazione delle proprie condotte.

La terapia dell'abusante sessuale ha caratteristiche che la distinguono da altri percorsi di cura. In primo luogo occorre che chi conduce la psicoterapia abbia una certa disponibilità personale ad avvicinare un soggetto abusante che non può essere data per scontata. La terapia con l'abusante sessuale richiede, inoltre, l'instaurarsi di un *setting* altamente direttivo in cui l'attività promozionale del terapeuta ha la prevalenza e indirizza il percorso. Ciò significa un impegno a tracciare piste e a cercare connessioni: a proporre, a dire, a riprendere, a inferire, a collegare, a sfidare, fino anche a insinuare. Tutte operazioni che in altri contesti i terapeuti, specie quelli a orientamento psicodinamico, tralascerebbero per valorizzare una crescita maggiormente spontanea, utilizzando tempi distesi e facendo leva su un desiderio di cambiare meno incerto.

Un interrogativo cruciale è quello relativo all'opportunità o meno di affiancare alla terapia individuale dell'abusante altri interventi nell'ottica del lavoro terapeutico familiare. L'interrogativo che si pone è se sia o meno utile, e con quali tempi, riunire, seppure nel luogo protetto del contesto terapeutico, la vittima all'abusante, o promuovere un avvicinamento tra i vari attori del dramma abusivo. Si tratta di un tema che esige notevole cautela, dato che ogni riavvicinamento non deve in alcun modo produrre ulteriori danni. Al riguardo, si riporta un esempio in cui la possibilità concessa al genitore abusante della figlia maggiore di rivedere in un contesto terapeutico la figlia minore – testimone della vicenda – ha determinato una situazione gravemente negativa, dove il padre ha stigmatizzato quest'ultima per alcuni suoi tratti caratteriali, fino ad accusarla di "avere parlato troppo" rivelando l'abuso.

La psicoterapia del soggetto abusante / Dante Ghezzi, Cesira Di Guglielmo.

Bibliografia: p. 59-60.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — Vol. 3, n. 2 (luglio 2001), p. 39-60.

Violentatori – Psicoterapia

monografia



Scritti sul minore in memoria di Francesca Laura Morvillo

*Maria Teresa Ambrosini, Ilenia Corrado,
Vincenzo Lojacono e Diego Ziino (a cura di)*

Il volume raccoglie un insieme di scritti aventi a oggetto il minore, le sue particolari esigenze e le diverse modalità di tutela a esso accordate, dedicato alla memoria di Francesca Morvillo, magistrato minorile coinvolto in una strage di mafia insieme al consorte Giovanni Falcone.

La raccolta prende avvio da un'analisi degli orientamenti legislativi posti a riconoscimento e tutela dei suoi diritti soggettivi. Viene rilevato come i nuovi modelli culturali che si sono sviluppati negli ultimi decenni abbiano portato al riconoscimento in capo al minore di una personalità assimilabile a quella dell'adulto e, come tale, titolare non solo di tutti i diritti di questo, ma di altri collegati alla sua natura di soggetto in formazione, e cioè quelli correlati al suo diritto a un completo e armonico sviluppo della personalità. Inoltre, l'andamento evolutivo della legislazione del nostro Stato è stato stimolato anche dalle risoluzioni di ordine internazionale; muovendo, infatti, da una concezione normativa paternalistica incentrata sull'autorità del *pater familias*, titolare della potestà genitoriale, ha finito con l'aderire alla costruzione solidaristica nei rapporti familiari e alla crescente individuazione di diritti, in favore del minore, connessi ai vari aspetti dello sviluppo della sua persona: il diritto alla identità, al nome, alla famiglia, alla salute, allo studio, al lavoro, al tempo libero. Si è passati, quindi, da una concezione "adultocentrica", nella quale venivano per lo più individuati doveri dei grandi verso i piccoli, a una concezione "puerocentrica", nella quale si esalta la figura del minore, destinatario di diritti e di ogni tipo di intervento volto a favorirne la formazione della personalità e a proteggerlo da ogni tipo di abuso.

Il testo contiene altresì un approfondimento dei diversi ruoli assunti dall'adulto nei confronti del bambino: il ruolo di genitore, di educatore, di operatore sociale e di operatore giudiziario. Viene ribadito come la tutela del minore non possa essere considerata compito esclusivo degli organi giudiziari, anche se a essi spetta un

ruolo di vigilanza, ma deve essere piuttosto un progetto trasversale alla coscienza di tutti. Emerge così l'importanza del ruolo ricoperto dai servizi sociali, la cui funzione primaria, ancora non pienamente esercitata, è una funzione di promozione, di impulso e di iniziativa delle diverse forme di tutela e di sviluppo della persona e non è, quindi, più meramente legata al sostegno delle classi emarginate.

Acquista, inoltre, rilevanza l'istituto della mediazione penale minorile, che delinea la figura di un giudice che non deve rispondere esclusivamente al tradizionale canone di risolutore di conflitti, destinato a decidere su chi debba avere ragione o torto, o a comminare la sanzione, accertata la responsabilità penale, ma che, allargando il suo intervento alla composizione del conflitto attraverso la messa in relazione fra i soggetti del processo, autore del reato e persona offesa, riesca ad annullare il conflitto stesso. Viene messo in rilievo come, purtroppo, l'attuale formazione del personale della magistratura appaia lontano da tali modelli operativi. Il giudice oggi è scelto e preparato sulla scorta delle sue cognizioni tecniche e capacità decisorie, tralasciando ogni osservazione e preparazione a carattere sociologico e di mediazione. L'analisi ad ampio raggio delle più importanti e attuali problematiche legate alla tutela dei diritti del minore, effettuata attraverso la raccolta di testi in esame, comprende, tra l'altro, l'istituto dell'adozione internazionale, il procedimento di ascolto dei minori nei processi di separazione e divorzio, e la sottrazione internazionale di minori.

Scritti sul minore in memoria di Francesca Laura Morvillo / a cura di M. T. Ambrosini, I. Corrado, V. Lojaccono e D. Ziino. — Milano : Giuffrè, 2001. — XIX, 512 p. ; 24 cm. — (Il diritto di famiglia e delle persone. Studi ; 16). — ISBN 88-14-08645-1

Diritto minorile – Saggi

monografia



La partecipazione del minore alla sua tutela

Un diritto misconosciuto

Annamaria Dell'Antonio

La partecipazione del minore alla definizione e alla conduzione degli interventi a suo favore in situazioni familiari considerate a rischio per il suo sviluppo, è chiaramente proposta dalle ultime convenzioni internazionali in materia minorile e in particolare dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989. Esse pongono alla loro base il principio fondamentale del bambino come persona a cui va garantito, nell'ambito di tutti i procedimenti amministrativi e giudiziari che lo vedono coinvolto, il diritto all'informazione e all'espressione delle sue opinioni. Sulla scia di questa nuova ottica, molti Paesi europei hanno quindi modificato norme e procedure per la tutela dei minori; diversamente, nel nostro Paese, i principi dell'informazione e dell'ascolto del minore non sono stati ancora completamente inseriti nella disciplina giuridica diretta a tutelare i suoi diritti. La stessa recentissima legge di riforma delle norme relative all'affidamento e all'adozione, sembra trascurare questo aspetto, evidenziando la necessità di ascoltare il bambino, ma non quella di informarlo perché possa formarsi un'opinione realistica della sua situazione e di tener conto di tale opinione.

Può essere d'aiuto uno sguardo d'insieme alla disciplina della materia adottata in altri Paesi europei, dove vengono già utilizzati strumenti capaci di assicurare un'ideale informazione del minore e un suo effettivo ascolto. Tali strumenti possono così fornire spunti per una razionale modifica della disciplina che regola la materia nel nostro Paese. Dopo una breve disamina dei vari modi di intendere la tutela del bambino, nel contributo in esame si passa a un'analisi critica delle leggi in materia, presenti oggi in Italia, che non hanno tenuto conto degli importanti spunti normativi offerti a livello sopranazionale dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo e dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini del 1996.

Successivamente, dopo aver ricordato le numerose proposte di legge relative alla tutela dei minori che sono state avanzate nel cor-

so dell'ultima legislatura, si passa all'analisi dei possibili fattori che non hanno permesso simili riforme in Italia e, tra essi, in particolare, il persistere di un modo tradizionale di "fare tutela" e la assai scarsa attenzione che è stata data in vari ambiti del diritto alla stessa Convenzione Onu sui diritti del fanciullo e in particolare all'ottica con cui essa considera il bambino e i suoi diritti. Infine, vengono proposte nuove forme di tutela partecipativa che sono già in atto in altri Paesi, quali ad esempio la mediazione familiare, ipotizzando, inoltre, una maggiore attenzione ai ruoli e alle professionalità di coloro che intervengono nella tutela del bambino perché siano veramente in grado di renderla efficace anche attraverso il suo coinvolgimento attivo e quello della sua famiglia.

Diventa, quindi, necessaria la promulgazione di una normativa sulla tutela dei minori che si muova nell'ottica della salvaguardia del benessere reale del minore e delle sue esigenze di partecipazione e di continuità relazionale, precisando non solo le competenze delle varie istituzioni, ma anche i motivi e le finalità del loro intervento nelle varie situazioni del disagio minorile e preveda una verifica dell'efficacia delle prestazioni nell'ambito di essa.

Un progetto di riforma dovrebbe, inoltre, prevedere una preparazione professionale specifica per tutti coloro che, a vario titolo, si interessano della tutela del bambino, ciò permetterebbe, infatti, di elaborare e programmare, in modo coordinato, interventi sui casi di comune gestione, con finalità ben precisate, anche formulando, se necessario, obiettivi intermedi da verificare sistematicamente, in un confronto reciproco di risultati raggiunti e di problemi incontrati.

La partecipazione del minore alla sua tutela : un diritto misconosciuto / Annamaria Dell'Antonio. — Milano : Giuffrè, c2001. — XI, 219 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 215-219. — ISBN 88-14-08930-2

1. Ascolto del minore
2. Tutela del minore – Partecipazione dei minori

monografia



Il processo penale minorile

Silvana Giambruno

Il testo presenta un'accurata ed esaustiva analisi degli istituti che maggiormente caratterizzano il diritto penale minorile. Partendo dalla considerazione in base alla quale il processo penale a carico di soggetti minori di età riveste un proprio preciso ruolo, che certo non è di secondaria rilevanza rispetto al processo a carico degli adulti, si evidenziano le peculiarità e le caratteristiche innovative del sistema penale minorile, attraverso una modalità di esposizione dinamica e innovativa che suddivide il testo per rubriche di servizio, parole chiave e appendici con indicazione dei materiali più significativi.

L'analisi del sistema del diritto processuale minorile fa emergere innanzi tutto il costante rimando alle esigenze educative del minore, le quali, necessariamente individuali, implicano un notevole ampliamento della discrezionalità del giudice. Nel nuovo processo minorile, infatti, il giudice ha sì la possibilità di scegliere entro una serie di soluzioni, ma può anche emettere, senza alcun riferimento normativo *ad hoc*, provvedimenti penali specifici per la personalità dell'imputato.

Considerando in modo più specifico gli approfondimenti effettuati sugli istituti che caratterizzano il processo penale minorile, va evidenziata la particolare rilevanza acquisita dai riti differenziati. Per il legislatore del processo minorile è fondamentale che la vicenda giudiziaria abbia termine il più presto possibile, e che il più presto possibile l'imputato minore esca dal circuito penale. Per questo, le ipotesi di definizione anticipata del processo sono guardate con favore rispetto alla più traumatica esperienza del giudizio dibattimentale, che rappresenta, in questo contesto, quasi una realtà residuale.

Il legislatore del processo minorile non poteva, dunque, non prendere in considerazione la possibilità di concludere quanto più rapidamente il processo attraverso uno di quei riti speciali previsti dal codice di procedura penale per il processo comune, soprattutto a fini di economia processuale.

Per quanto riguarda il trattamento penitenziario dei minori, nelle intenzioni del legislatore, la normativa dettata per gli adulti si sarebbe dovuta, dunque, applicare ai minorenni per un tempo limitato, fino all'emanazione di un'apposita legge. A tutt'oggi, però, non si è avuto altro che una mera estensione della disciplina generale, fatta eccezione per qualche limitata specificazione contenuta nel regolamento di esecuzione, ad esempio in materia di vestiario, alimentazione e lavoro.

In un'ottica di completezza, il testo non trascura, inoltre, le problematiche relative all'applicazione delle misure di sicurezza e delle misure di prevenzione. In particolare, in relazione a queste ultime, viene sottolineato come, sebbene il dato normativo affidi a esse un fine esclusivamente rieducativo e non repressivo, rimane nello stesso tempo permeato da una genericità diffusa nella determinazione delle diverse fattispecie.

Nel volume, infine, viene rilevato come il processo penale minorile proponga un *iter* con caratteristiche e peculiarità moderne e innovative che timidamente cominciano a evidenziarsi anche nel processo comune, quali, ad esempio, l'individuazione di alcune particolari situazioni di incompatibilità del giudice.

Il processo penale minorile / Silvana Giambruno. — Padova : CEDAM, 2001. — IX, 259 p. ; 24 cm. — (Enciclopedia ; 51). — Bibliografia: p. 235-249. — ISBN 88-13-22910-0

Processo penale minorile – Italia

monografia



Scuola e carcere

Educazione, organizzazione e processi comunicativi

Renata Mancuso (a cura di)

Il volume approfondisce la conoscenza di due realtà sociali, la scuola e il carcere che, pur nella diversità istituzionale che le caratterizza, sono poste in rapporto di stretta reciprocità dal compito condiviso di affrontare questioni educative sostanziali e complesse.

Aprè la panoramica di riflessioni il contributo di Natale Ammaturo, che specifica le difficoltà nelle società postmoderne nel descrivere il processo di socializzazione come fenomeno lineare e continuo, dato l'impatto critico dei grandi cambiamenti sociali sugli equilibri e le dinamiche di comunicazione nella famiglia, nella scuola, nei gruppi, nelle associazioni, nei partiti e nella chiesa.

Per quanto riguarda la scuola, Ignazia Bartolini insiste sul malessere diffuso che la caratterizza, con particolare riferimento all'attuale funzione subalterna rispetto al sistema sociale, laddove dovrebbe piuttosto configurarsi una funzione di integrazione fra sociale e mondo culturale sostenuta da un assetto coerente di norme, valori e codici interpretativi. Nella nuova società, infatti, il ruolo del docente non è quello di sopravvivere, ma di intervenire nei confronti delle nuove generazioni, sia in quanto custode di valori e tradizioni, sia per sostenere i giovani nella ricerca di senso e di significato all'esistenza, per assicurare loro le capacità e le competenze utili a orientarsi, a emanciparsi da ogni forma di schiavitù e a muoversi nella crescente complessità postindustriale con consapevolezza, responsabilità e senso di cittadinanza.

È questo nucleo tematico che fa da tratto d'unione tra scuola e carcere, essendo la devianza giovanile in relazione al sempre più diffuso bisogno di essere riconosciuti, di esistere, di presentare una propria identità. Come mettono in evidenza i contributi di Ivo Germano, Sergio Segio, Raffaella Sette, se la devianza è il tentativo di opporsi all'incapacità di comunicare con un sistema che parla un'altra lingua, allora la comunicazione fra carcere e società civile può diventare il mezzo per educare stimolando e sostenendo il senso di responsabilità dei singoli detenuti, riconoscendo loro di-

gnità sociale e cittadinanza. Attualmente, tuttavia, il carcere assume solo due funzioni, quella ideologica, riabilitativa, e quella emarginante, rispondente al bisogno di porre un chiaro distinguo tra chi produce e chi non produce, tra chi è normale e chi non lo è.

I disturbi della comunicazione e alcuni tentativi di abbattere il muro di gomma tra carcere e società civile, sono oggetto del contributo di Sergio Segio, con particolare riferimento a un percorso di avvicinamento tra carcere e territorio tramite Internet, mentre Raffaella Sette discute i termini di un processo correzionale più efficace e le alternative alla detenzione date dalla sorveglianza elettronica già in essere in Canada, Stati Uniti e alcuni Paesi europei. Manuela Marinelli e Clelia Politano affrontano l'aspetto della rappresentazione sociale del carcere, mettendo in evidenza come il deficit comunicativo alimenti nella collettività, come nella popolazione carceraria, una percezione di distanza, estraneità e incolmabile separazione.

Di modelli di comunicazione carceraria si occupa anche Elena Saviano, la cui principale attenzione è dedicata all'impatto delle strategie di potere sui detenuti e alle modificazioni di personalità e comportamento da esse sollecitate in direzione della destrutturazione del sé, della separazione tra l'identità di origine e quella che il detenuto costruisce nella monotona ritualità del proprio quotidiano da recluso. Infine, Giacomo Calderaro e Angelo Meli tracciano una planimetria dell'universo carcerario, ponendo al centro della propria discussione l'esigenza per tutti coloro che in esso operano – agenti di polizia, educatori, assistenti sociali, psicologi, medici, amministrativi – di una formazione volta al superamento dei deficit comunicativi e all'integrazione delle competenze secondo finalità e obiettivi condivisi.

Scuola e carcere : educazione, organizzazione e processi comunicativi / a cura di Renata Mancuso. — Milano : F. Angeli, c2001. — 231 p. ; 23 cm. — (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica ed intervento sociale ; 29). — Bibliografia. — ISBN 88-464-2890-0

Carceri e scuole – Funzione educativa

monografia



Le scuole per genitori

Giustificazioni pedagogiche e prospettive educative

Cristiana Simonetti

L'educazione familiare intesa come compito dei genitori è il messaggio sostanziale del lavoro di ricerca pedagogica presentato nel volume. In esso la famiglia e la relativa problematica educativa trovano ampi spazi di riflessione che muovono dalle profonde trasformazioni socioculturali e antropologiche degli ultimi decenni in Europa, per approdare ai bisogni educativi della coppia genitoriale attuale, adulti che con crescente intensità avvertono l'esigenza di autoeducarsi e di prendersi cura dei figli. Al contempo, la riflessione consente di ripercorrere l'itinerario pedagogico che ha dato origine, agli inizi del secolo scorso, alle prime scuole per genitori nell'area franco-belga e inglese, nonché di comprendere come si siano andati differenziando i diversi oggetti di studio dell'educazione familiare, coniugale e parentale.

In questa prospettiva, la prima delle tre parti di cui si compone il volume affronta i mutamenti socioculturali che hanno tanto interessato il mondo del lavoro, l'organizzazione sociale, gli stili di vita, da produrre esiti epocali (la crisi della ragione, il primato del corpo, l'eclisse dei valori) che hanno messo in crisi la famiglia come istituzione e, viceversa, promosso un'idea di essa come nucleo che si autocostruisce in modo soggettivo all'insegna dell'etica del benessere.

È in questo quadro culturale che le scuole per genitori trovano la loro giustificazione pedagogica. Come si argomenta nella seconda parte del volume vi sono almeno quattro ragioni che motivano l'esigenza educativa parentale:

- l'insufficienza di una concezione privatistica dell'educazione che, negando l'impossibilità di risolvere i problemi individualmente e assopendosi nelle visioni ingenuie della "famiglia-rifugio" e/o dell'utopia della "famiglia felice", diventa incapace di esprimere una progettualità significativa;
- la necessità, per la famiglia, di difendere il privato, inteso sia come qualità che come quantità di tempo da dedicare all'educazione;

- l'esigenza, per la famiglia, di riappropriarsi del proprio spazio educativo, per lungo tempo oscurato dalla delega alla scuola;
- la difficoltà a essere genitori in tempi di democrazia, laddove l'educazione non può rinunciare al principio di autorità come differenziale di esperienza che ordina il rapporto genitori/figli, ma nemmeno alla libertà, al riconoscimento del diritto dei figli ad avere parte attiva e determinante nel proprio processo di crescita.

L'insieme di queste esigenze ha fatto sì che le scuole per genitori abbiano continuato a esistere e svilupparsi nei contesti nazionali ove sono nate e in numerosi altri Paesi, traendo continui stimoli dal desiderio stesso degli adulti di maturare quella sensibilità e competenza senza le quali non è possibile costruire un progetto educativo coerente e partecipato.

Questa necessità di incontrarsi per aiutare a crescere le giovani generazioni secondo riferimenti valoriali stabili è il tratto d'unione delle scuole per genitori sia in territorio franco-belga che in quello inglese. Ciò che emerge infatti dall'analisi delle dimensioni contenutistiche e metodologiche dei due modelli, nonché dalla riflessione comparativa realizzata nella terza e ultima parte del volume, è una sostanziale concordia sui valori etici e democratici. Altrettanto condivisa è la finalità di offrire ai genitori strumenti di conoscenza, di informazione, di sensibilizzazione per la loro attività di educatori, seguendo modelli formativi che si configurano come autoeducazione – porre l'adulto in condizioni di padroneggiare il proprio divenire come genitore – ed eteroeducazione, intesa come formazione dei genitori verso altri genitori e verso una realtà socialmente e culturalmente più estesa e diversificata.

Le scuole per genitori : giustificazioni pedagogiche e prospettive educative / Cristiana Simonetti. — Bari : Cacucci, 2001. — 262 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 255-262. — ISBN 88-8422-077-7

Scuole per genitori

monografia



Educare alla cittadinanza

La pedagogia e le sfide della globalizzazione

Milena Santerini

L'attuale attenzione alle trasformazioni della società e della scuola, pone in risalto il problema dell'educazione alla cittadinanza, unitamente alla necessità di riaffrontare la questione dell'educazione civica, un tema che ha sempre assunto nel mondo scolastico una posizione del tutto marginale.

Secondo la definizione classica, la cittadinanza è il risultato di diverse genealogie di diritti – civili, politici e sociali –, ma oggi, più che in passato, essa non costituisce una situazione di fatto, quanto un obiettivo da realizzare, dato che la complessità della società moderna tende ad aumentare le differenze e lo svantaggio tra gli individui sia in termini di cultura che di comprensione dei fenomeni e capacità di incidere su di essi. Oltre a questo occorre tenere presente quanto l'idea centrale di cittadinanza sia in profonda trasformazione. Globalizzazione, individualismo civico, sviluppo del grande mercato, multiculturalismo, reti di comunicazione, sono tutti elementi che ormai improntano gli scenari della vita contemporanea e che implicano una ridefinizione del significato stesso dell'essere cittadini. In particolare, la dimensione globale dei problemi pone in crisi la nazione, modifica il rapporto tra diritti e doveri, rende necessaria la moltiplicazione delle appartenenze sociali, culturali e politiche.

Nella prima parte del volume, un panorama degli studi internazionali sulla cosiddetta *civic education* mostra come la rilevanza del problema sia più riconosciuta negli altri Paesi europei che in Italia, dove si tende a invocare l'urgenza dell'educazione alla cittadinanza solo in risposta a gravi fenomeni di violenza tra giovani e di diminuzione della legalità, e dove non è ancora pienamente accolta l'idea che tale educazione sia presente nei programmi ufficiali, sia trasversalmente alle differenti materie, sia specificamente, come contenuto autonomo oggetto di propria valutazione.

Nella seconda parte del volume, si delinea una possibile articolazione dell'intervento educativo in ambito scolastico. Pur non escludendo l'utilità del più tradizionale approccio storico-politico – che vede l'educazione civica come insegnamento della Costituzione e

come storia delle idee e delle istituzioni civico-politiche nel tempo –, l'attualità nell'ottica dei diritti umani e del multiculturalismo è ritenuta più idonea a esprimere i complessi significati che assume oggi l'idea di cittadinanza. Per questa via si affronta l'annoso problema dell'educazione morale e del rischio che essa non riesca a superare tanto i limiti dell'indottrinamento quanto quelli del relativismo radicale. Di fronte all'interrogativo, che si pone a livello educativo non meno che filosofico, se i valori abbiano significato assoluto e universale o siano semplici prodotti della cultura che li esprime, si sostiene l'esigenza di educare a quella capacità di giudizio critico che sola permette l'individuazione di quei metacriteri universali grazie ai quali diventa possibile una lettura umana e democratica delle differenze culturali. Si tratta, quindi, il tema dell'ambiente e della vita scolastica, con le sue regole e relazioni, come ambito appropriato per il passaggio all'atto di tale educazione alla cittadinanza.

Nella terza parte del volume, e su un versante più operativo, si sviluppa il tema della multidimensionalità dell'educazione civica, costituita dalla compresenza di dimensioni cognitive (conoscere, pensare criticamente, giudicare), affettive (fare esperienza, condividere i valori umani, essere capaci di decentramento e di empatia) e volitive (compiere scelte e azioni, mettere in atto comportamenti orientati). Ma come si sviluppano pensiero e azione in senso riflessivo? Con l'argomentazione, che aiuta il pensiero critico attraverso la discussione in classe, i gruppi di ricerca, il confronto e il dialogo; con la narrazione, che permette di interpretare se stessi nel mondo, ascoltando e raccontando storie ed esperienze per apprendere ed esprimere giudizi morali; con la mediazione che, utilizzata in molti casi per combattere la violenza nelle scuole e gestire i conflitti, si configura come una modalità di ricostruzione della convivenza quanto mai essenziale per la cittadinanza dei giovani.

Concludono la trattazione i riferimenti ai contributi educativi apportati, anche tramite Internet, dalle associazioni non governative e dalle associazioni per i diritti umani.

Educare alla cittadinanza : la pedagogia e le sfide della globalizzazione / Milena Santerini. — Roma : Carocci, 2001. — (Università. Scienze dell'educazione ; 301). — Bibliografia: p. 217-231. — ISBN 88-430-1864-7

Alumni e studenti – Educazione civica – Italia

monografia



Le parole giuste

Idee, giochi e proposte per l'educazione alla sessualità

Paola Marmocchi, Loretta Raffuzzi

Il volume è il frutto di un lavoro decennale, svolto nel campo dell'educazione sessuale, realizzato da un gruppo di operatori della Usl 27 di Bologna e rivolto agli adolescenti nel contesto scolastico.

Da una fase iniziale, che prevedeva interventi di tipo informativo, consistenti essenzialmente in lezioni sui vari temi inerenti alla sessualità, si è passati a una modalità di intervento che facilitasse la partecipazione e il confronto dei ragazzi sui propri valori e atteggiamenti. Partendo dal presupposto che l'informazione non è sufficiente per la modificazione di comportamenti, e che non è l'unica componente di un processo di educazione alla salute, ci si è indirizzati verso un intervento educativo nel senso più ampio del termine. Al tempo stesso, si è tentato di costruire un progetto che rispecchiasse le linee metodologiche della programmazione per obiettivi, al fine di rendere le esperienze sempre più verificabili e riproducibili.

La prospettiva di riferimento si caratterizza come antropo-fenomenologica, ponendo al centro dell'attenzione l'uomo che, come essere sociale, definisce la sua dimensione sessuale e il valore che deve esserle attribuito. L'approccio fenomenologico vede il ruolo educativo come stimolo per aiutare i ragazzi a effettuare un'analisi critica dei valori culturali e ad appropriarsi di informazioni e conoscenze al fine di effettuare scelte personali. Non si ritiene che ci siano norme o comportamenti da trasmettere, ma che si debba operare per valorizzare la dimensione sessuale di ciascuno, e per fare sì che ognuno possa costruirsi il proprio progetto esistenziale, secondo i principi della libertà e della responsabilità, intesa come consapevolezza delle conseguenze delle proprie scelte e come rispetto della libertà dell'altro.

In questa prospettiva, all'educatore si richiede non solo la conoscenza delle problematiche inerenti alla sessualità umana, ma anche competenze sul versante della comunicazione, in particolare dell'ascolto empatico, unitamente a una maturazione personale che consiste nella consapevolezza di sé, dei propri valori, motivazioni, condizionamenti.

I temi toccati si articolano in nove punti, di cui vengono fornite utili schede operative:

- la sessualità tra natura e cultura (i rapporti tra le componenti istintuali e culturali della sessualità);
- i valori in campo sessuale (i modelli cattolico, laico e femminista di interpretazione della sessualità e la legislazione italiana inerente ai temi della sessualità e della famiglia);
- le trasformazioni fisiche e psichiche dell'adolescenza;
- le relazioni con i genitori, gli amici e il *partner* (indipendenza dalla famiglia e fenomeno dell'innamoramento);
- i rapporti sessuali tra i giovani;
- anatomia e fisiologia dell'apparato sessuale maschile e femminile;
- la contraccezione;
- le malattie sessualmente trasmesse;
- gravidanza, maternità e paternità (con particolare riferimento alle problematiche relative a una gravidanza in adolescenza).

L'attivazione organizzata in piccoli gruppi di lavoro si conferma come lo strumento più idoneo per favorire l'apprendimento, poiché permette ai membri di esprimersi, confrontarsi, approfondire, prendere decisioni, partecipare. Nell'ambito della classe, il piccolo gruppo si è dimostrato appropriato per permettere un reale ascolto dell'altro e per facilitare l'instaurarsi di un clima di fiducia, funzionale all'espressione di emozioni, perplessità, paure e convinzioni personali.

L'educatore può in vario modo contribuire all'attivazione della comunicazione e del confronto tra i ragazzi. Tra le strategie e le stimolazioni appropriate, si pongono le seguenti: mettere alla prova le proprie opinioni e motivarle; favole e storie di vita; scale di autovalutazione; valutare i fattori che incidono sulle scelte sessuali; libere associazioni; giochi di ruolo; collage e cartelloni.

Le parole giuste : idee, giochi e proposte per l'educazione alla sessualità / Paola Marmocchi, Loretta Raffuzzi.
— Rist. — Roma : Carocci, c1998 (stampa 2000). — 178 p. ; 22 cm. — (Università. Psicologia ; 251). —
Bibliografia: p. 177-178. — ISBN 88-430-1736-5

Adolescenti – Educazione sessuale – Bologna

monografia



Educare ad essere

Una scuola dalla parte dei bambini

Rebeca Wild

La traduzione del libro di Rebeca Wild, voluta dall'associazione Facciamo un nido di Cortina d'Ampezzo, da anni impegnata nell'explorare vie educative più efficaci a sostenere i bisogni evolutivi del bambino, consente di confrontarsi con un'alternativa alla scuola istituzionale, ricca di suggestioni e di stimoli per affrontare la necessità di riconsigliare la formazione dell'individuo all'insegna delle capacità di autonomia e di responsabilità personale e sociale.

L'attuale assetto scolastico risente, infatti, di una didattica che ha perso la sua funzione originaria e che trascura le esigenze educative più concrete dei bambini e degli adolescenti a vantaggio della riproduzione di programmi di studio fissi e vincolanti, centrati sul lavoro di routine e su abitudini spesso prive di significato.

Del tutto diversa è l'esperienza di scuola attiva presentata nel volume; un progetto che rifiuta tanto i modelli di disciplina imposta, quanto quelli di educazione antiautoritaria e che, di contro, pone a fondamento della propria azione un impegno costante a cogliere i bisogni autentici dei bambini e a fare di tutto per soddisfarli.

Educare e imparare a essere, sono infatti i principi ispiratori dell'esperienza scolastica che Rebeca e Mauricio, i propri figli, e con essi i bambini e i genitori che li seguono, realizzano in Ecuador.

Il tipo di educazione agita fa appello alla spontaneità, alla creatività, alla relazione con l'ambiente e i materiali naturali, ma soprattutto richiede all'adulto la capacità e il coraggio di abbandonare i propri schemi e le proprie pretese educative – prestazione, rendimento, successo – per imparare egli stesso a essere, a vivere pienamente la vita nelle sue multiformi sfaccettature, facendo coincidere l'attività esteriore con l'esigenza interiore, i pensieri con i sentimenti più intimi. Se l'essere è la condizione prima dell'educare, allora educare a essere significa accettare, rispettare, sostenere il bambino in tutto ciò che fa, quando si concentra, lavora, gioca, esplora, da solo o con gli altri, sotto la spinta dei propri

interessi più genuini. Il valore del bambino è sempre al primo posto, così come la relazione educativa, la dialettica fra generazioni, e il termine formazione sta solo a indicare il viaggio, esteriore e interiore, che la persona intraprende per sviluppare il nucleo più profondo della sua personalità, per connotare del proprio stile ogni cosa che realizza.

In linea con i riferimenti teorici e metodologici di Maria Montessori, tutto viene compiuto mettendo a disposizione dei bambini un ambiente capace di promuovere la via operativa, figurativa e connotativa dell'apprendimento; dando la possibilità di scegliere tra innumerevoli stimoli, quelli sentiti dagli alunni come più affini alle proprie esigenze interiori; seguendo l'iniziativa dei bambini e il loro naturale impulso all'autonomia; affidando responsabilità che si basano sulle più semplici regole di buona convivenza.

Come testimonianza ogni pagina della narrazione, è questo contesto fondato sulla rinuncia dell'adulto a canalizzare rigidamente i naturali impulsi infantili all'apprendimento e alla scoperta e, viceversa, sul suo impegno a conciliare l'arte di educare con quella di vivere, che il processo di crescita si realizza in ogni sua dimensione. In una scuola in cui ogni giorno è diverso, i bambini comprendono i propri vissuti affettivi, imparano dalle proprie scoperte, scrivono e leggono per esprimere e accrescere se stessi, calcolano con gioia, si muovono gli uni verso gli altri con senso di libertà e responsabilità. Tanto da far dimenticare che molti di loro erano stati ritenuti dalle istituzioni scolastiche e dagli stessi genitori, difficili, iperattivi, subnormali o sostanzialmente incapaci.

Educare ad essere : una scuola dalla parte dei bambini / Rebeca Wild. — Roma : Armando, c2000. — 287 p. : ill. ; 21 cm. — (Bambini e genitori). — Trad. di: Erziehung zum Sein. — Bibliografia: p. 286-287. — ISBN 88-8358-102-4

Bambini – Educazione e istruzione scolastica – Impiego del metodo Montessori – Casi : Scuola Pestalozzi, Quito

monografia



Giovani tra scuola e lavoro

I laboratori di orientamento per “drop out”

Giulio Iannis, Paola Poggesi

Il volume affronta il tema dell'abbandono scolastico alla luce dei recenti processi di riforma della scuola, del sistema della formazione professionale, dei servizi per l'impiego e dell'apprendimento. Più in particolare focalizza l'attenzione sul sollecito posto alla scuola e alle agenzie formative per attivare adeguati interventi di orientamento, sia a prevenzione della dispersione scolastica e formativa, sia per accompagnare e sostenere i giovani tra i diversi canali di assolvimento dell'obbligo previsti: la scuola, la formazione professionale e l'apprendistato.

In quest'ottica, il primo capitolo descrive i molteplici aspetti del disagio giovanile, inteso sia come malessere psicologico legato alla transizione adolescenziale, sia come fallimento scolastico e processo di marginalizzazione sociale, laddove il progressivo allontanamento dai percorsi formativi, dalle forme di aggiornamento tecnologico e culturale, dalle regole della vita sociale, acuisce il senso di disorientamento e di inefficacia, e impedisce l'armonico evolversi del processo identitario.

Oggetto del secondo capitolo sono i cambiamenti normativi e istituzionali grazie ai quali è oggi possibile concepire nuovi spazi di intervento:

- l'attivazione dei centri per l'impiego, una rete integrata di strutture polivalenti atte a promuovere l'occupazione e a personalizzare le risposte in funzione dei bisogni dell'utenza;
- l'estensione di un anno dell'obbligo scolastico e le iniziative di orientamento volte a combattere la dispersione, garantire il diritto all'istruzione e alla formazione, consentire agli alunni scelte confacenti alla propria personalità e progetto di vita;
- il nuovo obbligo formativo per i giovani tra i 15 e i 18 anni, chiamati a scegliere tra il proseguimento degli studi nella scuola secondaria superiore, l'accesso al sistema di formazione professionale per il conseguimento di una qualifica, o il

percorso di apprendistato che prevede la frequenza di moduli formativi di almeno 240 ore.

Oggetto del terzo capitolo sono gli strumenti e le metodologie delle moderne pratiche di orientamento – con attenzione particolare al modello psicosociale, la cui azione è volta ad aiutare la persona nella mobilitazione e nello sviluppo competente delle risorse che possiede – e l'analisi delle tre principali azioni professionali di orientamento: l'informazione, per la quale occorre un'erogazione corretta, non meno che una verifica dell'efficace trasmissione del messaggio all'interlocutore; la formazione, che riguarda tutti gli interventi di gruppo (tra cui i laboratori di orientamento) finalizzati a trasferire ai soggetti competenze decisionali e di autovalutazione, utili alla costruzione autonoma del progetto professionale; la consulenza, che mira ad attivare la persona in un percorso di definizione del proprio progetto professionale attraverso il colloquio individuale e l'analisi delle competenze.

Approfondendo la dimensione operativa, il quarto capitolo propone un modello per laboratori di orientamento che, in linea con le finalità previste dalle nuove disposizioni, possano configurarsi sia come strumenti di prevenzione della dispersione, sia come interventi per favorire il recupero dei giovani che abbandonano la scuola, sia come moduli trasversali atti a favorire il passaggio tra i diversi canali formativi. L'intera sezione discute le principali fasi operative del percorso, gli aspetti metodologici, gli strumenti, così come rende conto di una significativa sperimentazione dei laboratori realizzata a Siena con il concorso dell'amministrazione comunale, di alcune scuole e agenzie formative del territorio e della Confederazione nazionale artigianato.

L'esperienza dei laboratori è infine testimoniata nel quinto capitolo da alcune storie di ragazzi che vi hanno attivamente partecipato.

Giovani tra scuola e lavoro : i laboratori di orientamento per "drop out" / Giulio Iannis, Paola Poggesi ; postfazione di Andrea Mannucci. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2001. — 196 p. ; 21 cm. — (Nuove prospettive pedagogiche ; 39). — Bibliografia: p. 187-190. — ISBN 88-8216-082-3

1. Adolescenti – Abbandono degli studi – Italia

2. Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Italia

monografia



L'inserimento scolastico del minore straniero in stato di adozione

Carlo Rubinacci

Per quanto in Italia lo sviluppo dell'adozione internazionale sia relativamente recente, dati attuali stimano che ogni anno vengono adottati in media più di duemila bambini stranieri.

A fronte di questa realtà e dello spostamento dell'attenzione sulla tutela dei diritti del minore adottato sancito dalla Convenzione de L'Aja del 1993 e dalla stessa legge italiana 476/98 di ratifica, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale fatta a L'Aja il 29 maggio 1983. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 in tema di adozione di minori stranieri*, nonché dalla più recente legge 149/01 che reca modifiche alla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile*, la scuola deve assumere consapevolezza del suo configurarsi come contesto cruciale di promozione e facilitazione della crescita psicologica e sociale del bambino adottato e adoperarsi per la definizione di una propria responsabilità e corresponsabilità a garanzia del suo benessere.

Un compito difficile, dato che, come aiuta a comprendere il volume, le problematiche dell'inserimento scolastico del bambino adottato straniero sono il risultato dell'intreccio di esigenze e difficoltà sentite da diversi protagonisti: il bambino, che si trova a dover gestire la duplice frattura della storia personale e dell'appartenenza culturale e linguistica; i genitori adottivi, impegnati a dover sostenere il figlio nella duplice integrazione familiare e scolastica; gli insegnanti, coinvolti sul doppio fronte dell'educazione interculturale per tutti e della creazione in classe di un clima di accoglienza a misura delle specificità del singolo bambino immigrato.

Dal punto di vista del minore, ciò significa intraprendere un percorso estremamente arduo – volto a integrare nella propria personalità diverse figure genitoriali, ad armonizzare i valori di origine con quelli veicolati dalla nuova famiglia e dalla scuola – che non

può prescindere da stati di disorientamento e disagio. Crisi che possono trasformarsi in costruttivi momenti di crescita, positive evoluzioni personali all'insegna della sicurezza affettiva, dell'auto-stima, della fiducia e dell'apertura verso gli altri, solo con l'impegno comune di tutti gli adulti di riferimento.

Di fatto, è solo dall'azione sinergica delle persone più direttamente responsabili dell'orientamento del suo sviluppo, che il bambino può trarre sostegno e aiuto incisivo. La famiglia non può fare tutto da sola, ma nemmeno la scuola. Per entrambe è necessario un lavoro comune di conoscenza e comprensione profonda dei bisogni e delle potenzialità del bambino, di scambio e di progettazione educativa, di attivazione e offerta reciproca delle proprie migliori risorse.

Tuttavia, occorre la stessa collaborazione con i *partners* istituzionali – dal tribunale per i minorenni ai servizi sociali per l'infanzia e per l'adolescenza –, dal momento che la qualità della vita di un minore straniero adottato dipende anche dalla collettività sociale più ampia e dal modo in cui le sue rappresentanze sanno armonicamente governare specificità, complementarità e interdipendenze.

Di estrema rilevanza all'attivazione di questo impegno comune, appare oggi l'autonomia scolastica. L'opportunità consentita alla scuola di autodeterminare la propria azione formativa avvalendosi di collaborazioni multiple (enti pubblici, privati, associazioni), può infatti creare le condizioni più idonee alla definizione di accordi e progetti a tutela e potenziamento della qualità del percorso formativo del minore straniero adottato e, nello specifico, di un'esperienza scolastica che incida favorevolmente sul suo bisogno di significato, di identità e di successo.

L'inserimento scolastico del minore straniero in stato di adozione / Carlo Rubinacci. — Roma : Anicia, c2001. — 119 p. ; 24 cm. — (Apprendere e progettare supporti scolastici ; 30). — Bibliografia e elenco siti web: p. 116-119.

Bambini e adolescenti adottati : Stranieri – Integrazione scolastica

monografia



I mediatori linguistici e culturali nella scuola

Graziella Favaro

In parallelo al diffondersi della figura del mediatore linguistico e culturale nella scuola e nei servizi educativi, si pone l'esigenza di qualificare l'operatività in termini di risorsa per l'accoglienza, l'integrazione e lo scambio culturale nella scuola, evitando sovrapposizioni di compiti che non possono prescindere dai tempi e dagli spazi educativi per tutti.

In quest'ottica, il testo affronta dapprima alcuni dubbi e domande dai quali partire per esplorare il tema della mediazione sia in generale che rispetto al mondo della scuola, quindi entra nel merito delle pratiche della mediazione, offrendo e illustrando esperienze significative.

Nella prima parte l'approfondimento delle funzioni orientativo-informativa, linguistico-comunicativa, psicosociale e relazionale, culturale del mediatore, delinea un'immagine di esso, non solo come facilitatore della comunicazione, ma anche come soggetto portavoce del singolo o del gruppo, in grado di collaborare alla realizzazione di progetti. Una fonte di risorse che accresce la propria rilevanza quando agisce nel contesto scolastico, facendo fronte alle necessità di diversi destinatari – le famiglie immigrate, i bambini immigrati, gli insegnanti, i bambini italiani –, ma che è anche esposta a gravi usi impropri e inefficaci. Sono tali:

- la chiamata "pronto soccorso", quando l'ansia scatenata dalle difficoltà linguistiche porta a enfatizzare solo le necessità di traduzione interpretariato;
- la delega della funzione didattica, quando ancora il problema linguistico viene risolto affidando al mediatore l'insegnamento dell'italiano e subordinando l'inserimento degli alunni in classe all'acquisizione di una minima padronanza linguistica;
- l'attribuzione del ruolo di traduttore estemporaneo in classe dei testi orali e scritti delle diverse discipline, con il risultato di produrre affaticamento e confusione sul piano didattico e

separazione ed emarginazione dell'alunno neoarrivato sul piano relazionale;

- l'attribuzione del ruolo di risolutore dei blocchi comunicativi e affettivi degli alunni immigrati, quando la classe risente di situazioni relazionali problematiche e di conflitti.

Il superamento di questa concezione del mediatore quale dispositivo d'urgenza per risolvere problemi e, viceversa, la valorizzazione delle sue potenzialità, della sua creatività e delle sue proposte per farne un interlocutore privilegiato che collabora alla riorganizzazione di una scuola aperta a differenti saperi e prospettive, richiede la gestione comune dei momenti di passaggio e di cambiamento, cruciali tanto per stabilire nuovi equilibri, quanto per ripensare e arricchire il progetto della scuola per tutti.

In linea con queste premesse, la seconda parte del volume propone indicazioni funzionali a costruire con i mediatori un progetto fondato su tre istanze principali:

- l'accoglienza competente, dall'iscrizione e il primo contatto con i genitori, all'osservazione iniziale dell'alunno neoarrivato, all'inserimento vero e proprio nella classe di appartenenza;
- lo sviluppo linguistico, per facilitare l'apprendimento dell'italiano ma anche per valorizzare la lingua d'origine dei bambini stranieri;
- lo scambio interculturale, per presentare Paesi e culture in maniera dinamica, variegata e multiforme.

L'operatività del mediatore è quindi ulteriormente esemplificata dalla presentazione di dieci progetti di mediazione educativa, mentre un apposito capitolo conclusivo illustra i centri interculturali come luoghi risorsa per adibire spazi e realizzare progetti di integrazione a partire dagli apporti e dalla collaborazione della collettività.

I mediatori linguistici e culturali nella scuola / Graziella Favaro. — Bologna : EMI, c2001. — 111 p. : ill. ; 21 cm. — (Quaderni dell'interculturalità ; 20). — Bibliografia: p. 107-108. — ISBN 88-307-1018-0

Scuole – Ruolo dei mediatori interculturali

articolo



Successo scolastico e temperamento

Patrizia Vermigli e Grazia Attili

Il temperamento è inteso come lo stile comportamentale dell'individuo in interazione con l'ambiente. Ogni essere umano è dotato di una sua particolare capacità di coniugare le proprie caratteristiche psicologiche con i contesti socioambientali. Il temperamento rappresenta proprio questa capacità: «il modo, cioè, in cui una persona fa quello che fa».

Numerose ricerche hanno dimostrato che alcune caratteristiche, come la tendenza a evitare le situazioni non conosciute, a mostrare bassa adattabilità ai cambiamenti, irregolarità nelle funzioni biologiche, reazioni molto intense e umore negativo, identificate dalla costellazione “temperamento difficile”, sono collegate, negli anni successivi, a problemi comportamentali nelle relazioni sociali. Il temperamento produce degli effetti anche sulla *performance* scolastica. Ad esempio, la poca adattabilità e la bassa perseveranza nel condurre a termine un compito, sono risultate essere le caratteristiche prevalenti di quei soggetti che presentano problemi di apprendimento e comportamento.

Obiettivo di questa ricerca è studiare, sia l'influenza delle caratteristiche temperamentali su abilità riconducibili a capacità più propriamente cognitive e di adattamento scolastico, sia l'influenza indiretta che tali caratteristiche possono avere sul giudizio degli insegnanti riguardo alle capacità di apprendimento del bambino.

Il campione è costituito da 77 soggetti di ambo i sessi, frequentanti la seconda e la terza elementare. I dati sono stati raccolti tramite questionari somministrati agli insegnanti, mentre prove oggettive di lettura e di matematica sono state somministrate ai bambini dagli sperimentatori.

I risultati ottenuti confermano quanto emerso nella letteratura sull'argomento. Alcune caratteristiche temperamentali giocano un ruolo importante nel rendimento scolastico dell'allievo, sia perché gli consentono un impegno attivo e costante nello studio, sia perché lo pongono in una posizione privilegiata nei confronti dell'in-

segnante che apprezza certi comportamenti ed è pertanto maggiormente disponibile a incoraggiare e aiutare. In particolare, si riscontra che non esistono differenze tra le prove oggettive di lettura e matematica e le valutazioni del rendimento scolastico degli insegnanti. La caratteristica temperamentale che più di altre aiuta il bambino nel processo di apprendimento, è una di quelle definite di «orientamento al compito», ossia la perseveranza. Questa è in grado, da sola, di predire le prestazioni scolastiche quando sono misurate in maniera oggettiva, mentre entra in gioco con altre – maggiormente legate alle abilità sociali – quando si tratta di prevedere il rendimento valutato dagli insegnanti.

Naturalmente è difficile dire se le caratteristiche temperamentali sono associate al rendimento scolastico perché hanno un impatto diretto sui processi cognitivi, o se questo sia dovuto anche al fatto che un bambino con un certo stile comportamentale è nella condizione ottimale per ottenere il massimo dall'ambiente che lo circonda. L'essere perseverante, ma anche non distraibile, adattabile, non particolarmente attivo e non evitante, permette all'allievo di imparare di più, in quanto queste caratteristiche gli consentono di trascorrere più tempo a contatto con l'insegnante e con i coetanei. Al contrario, i bambini timidi, molto attivi, distraibili e non perseveranti, rischiano l'isolamento dal contesto educativo. Gli insegnanti, infatti, non gradiscono i bambini con queste caratteristiche: forniscono loro meno aiuti e stimoli e valutano le loro prestazioni in modo più negativo rispetto agli altri.

Successo scolastico e temperamento / Patrizia Vermigli e Grazia Attili.

Bibliografia: p. 336-339.

In: *Giornale italiano di psicologia*. — Vol. 28, n. 2 (giugno 2001), p. 321-339.

Bambini – Successo scolastico – Influsso della personalità

monografia



Osservare per educare

Laura D'Odorico, Rosalinda Cassibba

Nel periodo che va dai due ai dieci anni di vita, il bambino è soggetto a straordinari cambiamenti dal punto di vista evolutivo. L'influenza che l'ambiente educativo extrafamiliare può esercitare nel facilitare il normale conseguimento delle varie tappe di sviluppo e nel compensare eventuali svantaggi relativi all'ambiente di provenienza, è sicuramente insostituibile. Tale influenza, tuttavia, può essere esercitata solo sulla base di un'approfondita conoscenza di quale sia il livello di sviluppo del bambino in quella data area e in quel dato momento, di quali siano i processi evolutivi già in atto e di quali, invece, debbano essere stimolati.

Lo scopo del volume è quello di suggerire alcune procedure e alcuni semplici strumenti per affinare e rendere esplicita la capacità, che ogni buon educatore già possiede, di giungere a conoscere in modo approfondito i propri bambini. Perché l'osservazione sia efficace, è richiesta innanzi tutto un'attenta pianificazione dei tempi e delle situazioni, come pure la scelta della forma da dare alla rilevazione dei comportamenti, che potrà variare dalla descrizione narrativa all'uso di griglie di osservazione. Unitamente all'analisi di ciò che è utile osservare, vengono proposte alcune indicazioni sull'utilizzo delle procedure osservative nella programmazione e nella valutazione delle attività, negli incontri con i genitori e nella formazione degli operatori.

Per quanto riguarda l'impiego dell'osservazione nella programmazione e nella valutazione degli interventi educativi, l'osservazione viene proposta sia come momento che precede la programmazione – al fine di rilevare ciò che il bambino è già in grado di fare e ciò che deve ancora acquisire e padroneggiare –, sia per valutare l'entità dei cambiamenti ottenuti a seguito dell'intervento. L'impiego dell'osservazione negli incontri con i genitori va dalla semplice offerta di informazioni sul bambino e sull'ambiente che questi frequenta, all'utilizzo dell'osservazione all'interno di percorsi formativi rivolti ai genitori stessi. A tale proposito vengono offerti alcuni suggerimenti pratici su come organizzare un diario delle attività all'interno delle istituzioni per l'infanzia, così come due percorsi formativi per lo sviluppo

e l'affinamento di particolari competenze genitoriali. Si offrono infine diversi spunti sul possibile impiego delle tecniche osservative nella fase di addestramento degli operatori e dei tirocinanti, sottolineando nel contempo come imparare a osservare sia già di per sé uno dei principali obiettivi che il soggetto in formazione dovrebbe perseguire.

Riguardo a ciò che è utile osservare, si sottolinea in primo luogo l'importanza del comportamento di gioco individuale e si delineano al riguardo alcune strategie osservative. L'interesse per questo tipo di comportamento è dovuto al fatto che, nel corso dello sviluppo, si osserva una sequenza di atti di gioco sempre più sofisticati che corrisponde al raggiungimento di particolari tappe rilevabili anche in altri aspetti dello sviluppo cognitivo, quali il linguaggio e la capacità di soluzione dei problemi.

Altrettanto saliente è la sfera del comportamento sociale, per la quale i contesti educativi sono luoghi di osservazione privilegiati. A partire dalla possibilità di effettuare una rilevazione semplice della frequenza di contatti sociali che ogni bambino ha con i compagni, vengono illustrati schemi di codifica più complessi che permettono analisi più dettagliate della natura dei contatti sociali esperiti. In riferimento alla sfera dello sviluppo comunicativo e linguistico dei bambini in età prescolare, viene illustrata una *check-list* che offre una serie di indicazioni sui comportamenti relativi alla comprensione e alla produzione del linguaggio nei primi tre anni di vita. Si propone, inoltre, uno schema di codifica centrato sulle capacità conversazionali dei bambini, che prende in esame sia il tema delle conversazioni, sia le modalità del loro svolgimento. Infine, si richiama l'attenzione sulla qualità della relazione educativa adulto-bambino, riguardo a cui vengono presentati due questionari facilmente utilizzabili dagli educatori: uno centrato sulle caratteristiche del legame tra educatore e bambino nei contesti di cure extrafamiliari; l'altro sulla capacità dell'adulto di cogliere i messaggi inviati dal bambino e di rispondervi in modo adeguato.

Osservare per educare / Laura D'Odorico, Rosalinda Cassibba. — Roma : Carocci, 2001. — 126 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Scienze dell'educazione ; 6). — Bibliografia: p. 123-126. — ISBN 88-430-1902-3

Bambini – Osservazione da parte degli operatori pedagogici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia

articolo



Servizi per l'infanzia e le famiglie

Le rappresentazioni in gioco

Fabio Dovigo

L'impulso all'innovazione nell'ambito dei servizi socioeducativi dato dalla legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, nel corso degli ultimi anni ha configurato, relativamente ai servizi per l'infanzia, iniziative estremamente varie e vivaci, ma anche difficili e impegnative per il costante sforzo di ridisegnare e progettare interventi in cui i confini tra pubblico, privato e privato sociale non siano più rigidamente determinati. Di fatto, quando soggetti diversi per provenienza, cultura, finalità, si incontrano e si confrontano per stabilire rapporti e collaborazioni complesse in virtù di obiettivi comuni, uno dei principali ostacoli da affrontare è quello di far emergere le rappresentazioni di ciascuno riguardo all'oggetto di lavoro, quelle preconcezioni e idee implicite sul servizio che orientano l'azione e che possono creare, talvolta, problemi di incomprensione e incomunicabilità.

Gli interventi nell'ambito dei servizi per le famiglie, ad esempio, richiedono agli operatori, da un lato, di andare oltre la propria immagine soggettiva di famiglia, dall'altro, di saper gestire emozioni contrastanti, quali il desiderio di disporsi alla ricerca di soluzioni nuove, più efficaci, e la paura di confrontarsi con l'ignoto, di muoversi su un terreno inesplorato che richiede forti cambiamenti di prospettiva.

Una risposta interessante a queste problematiche giunge da una serie di percorsi formativi organizzati dal Cedre nell'ambito dei laboratori sulla genitorialità, e in particolare dall'iniziativa di un "business play" dei nuovi servizi per l'infanzia che ha coinvolto quattro gruppi di lavoro. Obiettivo del gioco era quello di realizzare un'esperienza formativa di progettazione di un servizio che stimolasse gli operatori a prendere coscienza delle proprie idee implicite sull'oggetto di lavoro e sul proprio ruolo, a confrontarsi con il più ampio spettro di problematiche, ad assumere differenti punti di vista sulle questioni da affrontare.

Per la realizzazione del compito, tre gruppi hanno scelto di lavorare all'apertura di uno spazio famiglie, mentre il quarto ha optato per un centro per le famiglie. A ogni gruppo è stato chiesto di individuare le caratteristiche dell'utenza, degli spazi, del personale, delle attività e delle risorse della struttura, specificando i vantaggi e gli svantaggi di ciascuna dimensione.

Dalla simulazione sono emersi quattro progetti, il cui confronto mette in evidenza, come dato primario, differenti concezioni dei nuovi servizi per l'infanzia, sia per la rilevanza attribuita ai diversi aspetti (ad esempio, maggiore o minore importanza dell'elemento "spazi"), sia per quanto riguarda le caratteristiche di essi valutate come salienti (ad esempio, rispetto al personale, maggiore importanza attribuita alla qualifica oppure al rapporto numerico operatore-utenza).

Nonostante il limite dato dall'impossibilità di una verifica sul campo, la simulazione dei progetti ha configurato per gli operatori un'esperienza significativa, sia per la presa di coscienza delle diverse rappresentazioni dei servizi per l'infanzia a monte delle proposte, sia per la consapevolezza dei desideri e dei bisogni che a dette rappresentazioni si intrecciano in modo sostanziale.

Tra i nodi problematici emersi dall'esperienza, particolare attenzione richiama il complesso e continuo rimando tra pluralità e identità – ovvero la tensione alla duplice salvaguardia della molteplicità e delle singolarità presenti nei servizi –, così come tra autonomia e chiusura organizzativa del sistema, laddove giocano la consapevolezza della necessità, ma anche la difficoltà di tracciare percorsi operativi leggibili e comunicabili.

Servizi per l'infanzia e le famiglie : le rappresentazioni in gioco / Fabio Dovigo.
In: *Pedagogika.it*. — A. 5, n. 21 (magg./giugno 2001), p. 35-39.

1. Operatori pedagogici – Formazione in servizio – Temi specifici : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285
2. Servizi educativi per la prima infanzia – Rappresentazione da parte degli operatori pedagogici

monografia



La diagnosi psicologica nella scuola secondo il DSM-IV

Alvin E. House

Il DSM-IV, ovvero la quarta e ultima versione del manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali curato dall'Apa (American Psychiatric Association), oltre a costituire un punto di riferimento fondamentale in ambito psichiatrico, è divenuto oggi anche una guida di riferimento per lo psicologo in una varietà di servizi clinici, riabilitativi e per l'infanzia. Per varie ragioni questo sviluppo si è esteso alle scuole pubbliche, dove agli psicologi scolastici si chiede sempre più spesso di formulare diagnosi secondo il DSM-IV. Pur essendo questo un fenomeno che si riferisce essenzialmente alla realtà statunitense, si tratta in ogni caso di una linea di tendenza di notevole interesse su cui è utile riflettere soprattutto in chiave critica, centrando l'attenzione sia sui punti di forza che su quelli di debolezza.

Il volume si apre con un'esposizione sintetica del modello medico psichiatrico sottostante al sistema classificatorio e al processo diagnostico prospettati dal DSM-IV. Nel passare in rassegna l'ampio spettro dei disturbi mentali, si focalizza di volta in volta l'attenzione sui più comuni motivi di preoccupazione degli adulti che si prendono cura del bambino e sulle relative diagnosi secondo il DSM-IV.

In primo luogo si esaminano i problemi esternalizzati, tra cui il disturbo della condotta, il disturbo oppositivo-provocatorio e il disturbo da deficit di attenzione/iperattività, che costituiscono il motivo più frequente degli invii al servizio di salute mentale da parte di insegnanti e genitori. Vengono poi presi in esame i problemi internalizzati, tra cui i problemi di ansia e di umore, di cui si evidenzia la scarsa visibilità nel bambino, unitamente al rischio che vengano trascurati. Segue l'analisi dei problemi correlati all'uso di sostanze tossiche e all'esposizione ad ambienti nocivi, costituiti, tra l'altro, da modalità di accudimento del bambino disturbate e inadeguate, e da azioni di maltrattamento e abuso.

Particolare rilievo assumono per lo psicologo scolastico i problemi relativi alla sfera cognitiva: ritardo mentale; disturbi dell'ap-

prendimento; disturbi della comunicazione; *delirium*; demenza; disturbi amnestici e altri disturbi cognitivi. Altrettanta rilevanza assumono per lo psicologo scolastico i disturbi generalizzati dello sviluppo, tra cui si colloca l'autismo, caratterizzati da una grave compromissione in vari aspetti dello sviluppo normale (interazione sociale reciproca, comunicazione e sviluppo di un repertorio di comportamenti sempre più complessi). Si trattano infine i disturbi di personalità, ponendo la questione dell'effettiva possibilità di riferirli a bambini e adolescenti, data la condizione di plasticità e di assestamento delle modalità di rapportarsi alle situazioni che caratterizza le prime fasi della vita.

In generale si chiarisce come, in ogni caso, la valutazione psicologica costituisca un compito professionale molto impegnativo, che non si esaurisce in alcun modo nella somministrazione tecnica di test, ma che richiede anche comprensione della complessità dei problemi umani, consapevolezza delle problematiche connesse all'accuratezza del *testing* psicologico, conoscenza delle caratteristiche degli approcci e degli strumenti di valutazione esistenti e, soprattutto, l'integrazione di tutte queste conoscenze nel caso individuale. Si discutono infine le critiche che possono essere mosse all'uso del DSM-IV, tra cui quelle più generali che fanno riferimento al rischio della stigmatizzazione, della rappresentazione degli utenti come persone in qualche modo responsabili dei loro problemi psicologici, della prematura chiusura dell'indagine nel momento in cui l'utente riceve la diagnosi, dell'eccessiva semplificazione, della scarsa attenzione alle differenze individuali.

La diagnosi psicologica nella scuola secondo il DSM-IV / Alvin E. House ; adattamento italiano di Gabriele Lo Iacono. — Trento : Erickson, c2001. — 240 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Trad. di: DSM-IV. — Bibliografia: p. 221-240. — ISBN 88-7946-374-8

Bambini e adolescenti – Disturbi psichici – Classificazioni : DSM-IV – Manuali per psicologi scolastici

monografia



Il mondo di Alessandro

Un percorso di autismo e di integrazione

Piera Ancarani, Annalisa Ercolani, Vera Giunchedi

L'autismo infantile costituisce un disturbo pervasivo e generalizzato dello sviluppo, che segna una precoce condizione di alterazione del pensiero e del contatto con la realtà, in termini di grave compromissione dello sviluppo della comunicazione, delle relazioni sociali e dei *patterns* di interessi e di gioco.

Nel passato l'autismo è stato spesso interpretato come una sorta di rifiuto del bambino della realtà, da lui vissuta come minacciosa, ostile e invasiva; più specificamente, come una deliberata scelta nei confronti di una madre troppo depressa, troppo distante e non "sufficientemente buona". In questa prospettiva, l'intervento migliore per "ricostruire" questo bambino gravemente ingiuriato risultava essere quello di tipo psicoterapeutico, volto a far sì che le sue parole e gesti, apparentemente senza significato, venissero raccolti e interpretati in modo da lasciare spazio a tutti i messaggi che volesse inviare, in attesa delle condizioni giuste per ricongiungersi alla realtà. Attualmente questa concezione trova scarso credito. Il problema fondamentale è che il bambino autistico presenta fin dall'inizio specifiche disabilità sociali, emotive e cognitive che lo pongono nell'impossibilità di funzionare in un ambiente poco strutturato e prevedibile, e che rendono illusoria ogni sua effettiva capacità di scelta.

Oggi appaiono promettenti approcci a carattere riabilitativo come il TEACCH (*Treatment and Education of Autistic and Communication Handicapped Children*). L'obiettivo principale è l'apprendimento delle abilità comunicative, interattive e di gioco, esplicitamente carenti in bambini autistici. A questo riguardo vengono utilizzati gran parte dei principi della tecnica comportamentista per la modificazione dei comportamenti problematici o socialmente inappropriati, quali il rinforzo e la punizione (quasi sempre sotto forma di limitazione del tempo lasciato a disposizione, di ipercorrezione o indifferenza).

Aspetti salienti dell'intervento sono: la suddivisione degli spazi secondo la loro funzionalità, l'organizzazione dell'attività giorno-

liera tramite schemi organizzativi, un sistema di lavoro caratterizzato da un'organizzazione visiva della zona lavoro, l'organizzazione del compito. Nel programma TEACCH si sfruttano le capacità visuo-spaziali dei bambini autistici e la loro indubbia migliore percezione visiva rispetto alla recezione linguistica, e al contempo si offrono loro prevedibilità, confini e organizzazione, così da compensare il deficit delle funzioni esecutive.

Il volume illustra il percorso di crescita di un bambino autistico, Alessandro, cui è stato rivolto un approccio TEACCH, arricchito da un'attenzione particolare per gli aspetti metacognitivi. Il problema che si pone non è solo quello di indirizzare il bambino autistico verso determinate procedure, ma anche di dare un senso a quello che egli fa, in modo da aumentare la consapevolezza di sé come parte attiva di questo processo. In particolare si è puntato sulla prevedibilità; sulla capacità di riconoscimento delle proprie e altrui emozioni; sullo sviluppo di sé come risolutore di problemi; sull'integrazione di punti di vista differenti; sulla comprensione di frasi e parole ambigue; sullo sviluppo di abilità sociali e interattive.

Alessandro è un bambino autistico ad “alto livello di funzionamento”, che manifesta buone capacità sia linguistiche che matematiche. Malgrado le sue ottime capacità, il suo comportamento è caratterizzato da una costante ossessività che riguarda date, appuntamenti, numeri. Nei rari momenti in cui riesce ad avere un minimo scambio comunicativo, appare evidente tutta la sua fragilità e la sua ingenuità emotiva. Il notevole patrimonio linguistico maschera la sua incapacità di riconoscere e controllare le proprie e le altrui emozioni.

Il trattamento di Alessandro documentato nel volume copre l'intero arco della scuola elementare e testimonia la possibilità di operare con successo per aprire la condizione dell'autismo al contatto – seppur parziale e tale da richiedere un costante impegno – con la realtà.

Il mondo di Alessandro : un percorso di autismo e di integrazione / Piera Ancarani, Annalisa Ercolani, Vera Giunchedi ; a cura di Paola Visconti. — Roma : Phoenix, c2001. — 204 p. : ill. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 203-204. — ISBN 88-86732-48-1

Bambini autistici – Educazione e istruzione scolastica – Testimonianze

articolo



Il problema del riconoscimento dei sintomi precoci dell'autismo nella pratica pediatrica

Caterina D'Ardia, Antonella Cerquiglini, Paola Bernabei

Per quanto sia chiaro che l'autismo si manifesta prima dei trenta mesi di età, da tempo si discute su quali siano i primi sintomi, se siano specifici o meno e quale sia il momento della loro prima comparsa. Il riconoscimento dei sintomi nella fase precoce è difficile, dato che, tranne nei casi in cui l'esordio del disturbo è eclatante, la sintomatologia iniziale può essere aspecifica e diversi sintomi, ritenuti propri dell'autismo, possono ritrovarsi in altri disturbi dell'età evolutiva.

Obiettivo della ricerca è approfondire l'età in cui i primi segni dell'autismo vengono osservati; l'*iter* seguito dai genitori; la congruenza con i criteri diagnostici del DSM-IV (il manuale diagnostico curato dall'American Psychiatric Association e ampiamente utilizzato in Italia in ambito psichiatrico e psicologico).

L'indagine, che si è avvalsa delle cartelle cliniche, ha interessato 56 bambini (47 maschi e 9 femmine) che erano stati diagnosticati autistici secondo i criteri del DSM-IV e secondo un protocollo diagnostico in uso presso una struttura specialistica.

Dall'analisi dei risultati, emerge che il ritardo del linguaggio e l'isolamento sono i sintomi maggiormente riferiti, mentre le stereotipie vengono notate soltanto nel 4% dei casi. Un dato quest'ultimo in linea con quello riscontrato da altri autori, secondo cui tali modalità, peculiari della sindrome autistica, spesso non sono presenti in soggetti di età inferiore a tre anni. L'età media di osservazione del primo sintomo è 23 mesi, mentre la prima visita è effettuata in media all'età di 3 anni e 3 mesi. I bambini in cui veniva riportata una regressione sono stati segnalati a una struttura specialistica circa 5 mesi prima di quelli in cui tale evento non è stato riportato.

I sintomi osservati più precocemente sono stati le difficoltà di interazione e la tendenza all'isolamento. L'isolamento e il ritardo del linguaggio sono risultati essere non solo i sintomi più osservati, ma anche quelli più frequentemente associati ad altri, che nell'insieme interessano i due terzi del campione.

Il problema dell'età di osservazione dei sintomi e dell'età dell'effettiva comparsa di questi rimane tuttora aperto; quello che emerge è la soggettività della rilevazione e il peso che su di essa esercitano numerose condizioni, come il livello culturale dei genitori e l'aver avuto altri figli, l'essere a conoscenza delle normali tappe dello sviluppo, la familiarità con i disturbi neuropsichiatrici.

Il tempo che intercorre tra l'osservazione dei primi sintomi e la segnalazione ai servizi psichiatrici è quasi di un anno e mezzo; l'analisi del percorso effettuato dai bambini del campione ha mostrato che il 56% si è rivolto inizialmente al pediatra o al medico di base. È possibile ipotizzare che tale ritardo sia dovuto, sia a una aspecificità dei sintomi nelle fasi iniziali, sia a un atteggiamento di attesa.

I vari sintomi sono stati ricondotti alle tre aree usate dal DSM-IV – comunicazione, interazione sociale, stereotipie – a cui ne è stata aggiunta una quarta, «altro», che si riferisce a quei sintomi non specifici dell'autismo ma che hanno allarmato i genitori. Nel 38% dei casi l'area della comunicazione è risultata quella più compromessa, soprattutto in termini di mancanza di ricerca spontanea della condivisione di gioie e interessi o obiettivi con altre persone; nel 35% quella dell'interazione sociale, soprattutto in termini di ritardo o totale mancanza del linguaggio; nel 12% quella delle stereotipie; nel 15% quella denominata «altro». Infine, l'analisi dell'associazione dei diversi sintomi mostra un'ampia molteplicità di casi che rende ardua l'individuazione di un quadro clinico tipico.

Il problema del riconoscimento dei sintomi precoci dell'autismo nella pratica pediatrica / Caterina D'Ardia, Antonella Cerquiglini, Paola Bernabei.

Bibliografia: p. 443-444.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. — Vol. 68, n. 4 (luglio/ag. 2001), p. 435-444.

Bambini piccoli – Autismo – Diagnosi

articolo



L'incerto futuro delle politiche sociali in Italia

Alfredo Carlo Moro

Partendo da un'analisi sul futuro delle politiche sociali in Italia nei confronti degli esclusi e dei marginali, vengono evidenziate alcune preoccupazioni in merito a pericoli involutivi che si stanno delineando all'orizzonte e che rilevano una triplice crisi delle politiche sociali.

Il primo pericolo riguarda l'impegno per l'uguaglianza. Se le politiche sociali sono volte a realizzare un'eguaglianza di opportunità fra tutti gli esseri umani, riconoscendo che ogni persona è portatrice di fondamentali diritti che devono essere attuati, ed adoperandosi per rimuovere le condizioni che impediscono il concreto godimento di tali diritti, l'impegno per raggiungere questo obiettivo sembra andare sempre più illanguidendosi, verso una divisione della società che vede da una parte l'enfatizzazione dei diritti di qualcuno, dall'altra la sottovalutazione dei diritti di altri, solitamente appartenenti all'area della marginalità e sempre più sospinti in essa.

Parallelamente si assiste a una delegittimazione dello Stato protettivo, accusato di ratificare una condizione di sudditanza, piuttosto che un ampliamento dello stesso verso nuove povertà.

Il secondo pericolo è relativo alla spinta che dovrebbero promuovere le politiche sociali verso lo sviluppo della solidarietà sociale. Tale spinta va scemando in favore di un diffuso contrattualismo dal doppio volto, quello del dare e del ricevere e quello di un potere contrattuale gestito da chi detiene una posizione più forte.

Inoltre, allo sviluppo spropositato dei diritti individuali a cui si assiste in questi anni dovrebbe rispondere la politica, per far prevalere gli interessi più giusti e non quelli più forti, ma questo non avviene per la crisi della stessa, relegata ad essere molto immagine e spettacolo, priva di idee, di valori e capacità progettuali.

Il terzo nodo problematico riguarda il mancato obiettivo delle politiche sociali volto ad assicurare a tutti quella effettiva cittadinanza che permette la piena partecipazione di ogni cittadino alla vita collettiva. La partecipazione, oggi, è più formale che effettiva,

e ciò vale in particolare per quei soggetti che sono caduti attraverso le maglie della rete protettiva dello stato sociale e si ritrovano in condizione di marginalità.

Le difficoltà nel realizzare una piena cittadinanza sono anche dovute alla tendenza a sviluppare appartenenze deboli, che non legano l'individuo alla società e al gruppo e ne fanno un sistema autonomo ma isolato.

Il contributo si chiude analizzando il ruolo della Fondazione Zancan nel promuovere una direzione diversa delle politiche sociali e delineando quelli che potrebbero essere gli impegni per qualsiasi soggetto sociale collettivo che voglia cambiare le tendenze involutive sopra delineate.

In particolare vengono sottolineati alcuni nodi metodologici:

- il continuare a prestare attenzione alle persone che non hanno voce per esprimere il proprio disagio, coniugando questa attenzione con la capacità di riflettere sulla società e sulla storia per comprendere i reali rapporti esistenti nella comunità in cui si vive, le forze effettive che operano nel tessuto sociale, i pericoli di manipolazione a cui si è sottoposti;
- l'ancorare l'analisi tecnica degli interventi alla riflessione culturale sulle grandi trasformazioni in atto che riguardano sia il comportamento umano, sia i valori sottesi, sia le nuove difficoltà che trova l'uomo di oggi ad essere compiutamente uomo;
- il coniugare il servizio al singolo con quello alla comunità tutta affinché essa cresca e bandisca quei meccanismi perversi che provocano emarginazioni, frustrazioni e violenze.

Per rispondere adeguatamente alle innumerevoli nuove povertà postmaterialistiche sono necessari, infatti, cambiamenti che investono l'assetto della società civile e delle sue istituzioni, ma che esigono un'azione collettiva e la partecipazione di tutti.

L'incerto futuro delle politiche sociali in Italia / Alfredo Carlo Moro.
In: Studi Zancan. — A. 2, n. 3 (magg./giugno 2001), p. 7-15.

Politiche sociali – Ruolo della Fondazione Emanuela Zancan – Italia

monografia



I servizi alla persona

Manuale organizzativo

Paola Toniolo Piva

Nei servizi territoriali si ritrovano modelli estremamente diversificati, nati per rispondere in epoche diverse a fenomeni differenti. Vi sono infatti servizi “di prima generazione”, istituiti negli anni Settanta per accogliere le persone che uscivano da quelle che allora erano chiamate istituzioni totali (manicomi, orfanotrofi, ecc.), ai quali hanno fatto seguito i servizi domiciliari che hanno spostato il luogo della cura a casa dell’assistito; quelli di “seconda generazione”, propri dell’inizio degli anni Novanta, che si reggono sull’iniziativa dei cittadini, sulla capacità di auto-aiuto e di scambi virtuosi, il cui compito è quello di fornire strumenti e cultura organizzativi per l’esercizio della cittadinanza attiva; quelli di “terza generazione” che constano di servizi per l’impiego, assistenza alle piccole imprese, centri di servizio per il volontariato, ecc. Questi ultimi sono servizi che devono adottare un modello operativo tipico dello sportello consulenziale e svolgono un ruolo connettivo fra diversi soggetti e attori sociali.

Questa lunga storia di innovazione dei servizi deve necessariamente approdare ad una riorganizzazione complessiva del sistema, sulla quale gioca una funzione importantissima il ruolo che può avere ogni singolo operatore, nelle differenti figure professionali, poiché tutti, più o meno consapevolmente, concorrono a produrre organizzazione.

È dunque di fondamentale importanza per tutti coloro che lavorano nei servizi territoriali conoscere e riconoscere il modello organizzativo come risorsa utilizzabile nel proprio lavoro.

I primi capitoli del testo sono dedicati al contenuto del lavoro che si svolge nei servizi, al concetto di ruolo che permette di guardare l’organizzazione in trasparenza, per distinguere quella pensata e intenzionale da quella agita e reale, alla divisione del lavoro tra le diverse figure professionali che promuove, nei confronti degli operatori, il passaggio da una logica individualistica ad una superiore.

Successivamente vengono espone le principali funzioni organizzative partendo dalle incertezze che sono costitutive del lavoro sociale: le persone che si rivolgono al servizio, le metodologie e le risorse. Tali fattori verranno ripresi nel capitolo sulla valutazione poiché a ciascuno di essi deve poter corrispondere un percorso valutativo.

Viene, inoltre, proposta una classificazione di cinque modi di coordinare, ognuno dei quali è adatto a contesti diversi. Tutti insieme rappresentano una strumentazione che è affidata sia ai ruoli gestionali sia agli stessi operatori nella misura in cui si auto-coordinano.

Il servizio viene inserito in un contesto più ampio attraverso un'analisi della rete dei servizi che operano sullo stesso territorio e la matrice organizzativa, strumento per conoscere ed eventualmente riprogettare i legami reticolari che si sviluppano tra operatori che appartengono ad enti e servizi diversi.

Negli ultimi capitoli, dedicati alla valutazione e alla partecipazione, è esposto come la qualità degli interventi sociali non interessi solo gli operatori, ma anche altri interlocutori quali gli utenti, i cittadini, gli amministratori e i politici e come la passività sia il primo elemento da combattere nell'intervento territoriale.

In conclusione, vengono sintetizzate alcune proposte volte a un modello organizzativo diverso da quello tradizionale. In particolare, si sottolinea il ruolo attivo e innovativo giocato da chi lavora all'interno delle organizzazioni; la possibilità di sperimentare nuove metodologie e saperi professionali; una linea gerarchica che rende più fluidi i rapporti orizzontali; regole organizzative che nascono da un dialogo tra operatori e servizi; l'utilizzo di norme non scritte ma interiorizzate; competenze gestionali distribuite fra tutti i membri che fanno parte del sistema; responsabili e operatori con il compito di promuovere autonomia più che frenarla.

I servizi alla persona : manuale organizzativo / Paola Toniolo Piva. — Roma : Carocci, 2001. — 152 p. ; 24 cm. — (Il servizio sociale ; 61). — ISBN 88-430-1841-8

Servizi sociali – Gestione

articolo



Le unità di strada

Dal 1992/1993 cominciano ad attuarsi in Lombardia alcune esperienze di lavoro di strada, inizialmente condotte dal privato sociale. Tali esperienze si consolidano negli anni anche attraverso l'apporto di diversi soggetti istituzionali, che lavorano in rete con una prassi di progettazione partecipata.

Dopo otto anni di sperimentazione di questa metodologia di lavoro, in occasione della prima conferenza della Regione Lombardia sul tema, viene presentato, in questo numero di *Prospettive sociali e sanitarie*, interamente dedicato alle esperienze delle unità di strada, lo stato dell'arte degli interventi, i percorsi e i processi attivati.

Il progetto degli interventi delle unità di strada nella regione Lombardia, nella sua genesi e nello sviluppo successivo, presenta alcune caratteristiche significative che ne qualificano l'esperienza: lo sviluppo di un lavoro di rete volto al coinvolgimento del maggior numero delle risorse territoriali, l'utilizzo di risorse professionali e operative integrate fra pubblico e privato, il continuo accompagnamento formativo garantito dalla Regione, la messa in atto di un regolare spazio di confronto, di discussione e di verifica a diversi livelli tramite l'istituzione di un Tavolo e la costituzione di un coordinamento regionale degli operatori delle unità di strada, riconosciuto formalmente quale ambito di confronto fra le diverse realtà, di monitoraggio e di luogo idoneo per la promozione di proposte innovative.

Aprono il numero due articoli che intendono contestualizzare a livello nazionale gli interventi di strada nell'approccio delle linee guida sulla riduzione del danno e, a livello regionale, dare conto dei programmi attivati in Lombardia e delle varie tappe di sviluppo, descrivendo e analizzando sinteticamente la "storia" degli ultimi anni e proponendo un modello, dimostratosi poi vincente, da costruirsi *in itinere*.

Le linee guida offrono un quadro generale degli interventi di riduzione del danno – che si configurano come politica di sanità

pubblica nella misura in cui tutelano sia l'individuo tossicodipendente, sia la collettività nel complesso –, sintetizzandone i principi, i destinatari e gli obiettivi, le caratteristiche, i materiali di profilassi, i farmaci sostitutivi nella riduzione del danno, il ruolo attivo dei consumatori, le iniziative di prevenzione, la dimensione organizzativa.

Primariamente viene ribadito il concetto di centralità della persona, a prescindere dalle sue caratteristiche, condizioni, possibilità e disponibilità.

Segue un contributo che mette in risalto la specificità e significatività della relazione di aiuto instaurata in strada fra utenti e operatori, che si configura come una “relazione a legame debole”, connotata da un atteggiamento consulenziale che non impone scelte o modelli, ma è finalizzato a sviluppare consapevolezza, a riconoscere e potenziare le risorse e competenze presenti.

Altri due articoli di contenuto più “tecnico” nell'ordine sono a finalizzati a esplicitare e a legittimare: il rapporto difficile, complesso e indispensabile con il territorio; la ricerca e l'individuazione di modalità di valutazione anche qualitativa degli interventi attuati.

In questo caso si propone un modello formativo di orientamento alla qualità, volto a guidare le scelte organizzative e operative di amministratori, ma anche a salvaguardare quegli aspetti di indipendenza, creatività, flessibilità che costituiscono una condizione indispensabile per un efficace svolgimento degli interventi delle unità di strada nelle specifiche realtà.

Chiudono il fascicolo le descrizioni di alcune esperienze di lavoro, scelte a titolo esemplificativo fra le numerose iniziative attivate. Si tratta del progetto dell'unità mobile della Provincia di Varese e di quelli attuati dal Ser.T di Monza e Lila di Milano.

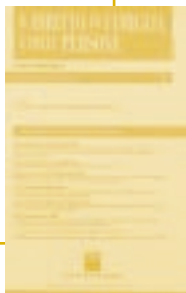
Le unità di strada

Numero speciale realizzato con la collaborazione della Regione Lombardia.

In: Prospettive sociali e sanitarie. — A. 31, n. 16 (15 sett. 2001), p. 1-25.

Droghe – Danni – Riduzione – Progetti della Regione Lombardia : Progetto Unità di strada

articolo



La tutela dei diritti del minore nelle comunicazioni televisive e nell'informazione

Laura Carrera

Nel contributo si approfondisce la disciplina normativa di cui è destinatario il minore nella veste di telespettatore e quindi di utente passivo del piccolo schermo. L'esigenza di una disciplina specifica del bambino utente rispetto all'adulto, va individuata nella maggiore fragilità emotiva e cognitiva del bambino, unita a un minore controllo percettivo della realtà. Tale necessità trova il proprio fondamento costituzionale nell'articolo 31, comma 2, della Costituzione, con il quale la Repubblica s'impegna a proteggere l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari allo scopo.

Il quadro normativo relativo al rapporto minore/televisione, sebbene frammentato in una serie di norme sparse, è caratterizzato da una duplice tipologia di interventi: da un lato, a livello legislativo e, dall'altro, a livello autodisciplinare, attraverso un insieme di regole cui le aziende televisive decidono di sottostare volontariamente.

Tra gli interventi di carattere normativo merita di essere sottolineata la funzione di promozione e impulso svolta dal diritto internazionale.

Dall'analisi della disciplina posta a tutela dei diritti del minore nelle comunicazioni televisive, sembra però emergere la forza cogente delle prescrizioni, sia di origine legislativa, sia di origine autodisciplinare. Oggetto di critica sono l'esiguità delle sanzioni, la farraginosità delle procedure di applicazione, e, infine, la troppo prudente e tutto sommato scarsa attività repressiva svolta dagli organi preposti al sistema sanzionatorio.

Viene in particolare sottolineato come, in un settore così delicato come quello in esame, il compito della legge non dovrebbe limitarsi a dettare divieti e limiti sul contenuto delle trasmissioni, ma dovrebbe cercare di porre in essere condizioni tali da permettere agli operatori di elevare il livello qualitativo della programmazione. La personalità del minore, infatti, non ha bisogno solo di essere tutelata e protetta, ma anche sviluppata e promossa. Si collocano in questo contesto le politiche d'incentivazione della Co-

munità europea dirette a finanziare la realizzazione di programmi televisivi che tengono in debito conto le loro particolari esigenze di formazione.

La molteplicità delle questioni relative al rapporto minori/televisione richiede, comunque, un approccio interdisciplinare alla materia, da realizzarsi attraverso uno scambio utile e proficuo di informazioni tra la cultura giuridica e quella psicologica. L'idea che fa da sfondo a tale orientamento è quella propria della cosiddetta *media education*, che si propone di "educare lo sguardo", di far pensare alle immagini viste sullo schermo come un punto di vista fra i molti possibili. Per realizzare un simile progetto è indispensabile la collaborazione della scuola, che potrebbe aiutare i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie a conoscere meglio il funzionamento della televisione, tanto da poterne usufruire in maniera attiva e distaccata, cercando di sviluppare un atteggiamento interrogativo e scettico rispetto alla realtà sociale da essa proposta. In particolare, la *media education* vorrebbe insegnare agli studenti a conoscere come vengono prodotti i messaggi dei *media*, a capire lo specifico dei diversi mezzi, a essere al corrente delle tecnologie impiegate nella comunicazione.

Alla luce di queste considerazioni, appare, quindi, estremamente innovativo e di ampio respiro il piano d'azione delineato dalla legge, 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, la cui finalità è rappresentata dalla promozione di interventi a livello nazionale, regionale e locale, atti a favorire la promozione dei diritti e delle opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza.

La tutela dei diritti del minore nelle comunicazioni televisive e nell'informazione / [Laura Carrera].

Nome dell'A. a p. 826.

In: Il diritto di famiglia e delle persone. — Vol. 30, n. 2 (apr./giugno 2001), p. [802]-826.

Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ai mezzi di comunicazione di massa
– Legislazione statale – Italia

articolo



Bambini e computer

Come cambia il modo di giocare e di imparare

Silvia Dini, Lucia Ferlino

Negli ultimi due decenni, al progressivo ingresso dell'informatica nel mondo dell'infanzia, la scuola, soprattutto quella materna, ha risposto con evidente lentezza. Del resto, è soltanto di recente che essa può disporre di risorse multimediali pensate per i bambini più piccoli e calibrate sulle loro esigenze, fornendo delle vere e proprie occasioni di apprendimento non più sporadiche e piuttosto inserite nella programmazione didattica.

Obiettivo del contributo è fornire una panoramica ragionata delle caratteristiche dei software per i più piccoli disponibili oggi in commercio, utilizzabili sia nella scuola materna che nell'ambiente domestico.

La veste che accomuna questi prodotti è una grafica semplice e colorata, tramite cui si propongono sotto forma di gioco, esercizi e problemi da eseguire secondo modalità intuitive; caratteristica che contribuisce a mantenere elevata la motivazione, stimolando continuamente il proseguimento dell'attività intrapresa.

Dal punto di vista delle finalità didattiche, i software si possono suddividere in tre gruppi, propedeutici l'uno all'altro, in grado di offrire strumenti per operare su contenuti di diversa difficoltà. Al primo gruppo appartengono i programmi per lo sviluppo e il consolidamento delle abilità di base, che si configurano come giochi ed esercizi per potenziare la percezione, l'attenzione, la discriminazione e il riconoscimento di forme, colori e dimensioni, l'orientamento spaziale e temporale, la memoria. Costituiscono il secondo gruppo i programmi che consentono di manipolare la realtà, di inventare, di sviluppare la creatività e mettere in atto strategie di ragionamento. Rientrano in questa categoria i "laboratori virtuali" di grafica, musica, scrittura creativa e logica. Per la grafica si tratta sia di prodotti semplici, come gli album elettronici da colorare e stampare, sia di strumenti più difficili e raffinati utili alla composizione grafica, all'elaborazione di immagini statiche e in movimento e alla realizzazione di sequenze animate. I laboratori

virtuali di musica permettono di realizzare esperienze concrete di produzione e manipolazione di suoni. Un esempio è dato dall'ambiente principale di *Fai musica* il quale, costituito da un'area di lavoro bianca sulla quale comporre musiche a più parti e per diversi strumenti, consente di esplorare la musica istintivamente, tramite il gesto, anche senza conoscere le note. A livello linguistico espressivo, sono disponibili strumenti per realizzare storie scritte e illustrate utilizzando librerie di immagini ed elementi già pronti, così come per inventare storie animate combinando in vari modi personaggi e ambientazioni.

I programmi che introducono alle attività e ai contenuti tipici dei primi anni della scuola elementare costituiscono il terzo gruppo. Per una prima alfabetizzazione della lingua, italiana e straniera, sono disponibili programmi propedeutici alla lettura e alla scrittura che avviano alla comprensione della corrispondenza fonema/grafema e a un primo uso dei grafemi. Per l'apprendimento delle basi della matematica sono disponibili programmi, fruibili in maniera libera o guidata, per l'acquisizione del concetto di numero e per favorire il passaggio graduale dal simbolo al segno convenzionale. Motivo di particolare interesse sono gli ipertesti, che aiutano il bambino ad assumere una posizione attiva rispetto alla narrazione e che forniscono archivi di conoscenze esplorabili secondo modalità interattive.

Bambini e computer : come cambia il modo di giocare e di imparare / Silvia Dini, Lucia Ferlino.

Bibliografia: p. 41.

In: TD. — 23 = 2001, n. 2, p. 31-41.

Scuole dell'infanzia e scuole elementari – Materiali didattici : Software

monografia



Videogiocando

Pro e contro i nuovi divertimenti dei bambini

Enzo Kermol, Francesco Pira

L'evidente dilagare del videogioco nel mondo infantile, unitamente alle sue molte e diversissime valenze e potenzialità, richiama l'attenzione di tutti coloro che sono impegnati negli ambiti della formazione ad approfondire le problematiche di cui esso è portatore, centrando l'attenzione sugli aspetti di rischio e di risorsa. Oltre a un'ampia discussione sul tema, il volume presenta due interessanti ricerche, utili per riflettere sull'argomento in maniera più oggettiva e analitica.

La prima ricerca, svolta tramite un questionario su soggetti di 8-11 anni di tre scuole del Nord Italia, si è posta l'obiettivo di esaminare: il rapporto dei ragazzi con i videogiochi; il tipo di influenza esercitata da essi sulla condotta e sulla personalità infantile; la presenza o meno di una condizione di dipendenza.

Dall'analisi dei dati si osserva che, per quanto la fruizione di videogiochi sia molto elevata in entrambi i sessi, non si può parlare di assoggettazione. L'uso dei videogiochi rientra nei passatempi quotidiani dei bambini assieme ad altre attività quali gli sport, i giochi all'aperto e da tavolo. Da notare la progressiva predominanza del computer sulla televisione. A un mezzo si sostituisce un altro, sicuramente più ricco di potenzialità, che garantisce una maggiore flessibilità e che pone le premesse per una fruizione maggiormente attiva. L'identificazione dei soggetti nei personaggi è bassa; il tentativo di imitazione è soprattutto riconducibile ad aspetti ascrivibili agli stereotipi di genere. I personaggi in grado di esercitare attrazione sono dotati delle stesse caratteristiche di quelli del cinema, dei fumetti o, ancora, della letteratura per l'infanzia.

Obiettivo della seconda indagine era quello di comprendere le modalità di utilizzo e la competenza metacognitiva di soggetti di 14-19 anni rispetto ai videogiochi. I soggetti del campione sono stati fatti giocare con il popolarissimo videogioco *Tomb Rider*, per circa 20 minuti. È stato quindi somministrato un questionario, in

cui ciascun soggetto doveva descrivere le competenze metacognitive utilizzate durante la prova.

Dai dati emersi risulta che il collegamento tra videogiochi e processi cognitivi riguarda in special modo il momento dello svolgimento del gioco, in cui l'adolescente deve sfruttare le proprie capacità per completarlo. La strategia più utilizzata è procedere per prove ed errori. Questa modalità sottolinea uno dei pregi dell'utilizzo dei videogiochi: la stimolazione alla risoluzione dei problemi. Viene inoltre favorito l'uso delle funzioni mentali come l'attenzione, la logica, l'intuizione. Nello specifico videogioco preso in esame, sono risultate decisive la prontezza di riflessi, di previsione e decisione.

Nel complesso, i dati delle due ricerche richiamano l'esigenza di una fruizione ludica del computer controllata e monitorata da parte di educatori e genitori. È importante non demonizzare il gioco in sé, ma operare per neutralizzarne i rischi e realizzarne le potenzialità evolutive. Il videogioco, che ha la peculiarità di suscitare particolare interesse e che è in sintonia con la mentalità del bambino, si colloca tra gli strumenti della didattica attiva e motivazionale. Il computer-videogioco costituisce per il bambino un simulatore che consente una rappresentazione simbolica della realtà e che apre la strada all'interazione con essa. D'altra parte, il bambino è attratto dal computer perché lo vede come un oggetto misterioso e magico, dotato di un'eccezionale potere e in grado, perciò, di risolvere qualsiasi problema. Deve quindi essere aiutato a rendersi conto di quali siano le reali potenzialità dell'elaboratore, a capire che è una macchina che produce realtà virtuali e che deve essere utilizzata come sussidio, con i suoi pregi e limiti.

Videogiocando : pro e contro i nuovi divertimenti dei bambini / Enzo Kermol, Francesco Pira. — Padova : CLEUP, 2001. — 107 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 95-98. — ISBN 88-7178-520-7

Videogiochi – Uso da parte dei bambini

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza.

Famiglie

- 110 Infanzia
- 120 Adolescenza
- 125 Giovani
- 142 Minori – Allontanamento dalle famiglie
- 150 Affidamento
- 167 Adozione internazionale

200 Psicologia

- 222 Apprendimento
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 254 Comportamento interpersonale

300 Società. Ambiente

- 330 Integrazione sociale
- 347 Bambini e adolescenti – Devianza
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

400 Diritto

- 403 Diritto minorile
- 405 Tutela del minore
- 490 Giustizia minorile

600 Educazione, istruzione.

Servizi educativi

- 610 Educazione
- 612 Educazione familiare
- 613 Educazione civica
- 616 Educazione sessuale
- 620 Istruzione
- 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 803 Politiche sociali
- 810 Servizi sociali
- 815 Servizi territoriali e servizi di comunità

900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa
- 922 Tecnologie multimediali

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abuso sessuale...	
<i>v.</i> Violenza sessuale..., <i>es.</i> Violenza sessuale su adolescenti	
Abbandono degli studi	
Adolescenti – Abbandono degli studi – Italia	88
Adolescenti	
Adolescenti – Abbandono degli studi – Italia	88
Adolescenti – Affettività e relazioni interpersonali – Valutazione – Progetti delle scuole medie superiori – Recanati	50
Adolescenti – Affidamento familiare	42
Adolescenti – Comportamenti devianti – Influsso dei rapporti con i coetanei e con i genitori	60
Adolescenti – Educazione sessuale – Bologna	84
Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Italia	88
Adolescenti – Violenza sessuale su bambini	64
Bambini e adolescenti – Devianza	58
Bambini e adolescenti – Disturbi psichici – Classificazioni : DSM-IV – Manuali per psicologi scolastici	100
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ai mezzi di comunicazione di massa – Legislazione statale – Italia	112
Conflitti armati – Opinioni degli adolescenti – Irlanda del Nord	24
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti – Irlanda del Nord	24
<i>v.a.</i> Figli adolescenti, Violenza sessuale su adolescenti	
Adolescenti a rischio	
Adolescenti a rischio – Integrazione sociale – Ruolo del lavoro <i>v.a.</i> Comportamenti devianti	56
Adolescenti adottati	
Bambini e adolescenti adottati : Stranieri – Integrazione scolastica	90
Adolescenti disabili	
Adolescenti disabili e adolescenti femmine – Concetto di sé – Sviluppo <i>v.a.</i> Integrazione scolastica	32
Adolescenti femmine	
Adolescenti disabili e adolescenti femmine – Concetto di sé – Sviluppo	32
Adozione internazionale	
Adozione internazionale – Enti autorizzati – Italia <i>v.a.</i> Bambini adottati	44
Affettività	
Adolescenti – Affettività e relazioni interpersonali – Valutazione – Progetti delle scuole medie superiori – Recanati	50

Affidamento familiare	
Adolescenti – Affidamento familiare	42
Allontanamento dalle famiglie	
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia – Atti di congressi – 2000	40
Alunni	
Alunni – Educazione civica – Italia	10
Alunni e studenti – Educazione civica – Italia	82
Scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Italia	54
<i>v.a. Scuole elementari</i>	
Apprendimento	
Apprendimento	46
Ascolto del minore	
<i>Occasione offerta al bambino, coinvolto in un procedimento giudiziario o amministrativo, di essere ascoltato o direttamente o per mezzo di un rappresentante o di un'apposita istituzione.</i>	
Ascolto del minore	74
<i>v.a. Minori</i>	
Asili nido	
Bambini – Osservazione da parte degli operatori pedagogici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia	96
<i>v.a. Bambini piccoli, Metodo Montessori</i>	
Assistenti sociali	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Competenze degli assistenti sociali – Italia	62
Assistenza	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico	66
Atti di congressi	
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia – Atti di congressi – 2000	40
Attività didattiche	
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Attività didattiche mediante i disegni dei bambini in conflitti armati – Italia	10
Autismo	
Bambini piccoli – Autismo – Diagnosi	104
<i>v.a. Bambini autistici</i>	
Bambini	
Bambini – Condizioni sociali – Italia	30
Bambini – Educazione e istruzione scolastica – Impiego del metodo Montessori – Casi : Scuola Pestalozzi, Quito	86
Bambini – Effetti del coinvolgimento nei conflitti armati	16
Bambini – Osservazione da parte degli operatori pedagogici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia	96
Bambini – Successo scolastico – Influsso della personalità	94
Bambini e adolescenti – Devianza	58
Bambini e adolescenti – Disturbi psichici – Classificazioni : DSM-IV – Manuali per psicologi scolastici	100
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ai mezzi di comunicazione di massa – Legislazione statale – Italia	112
Conflitti armati – Partecipazione dei bambini – Prevenzione – Manuali	8

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Protocolli opzionali – Temi specifici : Conflitti armati – Partecipazione dei bambini	12
Videogiochi – Uso da parte dei bambini	116
<i>v.a.</i> Violenza sessuale su bambini	
Bambini adottati	
Bambini e adolescenti adottati : Stranieri – Integrazione scolastica	90
<i>v.a.</i> Adozione internazionale	
Bambini autistici	
Bambini autistici – Educazione e istruzione scolastica – Testimonianze	102
<i>v.a.</i> Autismo	
Bambini in conflitti armati	
<i>Persone di età inferiore ai 18 anni che vivono in luoghi in cui sono in atto conflitti armati</i>	
Bambini in conflitti armati	22
Bambini in conflitti armati – Colombia – Testimonianze	18
Bambini in conflitti armati – Tutela – Sierra Leone	20
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Attività didattiche mediante i disegni dei bambini in conflitti armati – Italia	10
<i>v.a.</i> Conflitti armati	
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Autismo – Diagnosi	104
<i>v.a.</i> Asili nido	
Bambini soldato	
<i>Persone di età inferiore ai 18 anni arruolate in un esercito o in gruppi armati per lo svolgimento di tutte le attività connesse alla guerra e alla vita militare. Include i bambini parenti dei soldati e le bambine portate al seguito a scopo di sfruttamento sessuale</i>	
Bambini soldato – Imputabilità – Sierra Leone	20
Bambini soldato – Rapporti di ricerca – 2001	14
Bambini soldato – Reinserimento sociale – Manuali	8
<i>v.a.</i> Conflitti armati	
Bambini violentati	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico	66
<i>v.a.</i> Pedofilia, Violentatori, Violenza sessuale su bambini	
Benessere	
Figli adolescenti – Benessere – Influsso dell'educazione dei genitori – Italia e Paesi Bassi	34
Bologna	
Adolescenti – Educazione sessuale – Bologna	84
Bullismo	
Bullismo – Testi per genitori e insegnanti	52
Scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Italia	54
Carceri	
Carceri e scuole – Funzione educativa	78
Classificazioni	
Bambini e adolescenti – Disturbi psichici – Classificazioni : DSM-IV – Manuali per psicologi scolastici	100
Coetanei	
Adolescenti – Comportamenti devianti – Influsso dei rapporti con i coetanei e con i genitori	60

Coinvolgimento	
Bambini – Effetti del coinvolgimento nei conflitti armati	16
Colombia	
Bambini in conflitti armati – Colombia – Testimonianze	18
Competenze	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Competenze degli assistenti sociali – Italia	62
Comportamenti devianti	
Adolescenti – Comportamenti devianti – Influsso dei rapporti con i coetanei e con i genitori	60
<i>v.a.</i> Adolescenti a rischio	
Concetto di sé	
Adolescenti disabili e adolescenti femmine – Concetto di sé – Sviluppo	32
Figli adolescenti – Concetto di sé – Influsso della separazione coniugale dei genitori	48
Genitori separati – Figli adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo	32
Condizioni sociali	
Bambini – Condizioni sociali – Italia	30
Conflitti armati	
Bambini – Effetti del coinvolgimento nei conflitti armati	16
Conflitti armati – Opinioni degli adolescenti – Irlanda del Nord	24
Conflitti armati – Partecipazione dei bambini – Prevenzione – Manuali	8
Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Protocolli opzionali	
– Temi specifici : Conflitti armati – Partecipazione dei bambini	12
Gruppi etnici – Conflitti armati – Ruolo dell'educazione	26
<i>v.a.</i> Bambini in conflitti armati, Bambini soldato	
Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989	
Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Protocolli opzionali	
– Temi specifici : Conflitti armati – Partecipazione dei bambini	12
Danni	
Droghe – Danni – Riduzione – Progetti della Regione Lombardia : Progetto Unità di strada	110
Devianza	
Bambini e adolescenti – Devianza	58
Diagnosi	
Bambini piccoli – Autismo – Diagnosi	104
Diagnostic and statistical manual of mental disorders	
<i>v.</i> DSM-IV	
Diritto minorile	
Diritto minorile – Saggi	72
<i>v.a.</i> Minori	
Disegni	
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Attività didattiche mediante i disegni dei bambini in conflitti armati – Italia	10
Disturbi psichici	
Bambini e adolescenti – Disturbi psichici – Classificazioni : DSM-IV	
– Manuali per psicologi scolastici	100
Droghe	
Droghe – Danni – Riduzione – Progetti della Regione Lombardia : Progetto Unità di strada	110

DSM-IV	
<i>Sistema di classificazione dei disturbi mentali</i>	
Bambini e adolescenti – Disturbi psichici – Classificazioni : DSM-IV – Manuali per psicologi scolastici	100
Educazione	
Bambini – Educazione e istruzione scolastica – Impiego del metodo Montessori – Casi : Scuola Pestalozzi, Quito	86
Bambini autistici – Educazione e istruzione scolastica – Testimonianze	102
Figli adolescenti – Benessere – Influsso dell'educazione dei genitori – Italia e Paesi Bassi	34
Gruppi etnici – Conflitti armati – Ruolo dell'educazione	26
<i>v.a. Pedagogia</i>	
Educazione civica	
Alunni – Educazione civica – Italia	10
Alunni e studenti – Educazione civica – Italia	82
Educazione sessuale	
Adolescenti – Educazione sessuale – Bologna	84
Enti autorizzati	
<i>Enti privati che per concessione assumono l'esercizio indiretto di alcune importanti pubbliche funzioni</i>	
Adozione internazionale – Enti autorizzati – Italia	44
Esecuzione forzata	
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia – Atti di congressi – 2000	40
Figli adolescenti	
Figli adolescenti – Benessere – Influsso dell'educazione dei genitori – Italia e Paesi Bassi	34
Figli adolescenti – Concetto di sé – Influsso della separazione coniugale dei genitori	48
Genitori separati – Figli adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo	32
<i>v.a. Adolescenti</i>	
Fondazione Emanuela Zancan	
<i>Centro di studio, ricerca e formazione nell'ambito delle politiche sociali e dei servizi alla persona</i>	
Politiche sociali – Ruolo della Fondazione Emanuela Zancan – Italia	106
Formazione in servizio	
<i>Attività di aggiornamento professionale rivolto al personale in servizio di un ente pubblico o privato</i>	
Operatori pedagogici – Formazione in servizio – Temi specifici : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	98
Servizi educativi per la prima infanzia – Rappresentazione da parte degli operatori pedagogici	98
Funzione educativa	
Carceri e scuole – Funzione educativa	78
Genitori	
Adolescenti – Comportamenti devianti – Influsso dei rapporti con i coetanei e con i genitori	60
Bullismo – Testi per genitori e insegnanti	52
Figli adolescenti – Benessere – Influsso dell'educazione dei genitori – Italia e Paesi Bassi	34

Figli adolescenti – Concetto di sé – Influsso della separazione coniugale dei genitori	48
<i>v.a. Scuole per genitori</i>	
Genitori separati	
Genitori separati – Figli adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo	32
<i>v.a. Separazione coniugale</i>	
Gestione	
Servizi sociali – Gestione	108
Giovani	
Giovani	36
Giovani – Graffiti – Pedagogia	38
Graffiti	
<i>Disegno o scritta fatta con colori e vernici spray sui muri delle grandi città, sui convogli della metropolitana ecc.</i>	
Giovani – Graffiti – Pedagogia	38
Gruppi etnici	
Gruppi etnici – Conflitti armati – Ruolo dell'educazione	26
Imputabilità	
Bambini soldato – Imputabilità – Sierra Leone	20
Insegnanti	
Bullismo – Testi per genitori e insegnanti	52
Integrazione scolastica	
Bambini e adolescenti adottati : Stranieri – Integrazione scolastica	90
<i>v.a. Adolescenti disabili, Scuole</i>	
Integrazione sociale	
Adolescenti a rischio – Integrazione sociale – Ruolo del lavoro	56
Irlanda del Nord	
Conflitti armati – Opinioni degli adolescenti – Irlanda del Nord	24
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti – Irlanda del Nord	24
Istruzione scolastica	
Bambini – Educazione e istruzione scolastica – Impiego del metodo Montessori – Casi : Scuola Pestalozzi, Quito	86
Bambini autistici – Educazione e istruzione scolastica – Testimonianze	102
<i>v.a. Scuole</i>	
Italia	
Adolescenti – Abbandono degli studi – Italia	88
Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Italia	88
Adozione internazionale – Enti autorizzati – Italia	44
Alunni – Educazione civica – Italia	10
Alunni e studenti – Educazione civica – Italia	82
Bambini – Condizioni sociali – Italia	30
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ai mezzi di comunicazione di massa – Legislazione statale – Italia	112
Figli adolescenti – Benessere – Influsso dell'educazione dei genitori – Italia e Paesi Bassi	34
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia – Atti di congressi – 2000	40
Politiche sociali – Ruolo della Fondazione Emanuela Zancan – Italia	106
Processo penale minorile – Italia	76

Scuole elementari e scuole medie inferiori – Attività didattiche mediante i disegni dei bambini in conflitti armati – Italia	10
Scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Italia	54
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Competenze degli assistenti sociali – Italia	62
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Operatori pedagogici – Formazione in servizio – Temi specifici : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	98
Lavoro	
Adolescenti a rischio – Integrazione sociale – Ruolo del lavoro <i>v.a. Orientamento professionale</i>	56
Legislazione statale	
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ai mezzi di comunicazione di massa – Legislazione statale – Italia	112
Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali <i>v. DSM-IV</i>	
Manuali	
Bambini e adolescenti – Disturbi psichici – Classificazioni : DSM-IV – Manuali per psicologi scolastici	100
Bambini soldato – Reinserimento sociale – Manuali	8
Conflitti armati – Partecipazione dei bambini – Prevenzione – Manuali	8
Materiali didattici	
Scuole dell'infanzia e scuole elementari – Materiali didattici : Software	114
Mediatori culturali <i>v. Mediatori interculturali</i>	
Mediatori interculturali Scuole – Ruolo dei mediatori interculturali	92
Mediatori linguistici <i>v. Mediatori interculturali</i>	
Metodo Montessori <i>Metodo teorizzato dalla pedagogista italiana Maria Montessori (1870-1952) mirante a favorire la libera espressione della personalità del bambino grazie anche a una educazione priva di costrizioni</i> Bambini – Educazione e istruzione scolastica – Impiego del metodo Montessori – Casi : Scuola Pestalozzi, Quito <i>v.a. Asili nido, Scuole</i>	86
Mezzi di comunicazione di massa	
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ai mezzi di comunicazione di massa – Legislazione statale – Italia	112
Minori	
Minori – Allontanamento dalle famiglie – Esecuzione forzata – Italia – Atti di congressi – 2000	40
Tutela del minore – Partecipazione dei minori <i>v.a. Ascolto del minore, Diritto minorile, Processo penale minorile</i>	74
Opinioni Conflitti armati – Opinioni degli adolescenti – Irlanda del Nord	24
Operatori pedagogici Bambini – Osservazione da parte degli operatori pedagogici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia	96

Operatori pedagogici – Formazione in servizio – Temi specifici : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	98
Servizi educativi per la prima infanzia – Rappresentazione da parte degli operatori pedagogici	98
Orientamento professionale Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Italia <i>v.a. Lavoro</i>	88
Orientamento scolastico Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico – Italia	88
Osservazione Bambini – Osservazione da parte degli operatori pedagogici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia	96
Paesi Bassi Figli adolescenti – Benessere – Influsso dell'educazione dei genitori – Italia e Paesi Bassi	34
Partecipazione Conflitti armati – Partecipazione dei bambini – Prevenzione – Manuali	8
Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Protocolli opzionali – Temi specifici : Conflitti armati – Partecipazione dei bambini	12
Tutela del minore – Partecipazione dei minori	74
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti – Irlanda del Nord	24
Pedagogia Giovani – Graffiti – Pedagogia <i>v.a. Educazione</i>	38
Pedofilia Pedofilia <i>v.a. Bambini violentati, Violenza sessuale su adolescenti, Violenza sessuale su bambini</i>	68
Personalità Bambini – Successo scolastico – Influsso della personalità	94
Politiche sociali Politiche sociali – Ruolo della Fondazione Emanuela Zancan – Italia <i>v.a. Servizi sociali</i>	106
Prevenzione Conflitti armati – Partecipazione dei bambini – Prevenzione – Manuali	8
Processo penale minorile Processo penale minorile – Italia <i>v.a. Minori</i>	76
Progetti Adolescenti – Affettività e relazioni interpersonali – Valutazione – Progetti delle scuole medie superiori – Recanati	50
Droghe – Danni – Riduzione – Progetti della Regione Lombardia : Progetto Unità di strada	110
Progetto Unità di strada Droghe – Danni – Riduzione – Progetti della Regione Lombardia : Progetto Unità di strada	110

Protocolli opzionali	
<i>Trattati che integrano o modificano un accordo internazionale preesistente</i>	
Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Protocolli opzionali	
– Temi specifici : Conflitti armati – Partecipazione dei bambini	12
Psicologi scolastici	
Bambini e adolescenti – Disturbi psichici – Classificazioni : DSM-IV	
– Manuali per psicologi scolastici	100
<i>v.a. Scuole</i>	
Psicoterapia	
Violentatori – Psicoterapia	70
Rapporti di ricerca	
Bambini soldato – Rapporti di ricerca – 2001	14
Rappresentazione	
Servizi educativi per la prima infanzia – Rappresentazione da parte degli operatori pedagogici	98
Recanati	
Adolescenti – Affettività e relazioni interpersonali – Valutazione	
– Progetti delle scuole medie superiori – Recanati	50
Regione Lombardia	
Droghe – Danni – Riduzione – Progetti della Regione Lombardia :	
Progetto Unità di strada	110
Reinserimento sociale	
Bambini soldato – Reinserimento sociale – Manuali	8
Relazioni interpersonali	
Adolescenti – Affettività e relazioni interpersonali – Valutazione	
– Progetti delle scuole medie superiori – Recanati	50
Riduzione	
Droghe – Danni – Riduzione – Progetti della Regione Lombardia :	
Progetto Unità di strada	110
Saggi	
Diritto minorile – Saggi	72
Scuola Pestalozzi, Quito	
Bambini – Educazione e istruzione scolastica – Impiego del metodo Montessori – Casi : Scuola Pestalozzi, Quito	86
Scuole	
Carceri e scuole – Funzione educativa	78
Scuole – Ruolo dei mediatori interculturali	92
<i>v.a. Integrazione scolastica, Istruzione scolastica, Metodo Montessori, Psicologi scolastici, Successo scolastico</i>	
Scuole dell'infanzia	
Bambini – Osservazione da parte degli operatori pedagogici degli asili nido e delle scuole dell'infanzia	96
Scuole dell'infanzia e scuole elementari – Materiali didattici : Software	114
Scuole elementari	
Scuole dell'infanzia e scuole elementari – Materiali didattici : Software	114
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Attività didattiche mediante i disegni dei bambini in conflitti armati – Italia	10
<i>v.a. Alunni</i>	

Scuole medie inferiori	
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Attività didattiche mediante i disegni dei bambini in conflitti armati – Italia	10
Scuole medie inferiori – Alunni – Bullismo – Italia	54
Scuole medie superiori	
Adolescenti – Affettività e relazioni interpersonali – Valutazione – Progetti delle scuole medie superiori – Recanati	50
<i>v.a. Studenti</i>	
Scuole per genitori	
<i>Istituzioni, nate per iniziativa di enti privati o di singoli, aventi lo scopo di aiutare i genitori a perfezionare la loro preparazione psicopedagogica. Organizzano inoltre corsi di informazione e dibattiti su argomenti di varia natura attinenti l'educazione dei figli ed offrono una consulenza specializzata ed interdisciplinare</i>	
Scuole per genitori	80
<i>v.a. Genitori</i>	
Separazione coniugale	
Figli adolescenti – Concetto di sé – Influsso della separazione coniugale dei genitori	48
<i>v.a. Genitori separati</i>	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Rappresentazione da parte degli operatori pedagogici	98
Servizi sociali	
Servizi sociali – Gestione	108
<i>v.a. Politiche sociali</i>	
Sierra Leone	
Bambini in conflitti armati – Tutela – Sierra Leone	20
Bambini soldato – Imputabilità – Sierra Leone	20
Software	
Scuole dell'infanzia e scuole elementari – Materiali didattici : Software	114
Sostegno psicologico	
Bambini violentati – Assistenza e sostegno psicologico	66
Stranieri	
Bambini e adolescenti adottati : Stranieri – Integrazione scolastica	90
Studenti	
Alunni e studenti – Educazione civica – Italia	82
<i>v.a. Scuole medie superiori</i>	
Successo scolastico	
Bambini – Successo scolastico – Influsso della personalità	94
<i>v.a. Scuole</i>	
Sviluppo	
Adolescenti disabili e adolescenti femmine – Concetto di sé – Sviluppo	32
Genitori separati – Figli adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo	32
Testi	
Bullismo – Testi per genitori e insegnanti	52
Testimonianze	
Bambini autistici – Educazione e istruzione scolastica – Testimonianze	102
Bambini in conflitti armati – Colombia – Testimonianze	18

Tutela	
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ai mezzi di comunicazione di massa – Legislazione statale – Italia	112
Bambini in conflitti armati – Tutela – Sierra Leone	20
Tutela del minore	
Tutela del minore – Partecipazione dei minori	74
Valutazione	
Adolescenti – Affettività e relazioni interpersonali – Valutazione – Progetti delle scuole medie superiori – Recanati	50
Videogiochi	
Videogiochi – Uso da parte dei bambini	116
Violentatori	
Violentatori – Psicoterapia	70
<i>v.a.</i> Bambini violentati	
Violenza sessuale su adolescenti	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti	68
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Competenze degli assistenti sociali – Italia	62
<i>v.a.</i> Pedofilia	
Violenza sessuale su bambini	
Adolescenti – Violenza sessuale su bambini	64
Violenza sessuale su bambini e adolescenti	68
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Competenze degli assistenti sociali – Italia	62
<i>v.a.</i> Bambini violentati, Pedofilia	
Vita politica	
Vita politica – Partecipazione degli adolescenti – Irlanda del Nord	24

Indice degli autori

ACNUR		Dovigo, Fabio	98
<i>v.</i> Nazioni Unite. Alto		Ercolani, Anna Paola	60
Commissariato per i rifugiati		Ercolani, Annalisa	102
Alto comisionado de las Naciones		Favaro, Graziella	92
Unidas para los refugiados		Ferlino, Lucia	114
<i>v.</i> Nazioni Unite. Alto		Gallina, Margherita	56
Commissariato per i rifugiati		Ghezzi, Dante	70
Ambrosini, Maria Teresa	72	Giambruno, Silvana	76
Amnesty International	22	Giani Gallino, Tilde	32
Ancarani, Piera	102	Giunchedi, Vera	102
Arace, Angelica	32	Graziosi, Barbara	68
Attili, Grazia	94	Gregori, Daniela	42
Bernabei, Paola	104	Guerini, Giuseppe	38
Bonino, Silvia	34	Haut commissariat des Nations	
Bush, Kenneth D.	26	Unies pour les réfugiés	
Cacciato, Giovanna	32	<i>v.</i> Nazioni Unite. Alto	
CAM	40	Commissariato per i rifugiati	
Cameron, Sara	18	House, Alvin E.	100
Canevaro, Andrea	10	Iannis, Giulio	88
Carrera, Laura	112	Jackson, Sandy	34
Cassibba, Rosalinda	96	Kermol, Enzo	116
Cavallo, Melita	58	Klot, Jennifer F.	16
Centro ausiliario per i problemi		Lacourse, Eric	60
minorili, Milano		Lawson, Sarah	52
<i>v.</i> CAM		Leone, Luigi	60
Cerquiglioni, Antonella	104	Lizzola, Ivo	38
Ciairano, Silvia	34	Lo Iacono, Gabriele	100
Claes, Michel	60	Lojacono, Vincenzo	72
Coalition to Stop the Use		Machel, Graça	16
of Child Soldiers	14	Malaguti, Elena	10
Cohn, Ilene	20	Mancuso, Renata	78
Coppa, Mauro Mario	50	Mannucci, Andrea	88
Corrado, Ilenia	72	Marconi, Nicoletta	50
D'Ardia, Caterina	104	Marmocchi, Paola	84
Dell'Antonio, Annamaria	74	Mazzucchelli, Francesca	56
Di Cori, Renzo	64	Miceli, Renato	34
Di Guglielmo, Cesira	70	Millar, Davy	24
Dini, Silvia	114	Miozzo, Agostino	10
D'Odorico, Laura	96	Molinari, Luisa	54

Moro, Alfredo Carlo	106	Smyth, Marie	24
Nazioni Unite. Alto		Soavi, Gloria	66
Commissariato per i rifugiati	8	Sowa, Theo	16
Nicolini, Paola	36	Spetini, Giuseppina	54
Oliverio, Alberto	46	Tafa, Mimma	48
Oliverio Ferraris, Anna	68	Toniolo Piva, Paola	108
Pazé, Piercarlo	44	UNHCR	
Pedrocco Biancardi, Maria Teresa	66	v. Nazioni Unite. Alto	
Perucchini, Paola	60	Commissariato per i rifugiati	
Pierro, Antonio	60	UNICEF	18
Pira, Francesco	116	United Nations Children's Fund	
Poggesi, Paola	88	v. UNICEF	
Pojaghi, Barbara	36	United Nations. High	
Quetti, Cristina	32	Commissioner for Refugees	
Raffuzzi, Loretta	84	v. Nazioni Unite. Alto	
Reid, Paul	24	Commissariato per i rifugiati	
Rossi, Paola	62	United Nations International	
Rubinacci, Carlo	90	Children's Emergency Fund	
Sabatello, Ugo	64	v. UNICEF	
Salgado, Sebastião	16	Valorio, Patrizia	32
Saltarelli, Diana	26	Venier, Chiara	10
Santerini, Milena	82	Vermigli, Patrizia	94
Save the Children	8	Visconti, Paola	102
Scarzello, Donatella	32	Volpi, Roberto	30
Scott, Mark	24	Whitley, Leigh	24
Sheppard, Ann	12	Wild, Rebeca	86
Signorio, Paola	32	Ziino, Diego	72
Simonetti, Cristiana	80	Zoldan, Roberta	42

Indice generale

- 3 Premessa
- 5 In evidenza
- 27 Segnalazioni bibliografiche
- 117 Elenco delle voci di classificazione
- 119 Indice dei soggetti
- 129 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001
- n. 19 *Le violenze sessuali sui bambini*, febbraio 2001
- n. 20 *Tras-formazioni in corso*, gennaio 2002
- n. 21 *I servizi educativi per la prima infanzia*, aprile 2002



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia.

Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



biblio7

Settimanale bibliografico della documentazione acquisita dall'Istituto degli Innocenti, promosso dal Centro nazionale in collaborazione con il Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana.



Non solo sfruttati o violenti. Relazione 2000 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia giugno 2001

Il Centro nazionale propone periodicamente studi e versioni preliminari di rapporti e relazioni sull'attuazione delle politiche a tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Paese. Anche la Relazione 2000 riflette su questioni aperte e problematiche emergenti, sottolineando risorse e positività delle giovani generazioni, nella prospettiva di miglioramento della vita dei "cittadini in crescita".



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esauritiva bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di maggio 2002
presso la tipografia Biemmegraf – Piediripa di Macerata (MC)*

